

n. 6/2004 (35)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

# L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 6/2004 (35)

€ 2,80

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Tabella C - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Firenze.



Firenze, Palazzo dei Congressi, Sala Verde

## 6° Congresso Nazionale UAAR

20-21 novembre 2004

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO n. 6/2004 (35)**  
ISSN 1129-566X

**EDITORE**

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
www.uaar.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

**REDATTORE CAPO**

Baldo Conti  
balcont@tin.it

**COMITATO DI REDAZIONE**

Marco Accorti, Massimo Albertin,  
Mitti Binda, Raffaele Carcano,  
Francesco D'Alpa,  
Calogero Martorana, Romano Oss,  
Rosalba Sgroia, Giorgio Vilella

**CONSULENTI**

Rossano Casagli, Luciano  
Franceschetti, Dario Savoia,  
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Riccardo Petrini

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ettore Paris

**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze per  
la pubblicazione di testi, immagini,  
o loro parti protetti da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,  
da sottoporre per la pubblicazione,  
vanno inviati per E-mail a  
lateo@uaar.it  
oppure per posta ordinaria a  
Baldo Conti  
Redazione de L'Ateo  
Casella Postale 10  
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)  
Tel. / Fax 055.711156

**STAMPATO**

ottobre 2004, Polistampa s.n.c.  
Via Livorno 8, 50142 Firenze

**SOMMARIO**

**Editoriale**

di Maria Turchetto ..... 3

**Contributo al dibattito congressuale: UAAR, diritto e guerra**

di Vera Pegna ..... 4

**Marciare o no? E per che cosa? Per chi? Con chi?**

di Marco Accorti ..... 5

**Dibattito pregressuale a Venezia**

di Attilio Valier ..... 7

**Circolo fiorentino e 6° Congresso UAAR**

di Baldo Conti ..... 8

**L'UAAR e il pacifismo**

Giorgio Vilella ..... 9

**Il sacrificio e l'evoluzione dell'uomo**

di Andrea Cori ..... 11

**17 maggio 2004: indietro non si torna**

di Sergio D'Afflitto ..... 13

**Sacre arroganze**

di Carlo Talenti ..... 16

**Stampa anticlericale in Friuli**

di Pierluigi Visintin ..... 18

**Intervista a Danielle Sallenave**

di "La Libre Pensée" ..... 20

**Buon Natale**

di Calogero Martorana ..... 22

**Decimo comandamento: Non desiderare i beni degli altri!**

di Nunzio Miccoli ..... 23

**Medioevo perenne**

di Pasquale Licciardello ..... 25

**Cristianizzare la fantasia**

di Daniela Di Pasquale ..... 27

**Notizie** ..... 29

**Dai Circoli** ..... 32

**Recensioni** ..... 35

**Lettere** ..... 37

**In copertina**

Immagine di Sergio Staino.

**Nell'interno vignette di**

Pag. 4, 28, 35: Maurizio Di Bona; pag. 6, 24: Carlo Capuano; pag. 10: Domenico Cecon; pag. 19: Sergio Staino (da *l'Unità*, 12 luglio 2004); pag. 21 da *The Freethinker*, May 2004; pag. 30: Sergio Staino (da *l'Unità*, 1 ottobre 2004); pag. 38 Sassi e Picozze (da *Il nuovo grande libro delle barzellette*, Demetra, 2001).

Cari lettori,

Rieccomi qua. Non ho ancora perso il posto, nonostante le mie cattive maniere. Ma non mi faccio illusioni: se sono ancora qui è solo perché, mentre mi accingo a scrivere il mio secondo editoriale, voi il primo non lo avete ancora letto. *L'Ateo* n. 5/2004 vi è appena arrivato, state togliendo il cellofan, avete giusto sbirciato il titolo: *Orgoglio ateo*. Ed eccovi subito a brontolare, mi par di sentirvi: "perché solo ateo?, e gli agnostici?, e quelli che preferiscono definirsi laici?". Mai contenti, eh, razza di nominalisti! Via, dovevo fare un titolo, mica una mozione congressuale. *Orgoglio ateo* suona bene, secco e breve, bang!, un pugno in faccia, una fucilata. *Orgoglio ateo*, ma anche agnostico e pure laico ... see, non posso mica permettere che i lettori comincino a sbadigliare prima ancora di girare la pagina di copertina! Però, ragazzi, sono proprio contenta che siate nominalisti, sapete? Vale a dire gente che pensa che soltanto gli individui concreti e le entità particolari sono propriamente reali, mentre gli "universali" sono solo nomi, appunto, convenzioni linguistiche con cui indichiamo il risultato di operazioni mentali di generalizzazione. Fateci caso: per i preti, per i mistici, per gli stregoni (e per certi filosofi che so io - vero professor Cacciari?) le parole sono sacre, magiche, potenti, intoccabili. Per noi miscredenti, invece, sono solo convenzioni: ecco perché siamo sempre lì a metterle in discussione, a verificare se c'è accordo nell'uso di un certo termine, a controllare le definizioni. Insomma le tocchiamo e le ritocchiamo, le buttiamo via se non ci piacciono, ne cerchiamo di più acconce e chiare se non ci convincono. Rischiamo di diventare petulanti, in qualche occasione, ma meglio così.

Ed eccoci qui con un congresso imminente: che occasione d'oro per questo genere d'esercizi con le parole! Guardate, la voglio cogliere anch'io, quest'occasione, e unirmi al coro dei molti che, in questi mesi, si sono messi a fare le pulci ai termini che abbiamo scelto per definirci: *atei*, *agnostici*, *razionalisti*. Vi va di sentire la mia personale interpretazione di questa piccola catena di parole? Per me, in effetti, le tre parole della nostra sigla sono logicamente concatenate e mi riconosco nell'intera sequenza; letta, però, al contrario. Sono *razionalista*, perciò *agnostica*, perciò *atea*. Sono razionali-

sta, cioè m'affido alla sola ragione per conoscere, decidere, agire, orientarmi. So bene che ci sono limiti, cose che mi sfuggono e non posso controllare razionalmente, ma non ritengo di avere altri strumenti utili per stare al mondo: escludo che fede, magia, toccarsi le palle o raccomandarsi a Padre Pio abbiano la benché minima efficacia.

Faccio una parentesi - un po' da prof, non me ne vogliate, deformazione professionale. È chiaro che sto usando il termine razionalismo in senso lato e generico - lo dico per rispondere a una mail circolata nei nostri circuiti, il cui estensore diceva di sentirsi stretto in una definizione che include Cartesio ed esclude l'empirismo. Be', questo è vero solo se assumiamo il termine razionalismo in un'accezione ristretta e storica, quella che designa appunto la corrente di pensiero seicentesca capeggiata da Cartesio, la quale si è in effetti contrapposta all'empirismo sulla questione della priorità tra sensi e intelletto nella genesi della conoscenza. Ritengo che questa contrapposizione sia oggi superata, non solo nell'epistemologia scientifica contemporanea, ma anche in base agli sviluppi recenti delle neuroscienze, che hanno mostrato come il dato sensoriale sia ampiamente organizzato cognitivamente. Ma basta, non voglio farla lunga: volevo solo precisare a voi nominalisti sempre sul chi vive in che senso mi dichiaro razionalista.

Allora, dicevamo, sono razionalista - nel senso generico che mi affido alla ragione. Ora, la ragione si applica a oggetti ragionevoli: non posso argomentare razionalmente sulla natura della non-morte dei vampiri, sull'apparato digerente dell'ippogrifo, sulla taglia del reggipetto della Befana o sull'esistenza di Dio. Non posso argomentare razionalmente - e tanto meno verificare sperimentalmente - neanche la *non esistenza* di Dio, ma che me ne importa? È una questione *vana*, come diceva Kant spostando la faccenda della religione dall'ambito della ragion pura a quello della ragion pratica. È un'*ipotesi non necessaria*, come disse Laplace a Napoleone spiegandogli il principio d'inerzia. È una stupidaggine, come dico io. E in questo senso sono agnostica. Ma quale razionalista ha mai perso tempo a dimostrare l'inesistenza di Dio?

Lo chiedo a lei, prof Vattimo - scusate tanto, lettori, se vi trascuro per

un momento, ma ho proprio un conto in sospeso con questo signore. Senta Vattimo, quelle che nel pio libretto *Dopo la cristianità* definisce "metafisiche positivistiche e storicistiche della modernità" - e so benissimo che con questi paroloni intende il positivismo scienziato e il marxismo, non creda di fare il furbo con me - non si sono mai sognate di "negare Dio" nel senso di dimostrarne l'inesistenza, non hanno proprio mai perso tempo con questo genere di sciocchezze. Guardi, faccia un po' quel che vuole, chiacchieri, pensi debole, creda di credere, legga e commenti le Scritture e reciti le devozioni postmoderne ma, per favore, non bari. *Non racconti balle*. Intesi?

Scusate, ragazzi, ma me le levano dalle mani. Rieccomi a voi. Sono razionalista, e dunque sono agnostica. È chiaro che sto sostenendo, in questo modo, un agnosticismo forte: non l'*ignorabimus!*, un po' timido di certi positivisti, non la sospensione del giudizio di fronte ai problemi metafisici o religiosi. Non penso affatto che ci sia qualcosa d'indicibile e d'altrimenti accessibile (attraverso la fede, l'esperienza mistica e vattelappesca) al di là della ragione: la ragione, certo ha i suoi limiti, ma al di là della ragione c'è soltanto "sragione". Detto altrimenti, non attribuisco alcuna dignità ad atteggiamenti mentali diversi dal razionalismo. Orgoglio razionalista. *Hybris*, direbbero i preti - cioè superbia che offende gli dei. S'offendano pure. Noi, invece, facciamo un altro passo. Il ragionamento razionale rigoroso, la logica, ha tra le sue regole anche l'economia di pensiero. Una questione vana, un'ipotesi non necessaria, una nozione inutile non può rimanere in piedi. Si elimina. Ecco perché un agnosticismo razionale, come quello che ho prospettato, coincide con l'ateismo. Concordo pienamente con l'apofrosma riportato da Giorgio Celli nel bel libretto (che vi consiglio vivamente!) *Darwin delle scimmie*: "Ateo è un modo aggressivo per dire agnostico; agnostico è un modo rispettabile per dire ateo". Ma su Darwin, sulle scimmie e su altri animali v'intratterò nel prossimo numero. Vedete, ho qui alle mie spalle Baldo Conti, il nostro redattore capo (conta molto più di me!), che mi minaccia con un forbicione: non posso superare le 6000 battute, dice, non ce la faccio neanche a salutarvi ... Zac!

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

6° CONGRESSO UAAR

## Contributo al dibattito congressuale: UAAR, diritto e guerra

di Vera Pegna, [verapeгна@libero.it](mailto:verapeгна@libero.it)

Vice segretaria UAAR

Nel nostro dibattito interno sul tema della guerra mi sembra che facciamo spesso l'errore di confondere i principi del diritto con la modalità della loro applicazione. I principi sono quelli stabiliti dal diritto internazionale e dalla Costituzione della Repubblica e costituiscono la base delle nostre premesse comuni poiché la laicità cammina sulle due gambe del diritto e della ragione. La modalità della loro applicazione riguarda invece la valutazione di ogni eventuale loro violazione e consiste nel chiedersi ad esempio se era giusta la guerra del Kosovo, o se lo è quella all'Afghanistan o quella all'Iraq. Mi sembra essenziale tenere distinti i due piani. Mentre sulla difesa dei principi sanciti dal diritto è difficile immaginare che un socio dell'UAAR non sia d'accordo, sulla modalità della loro applicazione la ricerca di un accordo fra noi a mio avviso non si pone poiché l'approvazione o meno delle singole guerre esula dagli scopi statutari dell'UAAR.

Nel corso delle nostre discussioni è emerso che non tutti i soci sanno che la messa al bando della guerra è stata formalmente approvata dai 191 Stati firmatari della Carta delle Nazioni Unite. Vi si legge:

*Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, ...*

*... e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicura-*

*re, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli.*

### Fini e principi

I fini delle Nazioni Unite sono:

#### Articolo 1

1. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo scopo: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace: ...

#### Articolo 41

Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

#### Articolo 42

Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite.

Dunque la Carta dell'ONU non esclude il ricorso all'uso della forza. Il giurista

Luigi Ferrajoli ci spiega la differenza fra guerra e uso legittimo della forza:

"Il ripudio della guerra sancito dalla Carta dei Diritti dell'Uomo e dalla nostra Costituzione non equivale affatto all'esclusione di un uso legittimo della forza quale estrema misura finalizzata a "mantenere o ristabilire la pace". Questo uso, senza il quale sarebbe impossibile garantire l'osservanza del principio stesso della pace e che è perciò da questo implicato, è al contrario previsto dalla Carta dell'ONU ...

Ma è chiaro che tra guerra e legittima coercizione c'è una differenza radicale ... La guerra è per sua natura un uso della forza smisurato e incontrollato, diretto all'annientamento dell'avversario e destinato inevitabilmente a colpire anche le popolazioni civili. L'impiego legittimo della forza è invece solo quello strettamente necessario per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale e, proprio per questo, a garanzia di questi vincoli e di queste finalità, posto sotto la costante direzione del Consiglio di Sicurezza (Luigi Ferrajoli in *Not in my Name*, Editori Riuniti, 2003).



L'articolo 11 della Costituzione italiana riprende sostanzialmente il medesimo concetto della Carta delle Nazioni Unite e viene accolto nelle Tesi dell'UAAR che recitano:

*"L'UAAR aderisce al testo costituzionale per quanto riguarda in particolare le istanze pacifiste (art. 11: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione alle controversie internazionali ...")."*

Dov'è allora il disaccordo all'interno della nostra associazione? Il disaccordo sta nella mia e non solo mia richiesta che venga ribadita al prossimo congresso l'adesione dell'UAAR alle istanze pacifiste della Costituzione. Ma, obietta qualcuno, ribadirlo oggi può suonare come una critica all'impegno militare italiano e comunque il fatto che ci sia nelle nostre Tesi è sufficiente. A ciò rispondo che il contesto

internazionale odierno è ben diverso da quello di tre anni fa. Siamo assistendo allo smantellamento del diritto internazionale conseguente alla sistematica riabilitazione della guerra da parte degli USA (vedi le Memorie di Bush padre) e dell'Italia (vedi Nuovo modello di difesa, ottobre 1991), e a un tipo nuovo di guerra che fa 8 o 9 vittime civili su 10 e devastazioni ambientali incommensurabili. Per non parlare dei richiami costanti alla religione da parte sia del *born again* presidente degli USA sia della barbarie terrorista il che renderebbe il silenzio della nostra associazione davvero inspiegabile.

Non entro nell'argomento del non funzionamento dell'ONU a volte addotto come ragione per giustificare le guerre attuali, anzi mi sembra che costituisca un ulteriore motivo per sostenere l'esigenza di mondializzare la laicità nel suo senso più profondo di

rispetto della legalità da parte di tutti, nessuno escluso.

Ho cercato di argomentare la necessità per la nostra associazione di ribadire la difesa dei principi sanciti dalla Carta dell'ONU e dalla nostra Costituzione nella speranza di rispondere alla preoccupazione sia di chi teme che l'esclusione del ricorso alla guerra possa condurre la società umana a situazioni ingovernabili sia di chi, pacifista senza se e senza ma come la sottoscritta, è disposto ad accettare seppure in extremis il ricorso all'uso della forza previsto dalla Carta dell'ONU.

All'ultimo congresso Martino Rizzotti ricordava che "... il congresso nazionale dell'UAAR è in primo luogo la sede di elaborazione della linea dell'associazione" per cui dalle riflessioni che faranno i soci sarà possibile trarre l'orientamento che l'associazione seguirà nel prossimo futuro.

## Marciare o no? E per che cosa? Per chi? Con chi?

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

L'UAAR, prima d'ogni cosa, ha bisogno di un segretario che come e più di Giorgio Villella curi l'organizzazione dell'Associazione, ci faccia conoscere, sia presente al momento giusto nelle occasioni critiche, tempesti di comunicati stampa Istituzioni e organi di informazione, "buchi" il video facendo così uscire dall'ombra le nostre iniziative e dando consistenza e diffusione al nostro pensiero. Forse così potremmo fare quel salto di qualità di cui sentiamo tutti il bisogno. Tuttavia da tempo, invece di affrontare temi a noi peculiari e specificatamente definiti fra gli obiettivi da perseguire, ci stiamo dilaniando sul tema del pacifismo, certo non secondario, ma finché gestito in modo improprio, rappresenta solo un'occasione di involuzione e di discordia che ha visto coinvolti molti "compatei" ed è stata oggetto di diatribe defaticanti e comunque sempre "antieconomiche" in quanto all'origine anche di abbandoni. A questo proposito gli articoli di Giorgio

Villella e di Vera Pegna, segretario e vice dell'UAAR (*L'Ateo* 5/2004), mettono questo argomento al centro della nostra attenzione e vale la pena proporre qualche riflessione.

Semplificandolo con un "marciare o no per la pace", diventa un nodo difficile da sciogliere se non con un taglio netto ovvero una decisione chiara che non lasci spazi interpretativi e recriminatori - marciare sì, marciare no - oppure decidendo di lasciarne volta volta la soluzione al libero arbitrio degli uaarini: tutte decisioni che non possono destare altro se non perplessità. Direi che di principio, stando alle nostre Tesi, non ci sono dubbi: la guerra rientra fra le cose che rifuggiamo. Ma non è la sola, a cominciare dalla sopraffazione economica fino alla prevaricazione dei diritti civili di norma cause primarie o scatenanti di ogni contrapposizione. Quindi cause di guerra. Se dunque non vogliamo apparire come chi si muove solo a comando, marciando

per chiudere la porta quando i buoi sono ormai scappati, non possiamo circoscrivere il nostro diniego solo alla guerra condotta con le armi, ma dobbiamo estenderlo anche a tutte quelle attività economiche e culturali che in qualche modo offendono l'umanità.

Da ciò deriva, tanto per fare un esempio, che non solo non si può marciare solamente contro la guerra in Iraq (recente e ripetuto tema di discordia) e non contro le altre decine di guerre sparse per il mondo, ma che bisogna mobilitarsi anche contro le sopraffazioni dei cattolici contro gli ortodossi serbi, contro i massacri di cattolici da parte di gruppi islamici, contro la cancellazione dei diritti umani da parte della dittatura cubana, cinese, boliviana, ecc., contro le sperequazioni dei paesi economicamente avanzati che creano quelle basi di disagio, sofferenza e fame all'origine di molti conflitti. E con i ceceni, i baschi e l'IRA dovremmo stare solo a vedere? In

## 6° CONGRESSO UAAR

Algeria poi c'è da angosciarsi: la crisi della democrazia compensa il contenimento degli orrendi massacri perpetrati dai fondamentalisti? E c'è un limite a questo contro? Perché mai dovremmo stare inerti nei confronti di chi depreda l'ambiente deforestando l'Amazzonia o sterminando la foca monaca? In fin dei conti anche questi possono essere considerati crimini contro l'umanità.

Comunque sia c'è un risvolto innegabile: l'indiscutibilmente corretta etica del rifiuto di ogni sopraffazione è poi sempre condizionata nella prassi da scelte ideologiche e politiche. Ma il nostro vanto e la nostra forza sono la trasversalità antifideistica e nelle Tesi si specifica chiaramente che "L'UAAR è eterogenea ..." ed è a "sostegno alle istanze pluralistiche ... opponendosi all'intolleranza e alla prevaricazione". Ma se perdiamo la connotazione di assenza di connotazione politico-partitocratica non siamo altro che un ennesimo cespuglio, ma che dico?, un respo che al massimo fa ombra ad una merda di cane. Insomma il CC dell'UAAR dovrebbe organizzare un gruppo di lavoro che si occupasse solo di questo argomento e fosse sempre pronto a mobilitare gli associati per schierarsi sempre contro ogni sopruso. In questo caso non ci sarebbe niente da ridire se non domandarsi se siamo in grado organizzativamente, "fisicamente" ed "ideologicamente" di sostenere un simile impegno. Già perché poi il vero nodo della nostra associazione è questo: a chiedere siamo in tanti, ma poi le cose chi le fa? In quanti nostri Circoli i presenzialisti, coloro che rivendicano il diritto di vedere l'UAAR nelle varie manifestazioni, sono poi realmente disponibili a dare un contributo fattivo nei momenti in cui c'è bisogno di rimbocarsi le maniche? Assenze certamente legittime - ognuno di noi

deve fare i conti con ben altri gravosi impegni per sopravvivere - ma siamo un'associazione a base volontaria o un'organizzazione parasindacale basata sulla delega? Chiariamoci anche questo punto, perché alla fine le cose non sono di chi le dice, ma di chi le fa.

Comunque facciamo pure finta che siamo autonomi rispetto alle scelte ideologiche e politiche, e talmente numerosi, organizzati e disponibili da poterci fare carico di un così massiccio e continuativo impegno da garantire la nostra presenza in ogni manifestazione pubblica indetta da altri o, meglio ancora, promossa da noi stessi in quanto dagli altri "dimenticata" (e guarda caso sono la maggior parte!). A questo punto, se non siamo ciechi o ipocriti, sappiamo che si pone il problema del "con chi marciare". Già, perché se la nostra peculiarità è di essere eterogenei, gli altri non lo sono!

Recentemente si è offerto un esempio emblematico: a distanza di pochi giorni si sono avute distinte marce per la pace e in una in particolare i cortei non solo erano differenziati, ma al loro interno erano anche frazionati fino alla contrapposizione ... "vivace". Vista la trasversalità politico-partitocratica della nostra associazione, l'UAAR avrebbe dovuto essere presente non solo alle varie marce, ma anche in ogni settore dei diversi schieramenti, non ultimo, perché no, quello dei contestatori certo non meno uarini o meno democratici solo perché liberisti o disobbedienti. Come si vede è un problemaccio - sempre che non si voglia istituire un tribunale di proviviri a cui sottoporsi per un esame di uarianità! - risolvibile solo con una presenza assidua, diffusa e costante ad ogni manifestazione o con l'astenersi dal presenziarvi istituzionalmente.

Quest'ultima soluzione, finora caldeggiata dal segretario e da parte del CC, origine di dissensi perché come minimo si perde "visibilità", va però accompagnata anche da un'adeguata coerenza venuta meno in varie occasioni a cominciare dall'emblematica marcia Perugia-Assisi, ridotta ad una processione dopolavoristica del "c'ero anch'io" perché ormai svuotata dai significati originari ed oggi solo una kermesse di ostie e porchetta. Fa poi anche senso ritrovarsi a celebrare questa liturgia con monachelle e fraticelli intonacati che vanno mano nella mano con gli scaccini ulivisti e i sacristi bertinottiani, tutti ad incensare quel doppiogiochista di GPII che predica bene, la pace, ma si guarda altrettanto bene dallo scomunicare il pio Bush e gli altri "guerrafondai". In fin dei conti per il polacco è un po' come per la pena di morte ancora presente nel catechismo: anche la guerra è sempre una ... possibilità.

Pasolini aveva a suo tempo ammonito che "La Chiesa è lo spietato cuore dello Stato". Sarà per questo che GPII, con pastorale ed ecumenico cinismo, non ha forzato la mano. La colonizzazione continua e le rivendicate radici cristiane - ah Lepanto! - continuano a succhiare sangue "infedele". Ma questo, nel gioco delle parti della reciproca strumentalizzazione, in troppi si guardano bene dal dirlo. Noi dell'UAAR però lo sappiamo! O almeno non dovemmo ignorarlo.

La soluzione? Per me vanno bene tutte dal momento che non cerco di supplire un'orfanità partitocratica con l'UAAR. Se voglio schierarmi non sarà la presenza o l'assenza dello striscione dell'UAAR che mi condizionerà. Io, uariano, vado dove i miei principi e la mia coscienza mi portano per battermi contro il fideismo e le superstizioni. Ma è comunque essenziale che il congresso si esprima non solo a parole, ovvero con una mozione, ma con un segretario che se ne faccia carico e la metta coerentemente in atto. Questo vuol dire che ogni mozione sull'argomento posta in votazione dovrà essere accompagnata dal nome del segretario che s'impegnerà ad attuarla: votare l'una vorrà dire scegliere l'altro. Poi basta e tutti, finalmente assieme, a lavorare per la promozione delle idee atee e agnostiche e per la salvaguardia di quello straccio di laicità che ancora rimane. Finché rimane.

PARÈ CHE ANCHE  
LA CITÀ DEL VATICANO  
AVRÀ LA SUA  
SQUADRA DI CALCIO.



DePuma

PER IL PORTIERE NON HANNO  
PROBLEMI. I CARDINALI  
HANNO TUTTI LE MANI  
MOLTO LUNGHE.



## Dibattito precongressuale a Venezia

di *Attilio Valier*, atvalie@tin.it

Fin da aprile, in previsione del Congresso, nel Circolo di Venezia abbiamo pensato di organizzare delle riunioni di discussione su dei temi specifici. Questi gli argomenti trattati negli incontri che si sono svolti in questi mesi: (1) La laicità dello Stato. (2) Il significato di laicità. (3) Gli atei e la guerra. (4) Prospettive e sviluppo dell'UAAR. Ad ogni incontro il Coordinatore del Circolo ha introdotto la discussione presentando una breve relazione sul tema in questione alla fine della quale ha posto delle precise domande. Il verbale della riunione insieme al testo della relazione è stato poi inviato per email a tutti i soci che non hanno potuto partecipare, invitandoli a rispondere, se lo desideravano, alle domande che sono state poste.

Ora che si sono conclusi questi incontri, si preparerà un documento che sintetizzerà le discussioni e le varie opinioni emerse. Documento che sarà prima esaminato e poi presentato per essere votato all'Assemblea Annuale del Circolo che si terrà prima del Congresso.

Nel primo incontro, il Coordinatore dopo aver presentato a grandi linee il possibile programma del Congresso, ha espresso la sua convinzione che la battaglia per la laicità dello Stato è diventata indispensabile, ed è sempre più necessario coinvolgere tutte le forze politiche sulla riflessione che solo uno Stato veramente laico, potrà nei prossimi anni, risolvere i problemi che sorgeranno per la presenza sempre maggiore di religioni diverse da quella cattolica. Quindi ha sottolineato la necessità di rilanciare la battaglia per l'abolizione del Concordato e di tutte le intese tra lo Stato e le varie religioni, con la conseguente modifica degli articoli della Costituzione.

Queste le tre domande che ha posto alla fine del suo intervento: (1) È giusto, tatticamente, chiedere un'intesa tra lo Stato e le Associazioni Filosofiche non confessionali o bisogna chiedere l'abolizione totale di tutte le intese tra lo Stato e le varie religioni? (2) Bisogna chiedere l'abolizione dell'8 per mille e chiedere invece che i cittadini possano detrarre l'importo

dei loro contributi alle chiese e alle associazioni filosofiche non confessionali dalla denuncia dei redditi, o dobbiamo chiedere che tra le possibilità della scelta dell'8 per mille siano inserite le organizzazioni filosofiche non confessionali? (3) L'ora di religione nella scuola va abolita o bisogna chiedere l'insegnamento della storia delle religioni e quindi anche la storia del pensiero ateo?

Nella seconda riunione si è discusso su "Il significato di laicità". Nella relazione introduttiva sono stati ricordati i tre principi fondanti della laicità e cioè: (1) la coscienza umana deve essere libera, nessuno deve poter imporre i propri valori agli altri; (2) gli uomini nascono uguali e liberi, l'uguaglianza davanti alla legge è garantita a tutti. Non è ammissibile che un gruppo goda di privilegi che altri non hanno; (3) la legge ha valore universale, vale per tutti. È stato ribadito che laicità, quindi, non è una filosofia, né tanto meno una religione o un'ideologia; è semplicemente un modo di ragionare, un atteggiamento mentale nei confronti degli altri, è la capacità critica ad esprimere le proprie convinzioni filosofiche o religiose secondo regole e principi logici che non possono essere condizionati, nella loro coerenza, da nessuna fede. Essa quindi ci può aiutare a creare un mondo migliore, perché permette, di là dalle convinzioni spirituali o filosofiche di ciascuno, di trovarsi uniti su alcuni valori fondamentali.

Alla fine sono state poste queste domande: (1) Pur mantenendo la nostra identità e la nostra storia di movimento ateo che non ripudia le sue origini e le sue componenti anticlericali, libertarie, socialiste, liberali, ma che anzi cerca di recuperare e conservare la sua memoria storica prima che vada perduta e dimenticata definitivamente, in questo momento storico è forse necessario sviluppare maggiormente e far nostro il concetto di laicità che rilanci un nuovo umanesimo inteso non più come scelta individuale, ma come corrente di pensiero, movimento culturale, etica laica, che permetta di riappropriarsi di valori civili che le religioni hanno cercato di monopoliz-

zare, in modo che le nostre idee abbiano una maggior presa nella società civile? (2) Nelle nostre Tesi o nello Statuto va ulteriormente specificato che la nostra associazione considera la "laicità", intesa come ideale di libertà di coscienza e di uguaglianza di tutti i cittadini e come unica scelta istituzionale atta a garantire la coesione sociale, come uno dei suoi principi costitutivi?

Il terzo incontro di discussione ha avuto come tema "Gli atei e la guerra". Il Coordinatore con questo suo intervento ha cercato di affrontare e di fornire alcuni motivi di riflessione sul problema "guerra", consapevole della complessità dell'argomento e consapevole del fatto di non poterlo illustrare in tutti i suoi aspetti e poter dare risposte certe e risolutive. Queste le domande: (1) Di fronte al degradarsi sempre maggiore della situazione internazionale è giusto prendere una posizione precisa come atei laici contro tutti i conflitti e condannare la guerra in qualsiasi modo ci sia proposta? (2) Sostanzialmente il motivo principale delle numerose guerre in atto nel mondo è sempre il controllo e la distribuzione delle ricchezze e delle risorse naturali, ma in questi ultimi anni emerge sempre di più un aspetto religioso di questi conflitti che li caratterizza in modo determinante. Come atei laici è nostro dovere e compito denunciare il pericolo della contrapposizione di concezioni integraliste della storia e dell'utilizzo di categorie come le guerre di religione per nascondere i reali motivi dei conflitti mettendo in luce l'uso strumentale della contrapposizione tra religioni per ottenere più potere?

L'ultimo incontro ha riguardato le "Prospettive e sviluppo dell'UAAR": sono state analizzate le due presentazioni del Congresso, rispettivamente di Giorgio Villella e di Vera Pegna. Il Coordinatore ha espresso la sua opinione che se vogliamo una maggiore partecipazione alla vita della nostra associazione e quindi una maggiore diffusione delle nostre idee dobbiamo riuscire a trovare un modo per coinvolgere maggiormente chi si avvicina a noi. Per fare ciò dobbiamo essere

## 6° CONGRESSO UAAR

in grado di offrire a chi si iscrive un progetto concreto su cui impegnarsi e lavorare. Progetto che abbia un riscontro concreto con i temi e i problemi che riguardano la vita d'ogni giorno come atei, precisando che ci può essere d'aiuto, per questo, la conoscenza e l'approfondimento delle esperienze del movimento laico-umanista in Europa.

Un altro aspetto che ha sottolineato è l'importanza di recuperare, appro-

fondire la storia del movimento ateo in Italia in tutte le sue componenti, anarchiche, socialiste, comuniste, radicali, liberali, prima che vada perduta. È convinto che dobbiamo continuare ad essere un movimento di opinione con un forte centro di analisi e elaborazione dell'ateismo e della laicità in Italia che ruoti intorno alla direzione eletta dal Congresso e alla rivista, che rimane strumento fondamentale anche di diffusione delle nostre idee. Compito che assol-

ve egregiamente anche il nostro sito e le due mailing-list: <uaar> e <ateismo>. Ha ribadito che è il Circolo, però, la base della nostra associazione e per questo è del parere che dovrebbe godere di una maggiore autonomia e libertà. Alla fine si è augurato che al Congresso si riesca a discutere su come vivere l'ateismo e l'agnosticismo, non in senso ideologico integralista, ma rapportato alla realtà quotidiana del nostro esistere in una società sempre più multiculturale.

## Circolo fiorentino e 6° Congresso UAAR

di Baldo Conti, [firenze@uaar.it](mailto:firenze@uaar.it)

In vista del nostro Congresso di novembre, il Circolo fiorentino si è consultato per fare il punto della situazione, esprimere – come richiesto – il suo punto di vista sull'attuale situazione della nostra associazione, dare qualche suggerimento ed il suo contributo per migliorarne funzionalità, unità, dialogo e visibilità nell'ambito del mondo socio-politico che ci circonda. Niente di nuovo, comunque, dato che dibattiti, discussioni e quant'altro si sono sempre susseguiti nel corso degli anni, dalla costituzione del nostro Circolo (27 maggio 1999) fino ad oggi. Inoltre, c'è da tener conto – e non è poco – del carattere polemico dei toscani, l'ironia che mai manca, l'insoddisfazione cronica, così come tutte quelle "doti" che si trovano spesso citate anche in letteratura dai più noti e autorevoli scrittori. Quanto qui di seguito esposto è la sintesi dei dibattiti e le discussioni dei soci afferenti al Circolo fiorentino, cioè i fiorentini più alcuni di altre province limitrofe che lo frequentano e che ancora non hanno avuto la possibilità di avere un gruppo operativo nella propria zona.

Il problema principale, che è costato e costa tutt'ora la defezione di molti associati, è la posizione assunta dall'UAAR a livello nazionale in occasione di manifestazioni più o meno "oceaniche" alle quali non è stato possibile partecipare per "disposizione superiore", senza però che si sia mai potuti arrivare ad un vero e proprio chiarimento in proposito. Molti

lamentano il fatto di non aver potuto sfruttare l'opportunità di prender parte al Social Forum fiorentino o alle marce oceaniche romane per la Pace, mentre l'UAAR ha invece partecipato a Gay Pride e marcia per la Pace d'Assisi, stabilendo così una discriminazione tra le varie "Paci" anche a seconda di chi l'ha indette (almeno questo è quanto è stato percepito dai nostri associati). Un recente rilievo è stato fatto anche al contributo a firma di Giorgio Villella sul precedente numero de *L'Ateo* (il 5/2004 o 34, pagine 18-19), dove ci si appella al nostro Statuto – che tutti desideriamo certo osservare (o modificare se necessario) – ma sembra, invece, che questo Statuto non sia stato affatto rispettato. Un minimo di coerenza e d'imparzialità avrebbero richiesto la partecipazione a tutte le manifestazioni nazionali o a nessuna. Appare invece evidente che si è operata una sorta di discriminazione che ha prodotto già in anticipo quella "spaccatura" paventata dal nostro Segretario nazionale. D'altra parte, appare piuttosto bizzarro il fatto che ad ogni manifestazione nazionale indetta da quello o quel movimento ci si debba sempre accapigliare sull'eventualità della nostra partecipazione.

Qualcuno ha anche ventilato l'ipotesi che la partecipazione a Gay Pride e Assisi siano state un "infortunio" della nostra dirigenza, ma in tal caso correttezza vorrebbe che si ammettesse apertamente l'avvenuta *gaffe* e si

chiedesse scusa per l'errore commesso. Non ci sarebbe niente di male: si sbaglia tutti, sempre, continuamente, è un po' il nostro "destino" di uomini, è la normalità. Altri sostengono pure – nell'intento di comprendere in qualche maniera "il meccanismo" in atto – che il "segreto" starebbe forse nel "non chiedere mai alcuna autorizzazione", cioè essere Circoli autonomi e liberi, svincolati dai vertici o "dal potere centrale" come qualcuno l'ha definito. Ma forse, se così fosse, la situazione UAAR potrebbe essere ancor più preoccupante.

È richiesta, in sostanza, coerenza e più attenzione, ed emergono di conseguenza due ovvie possibilità: o non partecipare mai a qualsivoglia manifestazione o partecipare a tutte. La prima sembrerebbe da escludere perché ci condannerebbe all'immobilismo cronico (nel caso basterebbe cambiare lo Statuto se dovesse sostenere questa posizione), mentre la seconda sembra condivisa da molti dei nostri associati (compreso anche qualcuno che ci onora con la sua presenza nel Comitato di Presidenza); essi auspicano la presenza dell'UAAR a qualsiasi manifestazione, forum, discussioni, tavole rotonde, convegni, meeting e tutto quanto è possibile fare, per dare appunto visibilità e forza alla nostra associazione. In passato ci siamo molto vantati della nostra partecipazione e visibilità a Gay Pride e marcia d'Assisi, ma non sembra che l'esempio – ritenuto "positivo" da tutti – sia

stato poi intelligentemente seguito. Il fatto che talvolta, forse, non si abbia le forze sufficienti per partecipare "a tutto" non deve certo limitare la nostra azione in linea di principio. Questa discrepanza ha prodotto una forte disaffezione al nostro interno e quest'anno il nostro Circolo non ha partecipato – come invece ha sempre fatto – alle tante feste popolari estive, con banchetti, materiale informativo, vendita de *L'Ateo* e libri, e tutto quanto ad esse collegate (se si eccettua la festa al Q4-Isoletto di luglio su invito oserei dire "perentorio" di Sergio Staino; vedi il relativo resoconto sul numero precedente de *L'Ateo*).

Non è che non discutendo i problemi si risolvono da sé, anzi è proprio vero il contrario. Anche in ambito del Comitato di Coordinamento, a nome del nostro Circolo, ho chiesto più volte – in via informale – che fosse indetto un "seminario" (lo so è una parolaccia, ma si dice così!) di tre giorni sull'attività dei Circoli e la mancanza di "legame" in ambito UAAR (una specie di quello realizzato alcuni anni fa, proprio a Firenze, da Martino Rizzotti), ma la richiesta fu ignorata e fu ritenuto comunque che mezza mattinata di tempo sarebbe stata sufficiente. Se esiste un problema vuol dire che c'è qualcosa che non funziona ed evitare di parlarne è solo controproducente e molto pericoloso. I risultati di questa "insensibilità" a Firenze li abbiamo già purtroppo verificati e li stiamo verificando tutt'ora.

Altro auspicio del Circolo fiorentino (ma c'è da ritenere che il desiderio rimanga solo a livello teorico di "auspicio", viste le nostre risorse) è che in TV o nei vari convegni pubblici avessimo sempre a disposizione un oratore "professionista" e non un "improvvisato". Ingenerosamente è attribuita a Giorgio Vilella una scarsa efficacia comunicativa, poco mordente, qualche *gaffe* ed una mancata traboccante simpatia, ma onore va riconosciuto al nostro Segretario nazionale, che è sempre disponibile, giorno e notte, e fa quanto riesce a fare. Molti di noi ci darebbero un risultato sicuramente peggiore e, poi, a nessuno è mai preclusa la "scalata" ai vertici, perciò chi è insoddisfatto si faccia pure avanti, sarà certo preso nella dovuta considerazione.

Un altro desiderio, espresso più volte dai soci fiorentini, è relativo ai componenti del Comitato di Presidenza dell'UAAR, che hanno a suo tempo accettato di farne parte e che ci onorano con la loro presenza. È stato sempre notato che nelle loro apparizioni in TV, o interviste sulla stampa, o in articoli pubblicati, non appare mai citata né l'UAAR né la loro adesione al nostro Comitato. Un loro anche pur minimo accenno alla nostra associazione avrebbe per noi un enorme "ritorno" d'immagine ed una pubblicità che normalmente c'è negata dai *mass-media* con censure palesi o nascoste. Un invito in questo senso a questi nostri personaggi da parte del CC

o della Segreteria nazionale sarebbe perciò molto auspicabile.

Per terminare questa carrellata di riflessioni, vorrei accennare anche ad un ultimo disagio, quello della scarsa "comunicabilità" fra tutti noi, sia a livello interno dei Circoli, sia fra Circoli, sia fra Circoli e vertici. L'impressione è che i Circoli e le loro attività siano in un certo senso ignorati dai vertici, mentre sono considerati dallo Statuto come uno dei due organi collegiali dell'associazione, l'altro essendo il CC. La posta elettronica lascia molto a desiderare ed è già molto difficile comprendersi in condizioni di colloquio; comunque, non tutti ne hanno disponibilità e accesso. In ambito nazionale – in genere – ci riuniamo sempre di corsa, non siamo mai al completo, mentre molti evitano il CC perché è ritenuto solo origine di perdita di tempo. Forse è vero, ma senza vederci in viso, senza guardarci negli occhi e senza batterci senza sosta, sarà molto difficile che si riesca a smantellare organizzazioni e potere che sono in piedi da un paio di millenni almeno e che non molleranno certo i loro privilegi per soddisfare le esigenze – apparentemente piuttosto astratte – di pochi idealisti spesso squattrinati e litigiosi come noi. Al Congresso, cerchiamo perciò tutti di escogitare le soluzioni più intelligenti per fare un'UAAR più forte e più competitiva nella nostra società clerical-bigotta e, quindi, per noi, un *habitat* piuttosto scoraggiante.

## L'UAAR e il pacifismo

Giorgio Vilella, [vilella@tin.it](mailto:vilella@tin.it)

In questi anni sono stato contestato da alcuni soci del Circolo di Firenze che mi volevano imporre a tutti i costi di andare col nostro striscione a manifestazioni dei *no global*; ho discusso per ore al telefono con loro e sono andato al loro Circolo per una intera giornata a ragionare di questo mio rifiuto; evidentemente non è servito e ripeto adesso pubblicamente quali sono le mie ragioni.

È utilissimo andare alle manifestazioni, soprattutto a quelle grandi,

e dobbiamo andarci ogni volta che possiamo, ogni volta che c'è qualcuno di noi disponibile. L'anno che siamo andati al *Gay Pride* di Roma e che siamo andati alla marcia della pace Perugia-Assisi, è stato l'anno in cui l'UAAR ha avuto più iscritti.

Il criterio che ho applicato, seguendo le indicazioni dello Statuto e delle Tesi, per decidere a quali manifestazioni l'UAAR è opportuno partecipare, è chiaro e semplice: si va alle manifestazioni in cui c'è la possibilità di esprimere,

con i nostri *slogan*, le nostre idee; in cui la religione, il clericalismo, la laicità abbiano qualche attinenza; che non creino fratture, su argomenti estranei ai nostri scopi, fra i soci che hanno spesso idee politiche distanti tra loro.

Alla sfilata del 25 Aprile a Milano, andiamo portando cartelli del tipo: "Non è per questa repubblica clericale che hanno combattuto i partigiani"; oppure: "I sogni di uguaglianza, di cittadinanza, di libertà di religione della lotta partigiana sono stati traditi". A

## 6° CONGRESSO UAAR

un girotondo contro la RAI andiamo per protestare che sia così clericale. A una marcia generica sulla pace partecipiamo perché andiamo a dire che le guerre sono causate anche, se non soprattutto, dalle religioni, dal potere temporale che hanno e dall'uso che ne fanno gli stati clericali.

Invece a una manifestazione contro gli OGM o la globalizzazione, non sono d'accordo che l'UAAR partecipi; che cosa andiamo a dire di laico sugli OGM o sulla globalizzazione? L'UAAR è piena di soci contrari agli OGM e d'altri soci molto favorevoli agli studi sulle manipolazioni genetiche. E se questi ultimi soci volessero partecipare, ufficialmente come UAAR, a una manifestazione a favore degli OGM, direi ugualmente di no per lo stesso motivo.



Qualche anno fa, dopo l'attentato alle torri, quando gli americani intervennero in Afganistan, fu organizzata in Italia, da movimenti pacifisti, una grande manifestazione contro l'intervento americano. Subito il direttore del "Foglio", Ferrara, organizzò, per il giorno successivo, una seconda manifestazione, questa a favore dell'intervento americano, intervento che qualcuno preferisce chiamare, *legittimamente*, "guerra di aggressione". Qualche socio disse che l'UAAR doveva partecipare alla prima manifestazione, quella contro l'intervento, che altri preferiscono chiamare, di nuovo *legittimamente*, "uso legittimo della forza quale estrema misura finalizzata a mantenere o ristabilire la pace". Io dissi di no alla prima manifestazione perché non avevamo niente da dire come associazione laicista e perché

ci sono soci che non sarebbero stati d'accordo e avrebbero subito chiesto, come puntualmente è successo, che allora si andasse anche all'altra manifestazione. L'UAAR non può partecipare a manifestazioni contrapposte, né può discutere e decidere quale sia quella giusta; i soci possono andare a quella che vogliono, senza coinvolgere l'UAAR.

Quindi alle manifestazioni contro *specifici* interventi armati, come quelli americani in Kosovo, in Afganistan, in Iraq; sulla guerra delle Falkland; su altre dispute territoriali, ecc. non possiamo partecipare perché non avremmo niente da dire contro il potere temporale delle religioni e ad alcuni soci fortemente favorevoli alla nostra partecipazione a questo tipo di manifestazioni, si opporrebbero altri soci fortemente contrari.

L'atteggiamento che deve avere l'UAAR verso le guerre che si susseguono e sul pacifismo, ha scavato un solco tra me e Vera Pegna, diventato profondo in questi ultimi mesi; appena si era iscritta all'UAAR, avevamo iniziato a collaborare con grande entusiasmo e amicizia, lavorando bene; ma a un certo punto Vera voleva cambiare alcune posizioni consolidate dell'UAAR, per esempio sull'intesa tra UAAR e Stato, e voleva schierarci col pacifismo; inoltre pretendeva più autorità con i nostri Circoli e con alcuni soci; dell'Intesa, dopo aver constatato in più occasioni di essere in minoranza, non ha più parlato, pur continuando a dissentire, mentre ha insistito sempre di più che il pacifismo fosse una nostra priorità; io mi sono opposto e con me la maggioranza del CC; ho l'impressione che sia cominciato allora un suo distacco dalla linea tradizionale dell'associazione e una opposizione al mio operato; ha cominciato a parlare di UAAR *acefala*, a dire che si *volava basso*, che Giorgio è un *empirico*, a minacciare – e dare – ripetutamente le *dimissioni* da vicesegretaria, a dire che dopo il Congresso non vuole più far parte del Comitato di Coordinamento, per finire col chiedere da parte mia uno sforzo serio di *autocritica* e di *autoridimensionamento*. Tutto quello che faccio è sbagliato, bisogna adeguarsi a un *nuovo concetto di Laicità* molto più elevato, che comprende il ... *Pacifismo!*

Vera è molto rigida, dura e pura, ha dei solidi principi che tende però ad

imporre agli altri; penso che anche le persone che hanno una forte ideologia, principi saldi, sono utili in una associazione come la nostra, ma che possano essere negative se cercano di dirigere l'UAAR, i Circoli e i soci, con la stessa severità e con la stessa intransigenza che hanno per se stessi. In quest'associazione di volontari anche la gestione dei Circoli e dei soci ci ha divisi.

Io so di avere difetti e li accetto negli altri. Riconosco e anzi mi vanto di essere una persona pratica, ragionevole, concreta, poco propensa alle teorie astratte, e con nessun principio superiore che m'impedisca di valutare ragionevolmente i fatti. Nella gestione dell'UAAR non rimprovero nessuno e sopporto i rimproveri degli altri senza farne un dramma; i *dirigenti* dell'UAAR sono pochi, 5/10 o al massimo 20 persone, che quando lavorano per l'associazione ci rimettono soldi e tempo libero, che qualche volta si trovano a fare cose per cui non hanno esperienza o competenze specifiche; li aiuto se posso nelle loro mansioni, sono sempre in contatto con il telefono e cerco di smussare le insofferenze che affiorano; non esagero a spronare chi non riesce a portare a compimento un impegno preso; se qualcuno getta la spugna per prima cosa lo ringrazio e poi trovo chi lo sostituisce.

A me non interessa estendere il concetto di laicità, mi basta seguire cosa accade nella nostra Repubblica clericale per decidere quello che dobbiamo fare; per portare avanti le nostre lotte laiciste.

La chiesa cattolica si comporta come se la sua superiorità morale la ponesse al di fuori, al di sopra, delle leggi italiane e dei principi della Costituzione; ho l'impressione che per alcuni dei nostri soci pacifisti, il pacifismo sia un principio tanto prioritario e moralmente superiore che tutti devono accettare che prevalga sullo Statuto; che deve essere accettato da tutti anche se minoritario; che deve essere il pensiero unico imposto a tutti. A nessuno dei soci che si esprimono (o in caso sospendono il giudizio) sulle guerre solo dopo aver valutato per bene i se e i ma, viene in mente di non poter collaborare con i pacifisti *senza se e senza ma*; di volere imporre il loro punto di vista. Perché questa posizione non può essere reciproca?

# Il sacrificio e l'evoluzione dell'uomo

di *Andrea Cori*, [mercurioso@libero.it](mailto:mercurioso@libero.it)

## Qual è l'origine del sacrificio alla divinità e della divinità?

Proviamo a partire da due considerazioni:

(1) L'uomo preistorico si procurava il cibo prevalentemente con la caccia. Una delle modalità più diffuse era senz'altro quella che prevedeva l'uso di esche: non si tratta altro che di mettere a disposizione delle quantità di cibo per attirare le prede, che altrimenti bisognerebbe cercare o rincorrere con maggior dispendio di energia. Ancor oggi, molte tribù che vivono allo stato primitivo usano questo sistema, ma lo usano anche certi animali e perfino molte specie vegetali per riprodursi. Anche l'uomo moderno lo adopera massicciamente; oltre che nella caccia e pesca anche in altre attività: nella pubblicità per esempio, con l'uso dei campioni-omaggio, nel cinema e televisione con i trailers, anche su internet. Il metodo è sempre lo stesso: si dà a tutti un piccolo pezzo del prodotto, uno spezzone di film, una parte di software, l'uso di un servizio per un periodo limitato, e poi si aspetta che il potenziale cliente acquisti l'intero prodotto, film, pacchetto, servizio. I modelli comportamentali, infatti, possono essere ereditari e questo potrebbe essere entrato fin dall'inizio, col meccanismo della selezione naturale, nel codice genetico umano.

(2) L'uomo è forse l'unica specie animale che sa di dover morire. L'istinto di sopravvivenza è la forza più grande della natura. Così l'uomo si è inventato l'anima, o spirito, che continua a vivere dopo la morte del corpo. A vivere dove e come? Per un troglodite tutti i fenomeni sono un mistero: il sole, il fuoco, i fulmini, il vento, ecc. Non aveva certo la scienza. Ecco che i fenomeni e le cose inspiegabili si possono interpretare come gli spiriti dei defunti: quelli dei parenti e degli amici sono i fenomeni positivi, quelli dei nemici e degli antipatici i disastri. Qui entra in ballo lo stregone o sciamano (sham = spirito) il cui scopo è appunto quello di chiamare gli spiriti buoni e scacciare i cattivi.

Le religioni stesse – secondo me – sono nate in questo modo, per

trovare un posto alle anime: vaganti sulla Terra, l'aldilà, paradiso-inferno, reincarnazione, e anche altre teorie molto bizzarre. Quella animista, è sicuramente la più preistorica (se ne trova traccia in molte pitture rupestri, risalenti forse addirittura alla fine del periodo di Neandertal): le anime possono vivere principalmente attraverso gli animali; essi catturano le prede, fuggono i pericoli, si accoppiano, in fondo si comportano sostanzialmente come l'uomo della foresta; si può anche intravedere un barlume di umanità nei loro occhi. Candidati ideali per contenere gli spiriti degli antenati, del resto lo dice la parola stessa: *animali*. È una religione semplice: l'origine dell'Universo? Risposta facile: "Lo hanno fatto gli antenati! Così come noi facciamo le frecce, le capanne e i figli". Tutto ciò che c'è al mondo e noi stessi non sono altro che l'accumulo del lavoro dei nostri predecessori. Quelli che hanno iniziato sono i primi genitori: gli dèi. Molte leggende e mitologie lo confermano e poi, quelli che da sempre si autoproclamano rappresentanti di dio sulla Terra, sono molte volte anche suoi figli o discendenti: faraoni, cristi, incas e quant'altro. Credo che ancor oggi ce ne sia qualcuno in giro per il mondo.

Gli animali, dicevo, contengono gli spiriti dei defunti, buoni o cattivi secondo la specie, che sono molto potenti, o comunque appartenenti a esseri superiori (i genitori sono superiori), e a tutta la loro genealogia fino agli dèi iniziali; non mancano gli esempi: per i pescatori di certe isole giapponesi dio è un pesce, per alcuni montanari delle Ande il condor. E cosa fa l'uomo quando gli animali si avvicinano alla sua esca? Li ammazza e se li mangia! E infatti riceve energia, cibandosi della loro carne (il nostro buon uomo preistorico non si peritava certo di fisiologia), perché si assume il loro spirito (fino ad arrivare al cannibalismo), e questa energia ricavata sarà maggiore tanto più il suo spirito è gerarchicamente vicino al dio, e massima quando è il dio stesso. Sventrando l'animale si può anche leggere il futuro con complessi cerimoniali (dentro c'è il dio), quindi: dare un'esca per attirare gli animali

= sacrificio per attirare gli dèi. Mangiarsi l'animale = sacrificare il dio per prenderne l'energia spirituale. Cari cristiani fedeli: date la vostra esca-offerta allo stregone-prete, il quale attirerà per voi l'agnello di dio-ostia. E mangiatevelo.

Se vogliamo, infatti, anche l'agricoltura si basa sul principio dell'esca: si mette a disposizione una certa quantità di cibo: semi di grano, di altri cereali, o di piante commestibili in genere, e poi si aspetta che ne cresca molto di più nello stesso posto. Chissà, un essere bipede, forse un sacerdote, in un lontano passato all'alba della civiltà, mise un'esca di frutta, o di grano, in un certo luogo, per attirare un dio e poi, tornandovi dopo qualche mese ... Dev'essere stata un'esperienza magica. L'uomo passa quindi, col subentrare dell'agricoltura al posto della caccia come sistema principale per alimentarsi, alla seconda religione: il culto della "fertilità". Un concetto nuovo rispetto agli spiriti ancestrali, ma necessario: sono cambiate le esigenze materiali. L'ostia cristiana è fatta di grano. Una sovrapposizione di simboli ed ecco "l'archetipo": l'esca per chiamare il dio, e poi mangiarselo per acquisire la sua forza, la grazia, la sua protezione. Questo sia con esito positivo (grazie a dio) sia negativo (bestemmia), non si può farne a meno vero? Sembra istintivo. Infatti, pare un atteggiamento ereditario: anche il credente più egoista fa la sua offerta al prete e il discendente dello sciamano ne approfitta benissimo.

Ma sento che manca qualcosa. Affiora sempre una contraddizione, una domanda, riguardo all'intermediario tra l'uomo e gli dèi, e prima di andare avanti bisogna dare una risposta. Come mai la natura, che sappiamo essere spietata, che non ammette deroghe alla sua legge della selezione naturale, per le specie, o gli individui, che perdono delle risorse, o che non sono efficienti nel procurarsele al livello delle altre specie o individui con cui competono, essa emana sempre il verdetto di colpevolezza, una sentenza che prevede un'unica, inappellabile pena: la morte, fa sopravvivere così bene un inutile, ridicolo personaggio?

## CONTRIBUTI

Questo fattucchiere mascherato, variopinto, con le sue pozioni magiche, il suo tamburo, i suoi funghi allucinogeni, quale vantaggio evolutivo dà alle tribù che lo mantengono, tale che ne spieghi il loro successo: da quelle degli aborigeni australiani, dei negri africani, degli indiani d'America, a quelle di tutto il mondo? Sembra che i suoi scongiuri, le danze ritmiche, i tatuaggi, le sostanze stupefacenti, in linea di massima funzionino. O meglio, quelli che credono a tutto questo pare abbiano una marcia in più.

### Effetto placebo

In fondo basta pensarci un attimo: coloro i quali hanno una speranza, anche nella più catastrofica situazione e nella più terribile malattia, che si convincono che qualcuno di molto potente, lassù, li aiuterà, che credono che dopo questa vita miserevole ce ne sarà un'altra migliore (e la vita è miserevole, lo è ancor oggi per la maggior parte dell'umanità, figurarsi in passato), colui che si fa convincere che nonostante tutto può farcela, sarà più motivato a lottare contro le difficoltà, ed è più probabile che le superi (anche i generali sanno che il morale delle truppe è importante, e che da esso può dipendere l'esito delle battaglie, perciò fanno di tutto per tenerlo alto), o che sopravviva più a lungo, rispetto ad altri che, viceversa, non credendo ai poteri dello sciamano, non possono estraniarsi dalla cruda realtà, non sperano in un aiuto estremo, non vedono, dopo una giornata faticosa, giorni migliori, ma anzi, sempre peggiori, ad altri che, se per un momento pensano di non poter risolvere un grave problema, logicamente non lo risolveranno. Questi ultimi, non avendo un'altra vita a disposizione, esistono compendiando solo quella che hanno e, se si rendono conto che essa è invivibile, che conterrà molte più sofferenze rispetto alle gioie, potrebbero preferire farla finita subito, dando così meno possibilità di vita ai propri figli o non facendone affatto.

Torna, infatti, qui il discorso della selezione naturale: la religione può aver influito in molti schemi di comportamento umano: l'idealismo, l'eroismo, la testardaggine ... Forse il campo è vastissimo. Mi dispiace, è triste dirlo: noi non credenti siamo una razza in estinzione, o meglio, relegata in quell'ambito di aleatorietà genetica che ciascuna specie tiene di riserva (qui

inverto il discorso), per poter mutare nel caso che le circostanze o i cambiamenti d'ambiente lo richiedano. In futuro tuttavia ...

Parlando di effetto placebo non si può non parlare di medicine alternative. Oggi, quando si testano nuovi farmaci, si prendono due gruppi di persone: al primo si somministra il farmaco vero, all'altro uno fasullo. È, infatti, indispensabile, per poter conoscere la reale efficacia del preparato, considerare l'effetto placebo, che è quindi un fenomeno largamente sperimentato statisticamente, ma che rimane inspiegato dal punto di vista scientifico perché esso è soggettivo, non ripetibile. Fino a non molto tempo fa, per quasi tutte le malattie, il placebo era l'unica medicina a disposizione del "guaritore", il quale, la somministrava con i già citati sistemi nonché con: gesti ipnotici e mantra ancora più ipnotici, autofustigazioni e riti di purificazione, estratti d'unicorno, imposizione delle mani, salassi, crocifissi, e centinaia d'altri rimedi, quasi tutti riconducibili al transfert ingresso-dio-buono uscita-spiriti-maligni. Anche l'effetto placebo potrebbe essere entrato, attraverso il meccanismo della selezione naturale, nel codice genetico umano e aver modificato il corpo sensibilizzandolo ai propri effetti, predisponendovi meccanismi ancora sconosciuti per renderlo capace di guarirsi da solo; forse la sua azione si esplicita partendo da certe zone del cervello, come sembrano rivelare alcuni recenti esperimenti. Pare, infatti, che stimolando la corteccia cerebrale in vari punti, si siano trovate le aree responsabili delle "visioni mistiche". C'era da aspettarselo: anche "padre Pio" potrebbe far parte dell'archetipo.

Del resto basta seguire questo semplice ragionamento: raddrizzando il discorso precedente, coloro che hanno nel loro corpo un qualche meccanismo che, innescato dal placebo, aiuta il sistema immunitario, o che comunque può combattere le malattie, hanno più possibilità di sopravvivere, quindi di allevare figli e di trasmettere ed amplificare geneticamente questa caratteristica. La prima, e per centinaia di millenni, religione dell'umanità, era quella animista e la medicina era somministrata dallo sciamano. E qual era la divinità placebo alla base del sistema animista? Gli spiriti dei padri e delle madri morti, come già detto all'inizio. Questo potrebbe spiegare

addirittura le cosiddette esperienze di premorte: molti di coloro che tornano dal coma o da gravi situazioni di rischio per la vita, riferiscono di aver visto i propri genitori o parenti defunti.

### Presente e futuro

Allo stadio attuale, la civiltà umana dipende sempre più dalla tecnologia, dall'industria, e diciamolo francamente, dai soldi, come sempre. Anche questa volta gli esseri supremi vengono adeguati: oggi, molte nuove religioni, ma anche quelle tradizionali, somigliano più ad aziende che a chiese; i sacrifici si sono trasformati da offerte in natura ad offerte in denaro. In quest'era consumistica, si usa il culto come un prodotto: una persona, per esempio, può averne uno conveniente per quanto riguarda l'aspetto del matrimonio, vita di coppia, procreazione (o avere addirittura idee atee in tal senso), può poi rivolgersi ad un'altra dottrina per ottenere le condizioni migliori possibili per la propria anima dopo la morte (supponiamo la reincarnazione, secondo il Buddismo o l'Induismo), e contemporaneamente frequentare un'altra chiesa (cristiana magari), per motivi sociali. Il fenomeno non riguarda solo casi individuali eclatanti, ma è di massa e diffuso in tutto il mondo; ci sono anche alcune nuove sette che prevedono apposta la complementarità con altre, il non riconoscimento della religione di appartenenza nell'abbracciarle. Per queste, si tratta di "piazzare" alcuni servizi gratis o a prezzo agevolato, per farsi pubblicità e poi cercare di vendere il resto del pacchetto. Ecco quindi che si può quasi dire che il vero dio è diventato la fonte del denaro, cioè "il cliente"; le offerte vengono chieste al fine di ingrandire la società, per fare nuovi proseliti.

Si tratta senz'altro di un effetto della globalizzazione, ma questo ha il suo retro della medaglia, anzi, il davanti: in passato, un abitante di un piccolo paese isolato nasceva, viveva, moriva, appartenente alla religione di quel luogo; non potendo informarsi né muoversi, non aveva alternative; oggi invece, con i moderni mezzi d'informazione e di trasporto, con l'immigrazione, può conoscere due o tre fedi diverse, ciascuna delle quali si dichiara verità assoluta e scoprire così, se ha un po' di buon senso, che qualcosa non quadra. In effetti, sempre di più, dio sta

diventando un impiccio, un problema per positive collaborazioni tra i popoli; inoltre, se un ricercatore cerca la spiegazione di un fenomeno, per aumentare la conoscenza ed il benessere dell'umanità o il tornaconto proprio e di quello della sua azienda, non può fermarsi e dire "Lo ha fatto dio", né farsi intralciare dalle altrui convinzioni confessionali retrograde.

Le religioni hanno accompagnato l'uomo fin dalle origini, per tutta la sua

storia fino al presente influenzando la sua evoluzione e continueranno ad accompagnarlo fino a quando esso non avrà rimosso la causa che le hanno generate: la paura della morte; anche una persona molto ragionevole, se ha paura di morire, si aggrappa a qualsiasi cosa per evitarla ed ecco che arriva un tipo che gli dice che avrà la vita eterna, il paradiso, se ... L'ateismo invece cos'ha da offrire? "Quando sarai morto non sarai più nulla". Ma gli uomini, avanzando, prima o poi supe-

reranno anche questo, anche se non so attraverso quali vie: clonazione, intelligenza artificiale ... Già adesso la vita è stata notevolmente prolungata dalla scienza al punto che molti ritengono di averne abbastanza, tanto da invocarla, la sua fine, figurarsi temerla. Forse oggi il progresso sta operando quel cambiamento che porterà alla mutazione della specie umana: liberata dai suoi retaggi della vita selvatica, essa farà un salto verso una maggiore consapevolezza.

## 17 maggio 2004: indietro non si torna

di Sergio D'Afflitto, s.dafflitto@iol.it

*Boston (Massachusetts, USA). Una sentenza della Corte Suprema del Massachusetts ha stabilito che la discriminazione per sesso nel matrimonio viola i principi d'eguaglianza stabiliti dalla Costituzione degli Stati Uniti d'America. Non sono mancate le reazioni, principalmente da parte della destra religiosa USA e della Chiesa Cattolica. Ne parliamo con una delle coppie che hanno ottenuto per prime la licenza matrimoniale.*

"Il 17 maggio è una data storica: è il giorno che segna un nuovo capitolo nel cammino dell'eguaglianza per le famiglie gay e lesbiche". Così ha detto l'attivista gay americano Marty Rouse. "Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, possiamo accedere a tutte le tutele e protezioni legali che solo il matrimonio può garantire".

In effetti, il Massachusetts è finito sotto i riflettori per via di eventi la cui eco è arrivata fino in Europa. Ma cos'è successo di preciso nello Stato che, come tutti sanno, fu uno dei tredici fondatori degli USA, più di due secoli fa? È successo che la sua Corte Suprema, il massimo organo giurisdizionale, con un'epocale sentenza del novembre 2003 ha stabilito che il divieto di sposarsi imposto a persone dello stesso sesso è incostituzionale; pertanto, nel Massachusetts è oggi possibile a coppie dello stesso sesso residenti nello Stato (o che si impegnano a risiedere in quello Stato dopo

la celebrazione), contrarre matrimonio con validità legale.

Com'è facilmente prevedibile, questa sentenza è destinata a infuocare il dibattito politico prossimo venturo, visto che il 2004 è anno di elezioni presidenziali negli Stati Uniti: il senatore John F. Kerry, democratico che viene proprio dal Massachusetts ed è amico della famiglia Kennedy, ha da poco lanciato il suo guanto di sfida al presidente George W. Bush per la lunga corsa che si concluderà a novembre alla Casa Bianca. Per lunghe e complesse ragioni, l'elettorato americano tiene in gran conto argomenti privati come la famiglia, l'etica e la morale sessuale. Quindi, prima o poi, sia Bush sia lo sfidante Kerry dovranno dire la loro su questi argomenti e, in particolare, sui matrimoni gay. In verità, ben conosciamo le posizioni del fondamentalista religioso Bush sull'argomento: è decisamente contrario e pronto a emendare l'art. 1 della Costituzione USA pur di sancire l'ineguaglianza giuridica delle unioni. Anche il suo vice presidente, Dick Cheney, lo appoggia in questa crociata, al punto che un gruppo di attivisti gay ha creato un sito web, <dearmary.com>, il cui scopo è quello di convincere la figlia di Cheney, Mary, a dichiararsi contro tale progetto. Mary Cheney, infatti, è una lesbica dichiarata e - da lungo tempo - propugnatrice della causa dei diritti civili per gay e lesbiche. Ma da quando è stata reclutata per la campagna di rielezione di George W. Bush, non

ha più fatto alcuna dichiarazione pubblica. La ragione per cui Mary Cheney dovrebbe schierarsi contro il progetto di modifica del Primo Emendamento della Costituzione, sostengono i fondatori del sito <dearmary.com>, è che neppure lei stessa, nonostante la sua posizione altolocata nell'*establishment*, sarebbe al riparo da discriminazioni. Per quanto riguarda il senatore Kerry, anch'egli ha dichiarato di essere in linea di principio contrario alle unioni gay, sebbene vedrebbe con favore l'introduzione di misure di legge atte a garantire una serie di diritti (più limitati di quelli derivanti dal matrimonio) a tali coppie.

I conservatori (destra cristiana, gran parte degli elettori repubblicani, associazioni per la famiglia, leader religiosi e anche il presidente della conferenza episcopale del Massachusetts, l'arcivescovo Sean O'Malley) sono violentemente insorti contro la Corte Suprema del Massachusetts per via di questa sentenza.

Come atei, agnostici e umanisti italiani, possiamo solo lodare il coraggio dei giudici di Boston, visto che hanno preso una decisione importante in un momento cruciale, in cui il mondo intero sembra essere coinvolto in una nuova "guerra santa" e parrebbe non esservi posto per posizioni non religiose o, addirittura, non fondamentaliste. Il coraggio di tali giudici risalta maggiormente in quanto si presume che gli Stati Uniti siano uno dei Paesi più reli-

## CONTRIBUTI

giosi del mondo, nel quale, nonostante Thomas Jefferson avesse fatto inserire nella Costituzione il famoso "muro di separazione" tra Stato e Chiesa, abbiamo a tutt'oggi *In God We Trust* scritto sulle banconote e le parole "una nazione unita sotto Dio" nel Giuramento di fedeltà (*Pledge of Allegiance*) che tutti, fin da bambini nelle scuole del Paese, recitano ogni mattina.

In Italia ci vorrà ancora molto tempo prima di arrivare a una decisione del genere da parte della nostra Corte Costituzionale – l'equivalente della Corte Suprema – principalmente per via degli sforzi che la Chiesa Cattolica intraprende per influenzare la vita pubblica italiana. Non ci sorprende. Tutti noi sappiamo che, qualsiasi conquista civile gli italiani abbiano ottenuta, inclusa la completa riunificazione del Paese a seguito del ritorno di Roma all'Italia il 20 settembre 1870, è stata ottenuta *contro* e *nonostante* la Chiesa Cattolica. Subito dopo la legge sul divorzio del 1970, partirono le giaculatorie clericali sulla distruzione della famiglia. Il braccio secolare del potere clericale impose un referendum abrogativo che nel 1974 fu clamorosamente rispedito al mittente da più del sessanta per cento degli elettori, i quali votarono contro l'abrogazione del divorzio. La legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, promulgata nel 1978, scatenò una vera e propria bagarre e il Vaticano pensò bene di usare la successiva campagna referendaria del 1981 per l'abolizione di tale legge come l'occasione per regolare i conti con le femministe e tutti coloro che si opponevano ai tentativi di far regredire la società. Anche qui, il Vaticano e i clericali furono respinti con perdite. La legge non fu abrogata, ma la campagna, che vide polarizzarsi la società intorno ai promotori del referendum (in prima linea i movimenti integralisti per il sedicente "diritto alla vita") e agli anti-abolizionisti, fautori della libera scelta, lasciò metaforicamente morti e feriti sul campo.

Ma, tornando alla sentenza dei giudici del Massachusetts, cosa ne pensano le coppie? Quella che segue è l'intervista a una coppia che il 6 giugno scorso ha contratto felicemente matrimonio. Noel e Katherine non hanno perso tempo: il 17 maggio 2004 era il primo giorno utile per la richiesta della licenza matrimoniale e loro erano lì, la mattina del 17 pronte

ad attendere l'apertura dell'ufficio di stato civile. Conoscevo Noel già da diverso tempo, grazie ai comuni interessi musicali che ci hanno portato a frequentare gli stessi gruppi di discussione tematici, ma l'annuncio delle sue imminenti nozze mi ha colto di sprovvisa. Quando, verso la fine di maggio, ho letto una sua *e-mail* con la quale annunciava a tutti che il 6 giugno seguente si sarebbe sposata con Katherine, mi immaginai quanto Noel fosse felice di dare tale annuncio e, sebbene non l'avesse detto, sono sicuro che era orgogliosa non meno che felice. E, siccome in Italia ancora non l'ha fatto nessuno, ho colto la palla al balzo per chiederle un'intervista, che lei e Katherine sono state felicissime di dare. Si noti bene che entrambe, pur credenti, hanno ben poco a che vedere con i fondamentalisti di casa loro (e di casa nostra) ...

Ancora non sappiamo cosa succederà a breve sulla scena politica USA, ma è chiaro che una sentenza come quella dei giudici di Boston e – tra l'altro – la massiccia affluenza delle coppie gay e lesbiche agli uffici di stato civile del Massachusetts hanno segnato un punto di non ritorno. Ed è difficilissimo pensare che i cittadini degli Stati Uniti (non importa se etero- o omosessuali) accettino passivamente di vedere i loro diritti civili minacciati da politici retrogradi.

L'intervista mi è stata concessa pochi giorni prima del matrimonio. Per rispetto al diritto alla riservatezza, Katherine e Noel verranno chiamate solo per nome. È Noel che risponde per entrambe.

*Chi sono Katherine e Noel? Qual è il loro background e – se non sono indiscreti – la loro età?*

Io ho 30 anni e Katherine 46. Al momento siamo entrambe in cerca di lavoro. Mi sono diplomata nel 1991 e Katherine si è fermata prima del diploma. Sebbene lei non sia ancora diplomata, è molto sveglia e intelligente. In effetti conosce la vita meglio di me [sorride].

*Come vi siete incontrate, e da quanto tempo state insieme?*

Il 6 giugno saranno sei anni che stiamo insieme, ecco perché abbiamo scelto quella data per sposarci. Ci siamo incontrate in New Jersey nel 1998 e fu amore a prima vista. Stavo a una festa a casa della mia ex partner e chiamai

Katherine per telefono chiedendole di raggiungermi. Già ci frequentavamo per telefono da tempo, ci eravamo conosciute tramite un annuncio che io avevo pubblicato su un servizio chiamato "The Confidential Connection". Tuttavia, prima di quel giorno, non avevamo mai progettato di incontrarci. Lei mi raggiunse alla festa e quando la vidi fu come se il tempo si fosse fermato per me. Ero stupefatta dalla sua bellezza, fu come in "West Side Story", quando gli sguardi di Tony e Maria si incrociano per la prima volta. Non avevo più occhi che per lei. Già allora sentivo che avrei passato tutto il resto della mia vita con lei. E, per fortuna, lo sentiva anche lei [le scappa un altro sorriso]. Ci consideriamo eterne anime gemelle.

*Com'è stato il vostro outing?*

Io ho preso coscienza della mia identità e l'ho accettata pienamente mentre ero in terapia, Katherine ci riuscì da sola. Analogamente a me, lei un giorno si accorse di essere attratta dalle ragazze. Sia io che Katherine avevamo intorno ai sette anni quando ci accorgemmo di essere attratte dal nostro stesso sesso. Lo trovo interessante e in qualche maniera curioso e divertente.

*Fate parte di qualche comunità religiosa, o ne avete fatto parte in passato? E le vostre famiglie seguono – più o meno strettamente – i precetti religiosi?*

Facevo parte della comunità religiosa di Southwick, Massachusetts, ma l'ho lasciata quando mi è venuto meno il senso di appartenenza alla comunità. Katherine frequentava una chiesa nel New Jersey. I miei genitori mi hanno detto che quello che stiamo facendo è contro la legge di Dio, ma io non sono d'accordo. Io e Katherine sappiamo che in amore non c'è nulla di sbagliato. Non ci siamo messe d'accordo per commettere l'estremo affronto, né intendiamo agire deliberatamente contro Dio. In altre parole, non ci siamo svegliate una mattina decidendo che da quel momento in avanti saremmo state lesbiche. Abbiamo solo deciso di essere felici.

*È stato sempre così importante per voi potervi sposare?*

Avremmo sempre voluto farlo come chiunque altro, sin da quando ci siamo messe insieme, ma fino ad oggi non avevamo scelta. Siamo entrambe emozionante, perché finalmente coroniamo un sogno.

## CONTRIBUTI

*Quali sono le conseguenze legali di un matrimonio del genere?*

Non credo ve ne saranno, visto che oramai è tutto perfettamente legale. Ci attendiamo lo stesso trattamento riservato alle coppie eterosessuali, né più né meno. Loro non si debbono preoccupare di alcuna conseguenza legale, così non vedo perché dovremo preoccuparci noi.

*Vorrei fare un esempio, Noel. A tutt'oggi, se tu fossi in ospedale e impossibilitata a prenderti cura di te stessa, e se i tuoi genitori volessero impedire a Katherine di assisterti, potrebbero tenerla lontana da te, senza alcun riguardo per il vostro legame?*

Legalmente sì, ma non necessariamente. Voglio dire, Katherine ha il diritto di stare con me e di assistermi, e difficilmente lascerebbe che qualcuno le dica quel che deve fare. Comunque, per quanto riguarda l'aspetto legale, non credo che i miei genitori le impedirebbero formalmente di assistermi, visto che sta loro simpatica. L'unica cosa che non approvano è il matrimonio.

*E - sempre riguardo all'ipotesi di cui sopra - una volta che vi siete sposate? Legalmente no. Essendo legalmente mia moglie, lei potrebbe legittimamente opporre questo status in ogni giudizio legale contro chiunque e i miei genitori non potrebbero obiettare alcunché. I diritti legali del coniuge vengono prima di quelli dei genitori, quando si tratta di materie come la cura e l'assistenza del partner.*

*Cosa vorresti dire a coloro che, sulla base delle proprie convinzioni religiose, vorrebbero impedire il matrimonio tra persone dello stesso sesso?*

Be' ... credo che chiunque abbia il diritto di avere le proprie opinioni e le proprie credenze, ma imporre tali credenze agli altri è semplicemente sbagliato. Dio non ha mai propugnato l'odio in qualsivoglia forma e quei cosiddetti religiosi che affermano che gay e lesbiche sono un abominio per Dio solo perché amano in maniera differente dalla loro, sono essi stessi abominevoli per il solo fatto di pronunciare tali false e orribili parole. Dio c'insegna ad amarci, e coloro che si suppone debbano seguire i suoi insegnamenti dimenticano proprio la prima e più importante lezione. Veramente, ci sentiamo la rabbia addosso quando vediamo tutto quest'odio sparso in forma virulenta. E, come me e Katherine, molti altri ancora, che

sono contro lo spargimento di odio e discriminazione.

*Questa sentenza sembra destinata a provocare un terremoto, e c'è da scommetterci che essa sarà al centro del dibattito politico dei prossimi mesi. In base alla vostra conoscenza della scena politica americana, in che misura tale cambiamento è destinato a influenzare la vostra società?*

Credo che la gente, con ogni probabilità, una volta che si renderà conto che un matrimonio tra due persone dello stesso sesso non danneggia nessuno, inizierà a capire di cosa si tratta veramente, e sarà più aperta verso questo nuovo tipo di unioni. Ancora non so in che misura il dibattito politico sarà influenzato, ma so per certo che se ne parlerà seriamente. La mia più grande speranza è che anche i più retrogradi aprano gli occhi e impediscano che nella costituzione degli Stati Uniti venga sancita la discriminazione per sesso, come Bush sembra voglia fare adesso. Io prego di cuore che essi capiscano che non v'è nulla di male nell'amarsi indipendentemente dal sesso. Io e Katherine pensiamo che sia l'amore a contare veramente. Come dicevano i Beatles: "All You Need Is Love ...".

*Eh, me ne rendo conto. Oggi siete credenti?*

Sono cresciuta come protestante, così come Katherine. Sebbene nessuna di noi due vada in chiesa né professi manifestamente la propria religione, crediamo ancora in Dio e abbiamo fede nei suoi progetti per noi. Ogni domenica prego in privato a casa mia, perché mi sento più a mio agio nel pregare da sola piuttosto che in chiesa.

*Avete mai avuto l'impressione di essere considerate qualcosa di meno rispetto agli altri cittadini, solo per via del fatto che siete lesbiche, o avete mai ricevuto insulti o anatemi del tipo "Dio odia i gay"?*

Molti mi hanno detto che Dio mi odia perché sono lesbica, ma naturalmente io so che non è vero. Noi due crediamo che Dio ama tutti i suoi figli, indistintamente. Inoltre in cuor nostro sappiamo d'essere come chiunque altro indipendentemente da coloro con cui decidiamo di vivere e amare. Quello che importa è che ci amiamo e vogliamo vivere insieme per sempre. Le critiche degli altri non cambieranno mai quello che sentiamo l'una per l'altra,

perché sappiamo di essere superiori a queste bassezze [sorride].

*Perché Dio dovrebbe odiare i gay e le lesbiche, come dicono i fondamentalisti?*

Non credo che Dio storcerebbe mai la bocca di fronte all'amore tra due persone adulte e consapevoli, perché l'amore è una cosa bellissima, così come Dio.

## Esempio di evangelizzazione

"Quando i bianchi arrivarono per la prima volta in Africa noi neri avevamo la terra e loro la Bibbia. Adesso loro hanno la terra e noi la Bibbia".

(Mike Tyson, pugile)

*In Europa, umanisti, laici e non credenti in genere concordano sul fatto che la religione deve essere un fatto privato e che gli affari pubblici non devono essere da essa influenzati. In una società laica, quale dovrebbe essere il ruolo della religione e - soprattutto - dei leader religiosi?*

La religione dovrebbe essere qualcosa che la gente abbraccia di sua spontanea volontà e non dovrebbe mai essere imposta a chicchessia. Lo stesso dicasi per gli atei e per chi ha differenti punti di vista rispetto alla religione. Chiunque deve essere lasciato libero di scegliere il suo percorso nella vita. Secondo me, i leader religiosi devono preoccuparsi più di loro stessi e delle loro vite, invece di giudicare e criticare quelle degli altri. Alla fine l'unico giudice sarà Dio.

*Be', adesso un po' di gossip: dove farete la vostra luna di miele?*

Stiamo pensando a una lussuosa camera d'albergo fornita di vasca Jacuzzi [e nel dir questo strizza l'occhio].

*Un'ultima domanda. Poco prima, nell'articolo, mi sono detto sicuro del tuo orgoglio non inferiore alla tua felicità nell'annunciare le tue nozze. È veramente così?*

Sì, siamo molto fiere. Questo è un grande passo per noi e per lo Stato del Massachusetts. Vogliamo sperare che altri Stati lo seguano e che tutti possano essere felici come lo siamo noi adesso, e quando dico "noi" non parlo solo di noi due, ma di tutte le coppie che hanno appena fatto giuramento o progettano di farlo a breve.

CONTRIBUTI**Sacre arroganze**

di Carlo Talenti, ctalenti@libero.it

1. Sembra proprio che molti laici italiani non vogliano convincersi che, per far fronte ad una restaurazione così tetragona e aggressiva della dottrina e della morale cattolica come quella che sta invadendo tutti gli spazi pubblici della società civile e delle istituzioni della nostra Repubblica, gli inviti al dialogo, le mani tese, le proteste ben temperate, le resistenze piene di dignità in nome della "neutralità procedurale della laicità" sono soltanto fastidiosi ingombri per un *destinatario* che non ha alcuna intenzione di riconoscerli come *interlocutori*, perché il suo unico interlocutore è il governo revisionista e rancoroso che sta ripulendo l'Italia dall'eredità "malsana" della cultura materialista. Così i pochi laici che si affannano a richiamare la sobria formula di *una libera chiesa in un libero Stato*, si tengono lontani dall'illuminismo, dal naturalismo, dal marxismo e dal darwinismo, eredità che dovrebbero invece difendere come cultura alternativa allo spiritualismo cattolico e a quello mascherato degli eremneuti al servizio dell'eredità dell'Europa cristiana. Sono i difensori zelanti di "una laicità senza laicismo" che, privandosi di contenuti di dottrina da contrapporre alla *Chiesa Cattolica Docente*, si ritrovano con i nemici in casa che la fanno da padroni. Una documentazione esemplare di questa situazione ci è offerta dal cardinale Ratzinger, sussiegoso rappresentante della Congregazione della fede cattolica ospitato benevolmente sulla rivista *Micromega* (2/2002, Almanacco di Filosofia, pp. 41-64).

Godendo i benefici della generosa disponibilità dei laici a far parlare tutte le opinioni, Ratzinger, senza imbarazzo per il beneficio dell'ospitalità, espone la sua lezione di teologia politica. Partendo dal saldo monopolio della *verità rivelata*, liquida sbrigativamente e senza attenuazioni ogni pretesa di vita giusta e buona affidata alla democrazia. Le decisioni prese in nome della maggioranza, c'insegna, non possono costituire un criterio che abbia un valore al di sopra delle parti; ciò che oggi prevale per una maggioranza, può essere destituito di valore da una maggioranza successiva; anzi la buona ragione, cioè la verità, non

sta nel numero, e quindi la minoranza emarginata o anche uno solo potrebbero aver ragione contro tutti. E alla fine può sentenziare: *"Siamo abbandonati alla signoria del positivismo e all'assolutizzazione del caso, anzi del manipolabile. Quando l'uomo viene escluso dalla verità, solo la casualità, l'arbitrarietà possono ancora dominarlo. Per questo non è 'fondamentalismo', ma un dovere dell'umanità proteggere l'uomo contro la dittatura del casuale divenuto assoluto e restituiregli la dignità che consiste proprio nel fatto che nessuna istanza umana può ultimamente dominarlo perché egli è aperto verso la verità stessa"*.

Questo repertorio esercita un'irresistibile efficacia persuasoria non solo sui *rudes* ma anche sui *docti*. Sui primi, perché sembra difendere il diritto di ognuno alla dignità, alla verità e al bene; sui secondi perché richiama un luogo d'oro della riflessione ermeneutica e cioè *l'apertura alla Verità*. Ma la forza dell'argomentazione di Ratzinger si fonda su un'argomentazione ingannevole: (a) nella premessa, perché il consenso sulla "verità rivelata cristiana" non è affatto ovvio dal punto di vista empirico-razionale e non è di fatto condiviso da oltre quattro miliardi di uomini su un totale della popolazione umana di poco più di sei miliardi; (b) nelle conseguenze, perché il caso non impone dittature, ma piuttosto allenta i vincoli rigidi della necessità naturale; e la dignità dell'uomo è un mito della cultura umanistico-cristiana, smentito quotidianamente dalle pratiche economiche, militari e politiche, alle quali la chiesa cattolica ha imparato da quasi due millenni ad adattarsi con grande spregiudicatezza, opportunismo e flessibilità.

"Salvare l'uomo" non è mai stato per la chiesa cattolica una offerta opzionale, mite e pacifica, ma sempre – con i limiti imposti dalle circostanze – una operazione coattiva, impietosa e cruenta. Proprio come essa rimprovera al comunismo, che ha voluto "costringere gli uomini ad essere liberi" una volta per sempre dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Con la differenza che il comunismo si è reso odioso

per aver concentrato e consumato le violenze del suo sillogismo escatologico nel breve intervallo di un secolo, mentre invece la chiesa cattolica le ha consumate a fuoco lento e diluite nella memoria storica di oltre 1700 anni. Compensandole – come accade da sempre in tutte le culture umane – con gli splendori delle arti, delle letterature e dei saperi mondani.

Così, anche gli uomini di poca fede e gli intellettuali più disinvolti della cultura occidentale si sono persi nei meandri e nei labirinti inestricabili di una ricaduta profana dell'eredità religiosa del cristianesimo. E sono diventati i volontari o involontari promotori della "Europa cristiana" in tutti gli altri continenti. Perché, come ormai abbiamo sentito ripetere in tutte le varianti possibili, anche il capitalismo e le scienze moderne sono, nei loro meriti, prodotti *naturaliter christiani* e, nei loro demeriti, eccessi di uomini segnati dal peccato originale e bisognosi di cura d'anime e di pratiche salvifiche. E la chiesa cattolica è lì paziente a attenderli, nei cedimenti della sofferenza, del fallimento e della disperazione, per ricondurli nelle grandi ali del perdono d'Iddio.

Dunque, alla fine è comprensibile che, per intellettuali ben inseriti nell'industria culturale e per uomini alle prese con le fatiche quotidiane, sia un'impresa troppo impervia e costosa opporsi ad una versione così collaudata, compatta e, al tempo stesso, così ospitale dello stare al mondo. E per gli intellettuali, in particolare, appare chiaro che nessun'altra tradizione religiosa offre tanti pretesti e occasioni di fornizioni ermeneutiche. Perché nel mondo occidentale cristianizzato e un po' viziato dalla democrazia si può sostenere tutto e il contrario di tutto; un privilegio di cui *docti* e *rudes* non potrebbero godere nel mondo islamico e, in fondo, in nessun'altra regione del mondo.

Così, ci sono laici che ostentano la loro postmodernità teorizzando il superamento della distinzione ormai obsoleta tra destra e sinistra. Purtroppo, dovendo fare i conti con un'istituzione così strutturata e capillare come la

CONTRIBUTI

chiesa cattolica, i conti è bene farli a *destra e a sinistra*, senza cedere alle lusinghe delle *solidarietà trasversali*. E qui scopriamo subito che essa, nonostante certe apparenze, è sempre preferibilmente schierata a destra [1].

Troviamo, infatti, alleanze o disinvolve compromissioni della chiesa cattolica con duri regimi di destra come quello di Franco in Spagna, di Pinochet in Cile e di Videla in Argentina, per stroncare i movimenti comunisti, ma non troviamo mai alleanze o compromissioni della chiesa cattolica con governi o movimenti popolari "decisamente laici" per stroncare le dittature di destra. Troviamo, al più, solidarietà di preti delle gerarchie inferiori con coloro che lottano contro le dittature di destra, ma questi preti vengono poi frenati, osteggiati e alla fine emarginati dalle direttive vaticane. E la stessa sorte è toccata a qualche raro alto prelato che in Sudamerica si è schierato contro le violenze delle destre al potere.

In realtà, i totalitarismi di destra hanno sempre trovato il modo di riconoscere un *qualche ordine sacro del mondo e della storia umana*, e perciò la chiesa cattolica, anche quando ha dovuto alzare la voce contro le loro violenze, ha mantenuto un occhio di riguardo nei loro confronti. Al contrario, di fronte all'ateismo e al materialismo dei totalitarismi comunisti, essa si è sentita impegnata in una lotta decisiva per la sopravvivenza. Per lei, le loro violenze non erano eccessi di uomini accecati dal potere, ma espressione pura del male radicale: opera di Satana, la bestia immonda su cui il regno di Cristo è destinato a trionfare. Infatti, il monopolio della violenza legittima appartiene soltanto a quest'ultimo.

2. Questa *asimmetria* di comportamento, spiega le dichiarazioni di Ratzinger. Per condurre gli uomini alla salvezza, quando poteva, la chiesa cattolica ha sempre praticato la persecuzione, l'emarginazione e la tortura, e tornerebbe a farlo – magari con mezzi più dissimulati e moderni – se per incanto si ritrovasse a poter controllare, nell'area della sua presenza geografica, il potere economico, quello militare e quello politico. Se oggi essa può presentarsi come paladina della libertà di coscienza e può schierarsi in difesa dei diritti dell'uomo, ciò accade non certo per una

sua primaria e spontanea vocazione, ma per effetti non intenzionali delle sue azioni intenzionali. Di fatto in Occidente si sono affermate istituzioni democratiche più o meno solide e si sono diffuse rappresentazioni scientifiche del mondo che non hanno nulla da spartire con le mitologie bibliche, e perciò la chiesa cattolica ha lasciato da parte gli scontri frontali con i prodotti della cultura moderna, e si è attivamente impegnata nella paziente ma inesorabile erosione di questi ultimi dall'interno delle istituzioni democratiche.

Ma nessuno, laico o non laico, può farsi illusioni: se lo potesse, qualsiasi "prefetto della Congregazione della fede cattolica" – a nome del papa e di tutta la gerarchia cattolica – porrebbe il numero chiuso contro gli universitari che non siano in regola con la confessione, la comunione e le altre pratiche di vita cattolica; cancellerebbe dalle costituzioni le leggi laiche sul divorzio, sull'aborto e sulla bioetica non approvata dai biologi strettamente cattolici, vieterebbe le unioni di fatto, eterosessuali e ancor più omosessuali, vieterebbe la vendita degli anticoncezionali, vincolerebbe l'attività sessuale ai fini della procreazione, e imporrebbe l'obbligo dell'insegnamento religioso e delle pratiche di pietà cattoliche in tutte le scuole, riservando ai non abbienti uno sbrigativo corso di istruzione sui saperi moderni emendato dalla perversa teoria dell'evoluzione e dalle letture non edificanti. E ovviamente, se disponesse di un sicuro monopolio economico attraverso il controllo bancario, imporrebbe le sue direttive alla produzione, alla distribuzione e ai consumi, trovando facilmente compromissioni redditizie e convenienti per gli uomini di affari, di armi e di governo. Quanto alla prostituzione e al crimine organizzato, conseguenze inevitabili del peccato originale, troverebbe tolleranze onorevoli per le controparti, magari mediante tassazioni da destinare alle opere di carità.

Questo quadro non ha nessun intento ironico; è soltanto una presa d'atto. Lo stesso Ratzinger, se partecipasse a questa simulazione fantapolitica, direbbe che gli uomini non sanno quello che si fanno e perciò debbono essere governati e disciplinati alla luce della verità del Vangelo. Ma il peggio verrebbe quando questi obiettivi fossero stati realizzati nel mondo occidentale.

Perché, alla fine, rimangono gli altri quattro miliardi e più d'uomini da condurre all'ovile. E qui entriamo in terra di missione, che inevitabilmente è anche terra di conquista, dove le destre al potere offrono le migliori garanzie.

Ratzinger sostiene l'incompatibilità della democrazia con la religione cattolica – e presumibilmente con ogni forma di rivelazione – chiamando in causa il relativismo della maggioranza. Ma l'incompatibilità della religione con la democrazia era già stata teorizzata da Kelsen, chiamando in causa il dogmatismo delle argomentazioni religiose [2]. Purtroppo in questo confronto argomentativo la contrapposizione non avviene ad armi pari.

La chiesa cattolica gode il vantaggio di essere un'istituzione prestigiosa, consolidata da oltre 1700 anni di storia. Essa è stata lungamente inserita nelle forme più conservatrici dei regimi politici tradizionali, adeguatamente sostenuti dal potere economico e militare e, in tempi recenti, da quello delle tecnologie scientifiche. E proprio grazie a questi privilegi dispone d'un enorme campo di risonanza e d'intimidazione nella politica internazionale e nell'opinione pubblica. Perciò l'adattamento della chiesa cattolica alla democrazia è una prassi opportunistica che non attenua le sue pretese di salvare le anime perdute dei peccatori di tutto il pianeta. Lo confermano anche oggi le pratiche reverenti e servili con cui molti uomini della destra italiana più cinica si affannano ad ottenere dalla chiesa cattolica un occhio di riguardo. E non mancano ossequi zelanti anche di uomini del centrosinistra che si considerano "laici".

Al contrario, la democrazia è un regime politico di recente e ancora incerta sperimentazione, consolidato in Europa e negli Stati Uniti attraverso tipologie costituzionali differenti e molto vincolate al contesto geoantropico. Inoltre, il prestigio delle istituzioni democratiche è oscurato e reso ambiguo proprio dal modo in cui le varie prassi costituzionali garantiscono e realizzano la libertà religiosa dei cittadini, che per sua natura investe un potenziale di conflitto e di ingovernabilità difficilmente trattabile.

Insomma la democrazia, a differenza di qualsiasi confessione religiosa garantita dalla democrazia stessa, è ben

## CONTRIBUTI

lontana dal realizzare la sua forma ideal-tipica, che implica una crescente coerenza verso la rappresentazione scientifica del mondo e verso le pratiche laiche della convivenza. Così, le religioni possono sempre esigere le garanzie costituzionali offerte dalle democrazie, mentre queste ultime sono spesso in affanno per far convivere pacificamente i credenti delle varie confessioni religiose. Oppure le democrazie si abbandonano funestamente alle derive totalitarie di destra o di sinistra.

Infine, l'asimmetria di potere tra religione e democrazia è ancora più marcata se, anziché con le varie confessioni cristiane, il confronto avviene con l'islamismo, l'induismo, lo scintoismo e il confucianesimo [3]; specialmente ora che le migrazioni in corso dal sud al nord del pianeta stanno ponendo alla democrazia l'intricato compito di far convivere religioni di matrice culturale enormemente diversa, perché diversamente coinvolte con il potere economico, con quello militare e con le tecnoscienze.

Dunque, alla resa dei conti, ha ragione Kelsen. Il guaio è che si tratta di conti ideal-tipici, e non di quelli vischiosi e proteiformi degli effettivi rapporti internazionali e intranzionali. Ma far emergere il *potenziale dissacratore della democrazia* è appunto compito del laico. Altrimenti a questi conviene chiudere bottega e lasciare che le religioni trovino i

loro spazi politici più convenienti nell'ipermercato mondiale delle credenze e delle dramaturgie della colpa e della rigenerazione. In realtà, il potere economico, lasciato a se stesso, offre soluzioni politiche adatte e tutti i tipi di credenti: opulenti, medi e sottosviluppati. E già le chiese e le sette hanno trovato il loro mercato specializzato negli Stati Uniti; sempre pronti a esportare il loro modello ipercompetitivo della produzione e delle ideologie [4].

Per uomini affaccendati nei consumi o consumati dalla penuria la presenza del mercato delle credenze e delle religioni è l'offerta più comoda. Certo non è competitiva quella di pochi intellettuali laici, orgogliosi e benestanti, che occupano i loro circoscritti spazi di scena con ruoli gratificanti di pensatori a circuito chiuso. Ma i tempi delle testimonianze, delle equidistanze, delle buone maniere laiche sono esauriti. Conta soltanto l'esercizio di un potere riconosciuto e istituzionalizzato nel dibattito politico: cioè la presenza di un *movimento laico*, che abbia le strutture organizzative e i canali di comunicazione di tutti gli altri movimenti. E magari qualcosa in più. Purtroppo, la consunzione e la tisi dei laici sono la consunzione e la tisi della democrazia. Dunque, è giunto il momento di uscire allo scoperto; insomma, di "abbandonare il buonismo della fine delle ideologie". In realtà, a tenerle ben vive sono in piena mobilitazione

le religioni storiche e le concezioni consumistiche e informatiche del capitalismo trionfante dopo la caduta del muro di Berlino.

### Note

[1] La pronta scesa in campo della chiesa cattolica a fianco dei regimi restauratori e reazionari è stata ancora una volta confermata dalle richieste di papa Woytila e delle massime autorità cattoliche al vincitore delle passate elezioni italiane, Silvio Berlusconi. Scuola pubblica, aborto, regolazione delle nascite, diritti omosessuali sono subito stati indicati come campi di restaurazione confessionale. Ma ai laici non serve indignarsi: serve abbandonare le ambiguità e le mitezze estenuate, organizzarsi tempestivamente e acquistare maggiore potere.

[2] Hans Kelsen, *La democrazia*, Il Mulino, Bologna 1984 (quinta edizione; contiene testi che, nell'edizione originale tedesca, sono stati scritti tra il 1929 e il 1948).

[3] Merita una citazione la presa di posizione dei buddisti che vivono in Francia a favore della "laicità dello Stato alla francese", che notoriamente è stata instaurata su presupposti illuministici e positivistici fondati sulle descrizioni scientifiche. Essi riconoscono che questa concezione del mondo calata nella politica consente loro di beneficiare di diritti dei quali i buddisti non godono in altri paesi (in *Le monde de l'éducation*, janvier 2004, p. 30).

[4] Si veda *Inchiesta* n. 136 aprile-giugno 2002, *Il mercato delle religioni - Prospettive americane e il mercato italiano*, Dedalo, Bari (numero monotematico).

## Stampa anticlericale in Friuli

di Pierluigi Visintin, [picchiovisintin@email.it](mailto:picchiovisintin@email.it)

Il Friuli, si sa, è sempre stato confine, o meglio baluardo tra Oriente e Occidente, covo di democristiani doc, di preti e di gladiatori. È meritoria pertanto, in questo ambiente così poco propizio, l'attività di una piccola casa editrice udinese, la *Kappa Vu* (K = Alessandra Kersevan; V = Giancarlo Velliscig), la quale ha dato il via, nel 1992, alla collana *I Quaderni del Picchio*, nata, come recitava la prefazione al numero 0, "per segnalare e approfondire, su basi seriamente

documentate, fatti, problemi e personaggi del passato o del presente, che siano in qualche modo di interesse e di attualità, allo scopo di contribuire alla loro conoscenza e di farne oggetto di discussione". Il numero 0 della collana, scritto da Alessandra Kersevan e dal sottoscritto, aveva per oggetto Giuseppe Nogara, arcivescovo filofascista e antipartigiano di Udine dal 1928 al 1955 ed era uscito nel giugno 1992, in felice (e casuale) coincidenza con la proposta, supportata dalla DC e

dalle destre locali, di intitolare una via all'arcivescovo.

Questo Nogara era stato un personaggio di rilievo: intimo amico di Montini, il futuro Paolo VI al quale (come molti sanno era in stretto contatto con la CIA) aveva prospettato addirittura la certezza di un'invasione slava della Regione, avendone in cambio la permanenza dei militari alleati fino al 1947. Nogara veniva da una famiglia importante: Giovanni e Roberto, pre-

## CONTRIBUTI

lati domestici del papa; Luigi pro-vicario in due città cinesi, Maria superiora di un Pensionato; Bartolomeo direttore generale dei musei e delle gallerie pontificie, oltre che famoso etruscologo; Carlo notaio in Milano. Bernardino Nogara, ingegnere, nel 1929 era stato chiamato da Pio XI ad amministrare il bengodi dei Patti Lateranensi, e c'era riuscito così bene, comprando azioni e fabbriche redditizie (oro, armi, gas, contraccettivi ...), che il cardinale Spellmann aveva dettato per lui il seguente epitaffio: "Dopo Gesù Cristo, la cosa più grande capitata alla Chiesa Cattolica è Bernardino Nogara".

Il nostro libretto, una raccolta di discorsi e di scritti dell'arcivescovo Nogara, con poche righe di commento tra un blocco e l'altro, concludeva così: "Se all'Arcivescovo del fascismo verrà dedicata una via o una piazza di Udine, allora vorrà dire che dovranno essere abbattuti tutti i monumenti, tolte tutte le lapidi, cancellate tutte le vie che, qui da noi, come in tutte le città italiane, ricordano il sacrificio dei partigiani, di quei partigiani che per Nogara rappresentavano soltanto un pericolo". Il libretto conteneva una cartolina con la quale i cittadini potevano esprimere il loro dissenso al progetto: ce ne sono arrivate più di 200.

Al libretto seguì un pandemonio. Il settimanale cattolico, che gli dedicò la copertina e due intere pagine, lo definì "libello preparato *ad hoc*, come si faceva nella ex-URSS per linciare i dissidenti Mindszenty, Wuszynski o i vescovi martiri dell'Est (Beran, Stepinac, ecc.): un libro indegno, che ha raccolto alcuni testi, del resto del tutto conosciuti e apparsi anche sulla Vita Cattolica di allora ...". Ciononostante, in altra sede, il libro fu definito "una manipolazione storica". Il *Messaggero Veneto*, giornale della destra locale, titolò "Nogara fascista? Non più di Bobbio". La DC, dopo averla definita "polemica antistorica", convocò gli stati generali, nel corso dei quali l'avvocato Antonio Comelli, ex partigiano osovano ed ex presidente della Regione, "ha respinto la validità storica del *Quaderno del picchio*, definendolo *ignobile*", aggiungendo "Non merita che la DC discuta su questo libro".

Altri articoli, altri attacchi, intervento dell'arcivescovo Alfredo Battisti durante la messa in Duomo e di altri preti, alcuni dei quali in chiesa invi-

tavano i presenti a non acquistare il libro. Allora ci siamo stufati e il 17 settembre abbiamo querelato tutti gli intervenuti alla riunione della DC per diffamazione aggravata a mezzo stampa, avendo definito il *dossier* una "operazione ignobile" e una seconda volta Antonio Comelli, che aveva ripetuto il termine "ignobile", riferito specificatamente al libro e non all'operazione.



Risultati pratici: il 26 settembre 1992 il sindaco di Udine Zanfagnini, socialista, ha deciso di intitolare a Giuseppe Nogara un viale, sia pur in periferia; Antonio Comelli, difeso da ben tre avvocati di grido, è stato assolto nel maggio 1996, perché il fatto non costituisce reato, in quanto "l'aggettivo "ignobile" non pare superare quel limite di correttezza e contenenza che sempre s'impone a chi voglia legittimamente esercitare il proprio diritto di libera manifestazione del pensiero e di critica ...". Divertente, no? Divertenti anche le deposizioni di due testimoni a favore dell'imputato Comelli: il reverendo Redento Bello e Alfredo Berzanti, alla domanda del nostro avvocato "Ma avete letto il libro?" hanno candidamente risposto di no. E questo passi per il reverendo, il cui nome di battaglia partigiano era *Candido*, ma non per il Berzanti, uomo politico di rilievo ed ex presidente regionale DC! Divertente anche il tempo impiegato per emettere la sentenza di assoluzione: non più di tre minuti! Più divertente ancora un articolo comparso nel novembre 1998, che iniziava così: "La Corte d'appello di Trieste ha confermato la sentenza di assoluzione nei confronti di Antonio Comelli, ex presidente della Regione e della Crup, deceduto da oltre un anno, inerente la presunta diffamazione nel momento in cui

il politico democristiano giudicò un libro su monsignor Nogara". Più divertente perché noi l'appello non lo avevamo fatto!

I nostri libri si vendevano nelle librerie e nelle edicole, ed avevamo circa 130 abbonati ai 4 numeri annuali previsti. Il *Quaderno del Picchio* n. 3, uscito nel giugno 1993, s'intitolava *Come si vincono le elezioni*. Gli autori erano Faustino Nazzi, ex prete ora felicemente sposato con due figli, e ancora il sottoscritto. Nazzi aveva studiato a fondo il ruolo della Chiesa nelle elezioni del 1948, con i *Comitati Civici* che avevano programmato le iniziative religiose *Pro Archiepiscopo* (naturalmente sempre il vescovo Giuseppe Nogara, che aveva risposto con 50.000 cartoline ad altrettante cartoline inviategli dalle famiglie friulane), *Intronizzazione della Croce* (l'idea era diabolicamente semplice: "Vedrò lo stemma con la Croce: ci punterò sopra il lapis e farò così X") e soprattutto la *Crociata mariana*, che consisteva nel portare in giro per ogni paesino del Friuli la statua della Madonna Missionaria. Successo enorme, subito imitato da milanesi, romani, padovani e persino da altre nazioni. Io avevo aggiunto i capitoli *La donna: l'eterno problema*; *Le bande tricolori* (le antenate di *Gladio*) e *La propaganda*, inserendo i manifesti elettorali più significativi, tratti dal volume *C'era una volta la DC*, Savelli Editore, Milano, 1980.

Ci sono due tecniche per contrastare le iniziative dell'avversario, e sono altrettanto efficaci: la prima consiste nell'attaccarle in modo massiccio, assordando gli ascoltatori in modo che non capiscano più nulla; la seconda consiste nel non prenderle neppure in considerazione: silenzio totale! Di fronte a questo libro la Chiesa udinese, pur essendo coinvolta nelle azioni, reali o ipotetiche, di un braccio secolare armato, contiguo a neofascisti, monarchici, massoni e gladiatori, usò la seconda tecnica. Soltanto un cenno sul settimanale *La Vita Cattolica* del 29 maggio firmato da don Aldo Moretti, vecchia volpe osovana, a garantire "assoluta estraneità del mondo cattolico friulano dalla *Gladio*", pur essendoci state "scelte del tutto personali di qualche sacerdote che vi collaborò".

I due volumi vennero presentati il 21 agosto 1993 al *X Meeting Anticlericale* di Fano. Era il primo giorno

## CONTRIBUTI

del Meeting. Nel cortile della Rocca Malatestiana, dopo esserci ingozzati di strangolapreti e di verdicchio, abbiamo conosciuto tra gli altri Pierino Marazzani, gli amici del Circolo "Napoleone Papini", la Joyce Lussu e quel personaggio epico che è Adriano Grazioli, poeta di strada. Magnifica atmosfera, spensierata ma anche propositiva, tanti giovani, e non solo italiani, e tante iniziative, spesso di alto livello culturale e artistico.

Ma torniamo a noi. Il 6° volume della collana *I Quaderni del Picchio* s'intitolava *Chiostrì Proibiti*, ed era di Paola Tessitori, studiosa di materie storico-istituzionali, e di Luigi Grimaldi, giornalista noto per le inchieste sul traffico d'armi e droga in Friuli, ma anche sulle armi della Gladio e sulla vicenda che vide per protagonista Donatella Di Rosa; ancor più famoso perché il suo libro *Da Gladio a Cosa Nostra* (supplemento al n. 2 de *I Quaderni del Picchio*, maggio 1993, prefazione di Felice Casson) era riuscito a dimostrare che la giustizia italiana, quando vuole, sa anche essere rapida: tre gradi di giudizio in meno di due anni e

tre condanne per diffamazione a mezzo stampa! Il libro, colto, elegante e piacevolissimo, dimostrava come la grande e famosa abbazia di Moggio Udinese, dal terremoto del 1976 fosse divenuta oggetto di mille attenzioni, pubbliche e private, con l'apporto di numerosi miliardi, per essere affidata ad un gruppo di monache di clausura, senza che la collettività vi potesse nemmeno porre piede, contrariamente a quanto assicurato a suo tempo. Interessanti i confronti dei prezzi applicati in Regione per i pubblici appalti con quelli applicati dalla Soprintendenza per il restauro del Convento: si andava da +159% a +634%! Anche in questo caso silenzio assoluto da parte della Chiesa friulana!

La gloriosa collana *I Quaderni del Picchio*, dopo aver trattato in 14 volumi argomenti come appalti, massoneria, fabbrica del consenso mediatico, riciclaggio e foibe, si è chiusa nel 1998.

Chi fosse intenzionato ad acquistare le ultime copie dei tre volumi anticlericali, può rivolgersi a Pierluigi Visintin, <picchiovisintin@email.it>

o Tel. 0432-401218, ordinandoli con i seguenti rispettivi titoli abbreviati: Nogara, Elezioni, Chiostrì. Gli saranno spediti a casa, porto franco, al prezzo di € 6,00 l'uno. È possibile anche spedire un vaglia postale sul c/c n. 33154311, intestato a Visintin Pierluigi, Via Mantova 89, 33100 Udine, indicando nella causale il titolo o i titoli richiesti, sempre € 6,00 l'uno e sempre in porto franco.

Nel maggio 2001, ho pubblicato per le Edizioni *La Fiaccola* di Noto (Siracusa), Biblioteca Libertaria 11, il volume *Il Sommo Stregone*, una satira della struttura ecclesiastica ambientata nell'Africa dell'800, con uno Stregone capo di tutte le savane e 24 stregoni a capo di ogni singola savana. Il volume è stato recensito su *L'ateo* n. 4/2002 (24) da Sabrina Zucca. Può essere richiesto a Elisabetta Medda, Via Benedetto Croce 20, 96017 Noto (Siracusa), c/c 10874964, a € 6,20, porto franco. "Picchio" si augura che presto possa venir pubblicato, sempre da *La Fiaccola*, un nuovo libro di satira anticlericale, che sta scrivendo assieme a Francesco Carlizze "Fricche".

## Intervista a Danielle Sallenave

di "La Libre Pensée", [www.librepensee.france.org](http://www.librepensee.france.org)

La Federazione Nazionale del Libero Pensiero (Francia) riceve (luglio 2004) Danielle (o Danièle) Sallenave per il suo libro <dieu.com> pubblicato dalle Edizioni Gallimard, Parigi 2004, pagine 330, € 16,50 (ISBN 2-07-077045-1).

(LLP) Danielle Sallenave, inizierò con un'ammirabile citazione di Gandhi: "Noi non siamo Indiani, Parsi, Musulmani o Ebrei. Siamo Indiani all'origine". Una lezione per la situazione nella quale si trova oggi la Francia e il mondo ...

(DS) Quando ho letto sul muro d'una stazione, in inglese e in diverse lingue indiane, ho riconosciuto il principio di cittadinanza al di là delle appartenenze e mi sono detta che era bene che questo lo avesse detto Gandhi, che non è certo qualcuno che si può sospettare d'universalismo astratto e d'aver voluto schiacciare le specificità. Era Indu e praticava l'Induismo

alla sua maniera, dunque lo praticava. Ma era "Indian first".

*Ugualmente lo prova colui che non ha quel che a torto si chiama "specificità francese", ma ha principi universali. Lei dice ugualmente: "Ci sono in Francia uomini e donne (mi rifiuto di dire comunità) che sono musulmani". Credo che questa è l'applicazione del principio di Gandhi che dovremmo rispettare.*

Assolutamente. In ogni caso, si deve praticare, riguardo alle appartenenze, un principio che è lo spazio pubblico, lo spazio delle relazioni tra gli uomini, quello dei nostri contratti, della nostra scuola, della nostra vita sociale; le appartenenze qualunque siano, non devono essere la nostra bandiera. Se ognuno di noi arriva con il suo gonfalone, la guerra è all'orizzonte. Noi possiamo avere le nostre origini e le nostre appartenenze se lo

vogliamo. Se noi vogliamo rifiutare le nostre origini e le nostre appartenenze, siamo liberi di farlo. Noi siamo dispensati da ogni obbligo riguardo ad un'appartenenza. E non cerco affatto di farle scomparire. Semplicemente, esse non devono figurare nel nostro spazio comune. Cerchiamo solo ciò che ci è comune.

*Ciò che è notevole come "pietra di paragone", ogni volta, è ciò che si pensa dello stato della donna. Lei dice: "La libertà e l'uguaglianza delle donne sono state senza eccezione e ovunque conquistate contro le religioni". Costatazione che si può fare dai tempi antichi fino ad oggi. Lei si riferisce d'altronde alla "figlia d'elezione" di Montaigne, Marie de Gournay. È sempre la stessa lotta che si perpetua.*

Ho invidiato coloro che sono riusciti a fare un confronto fra le tre religioni monoteiste e anche con altre religio-

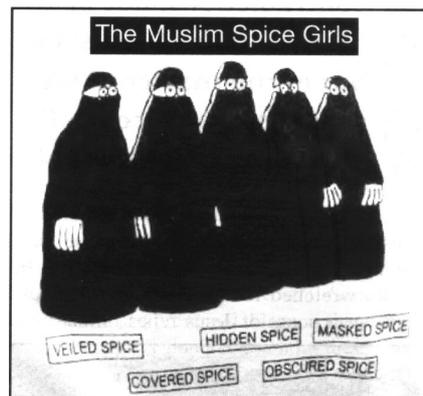
## CONTRIBUTI

ni politeiste. Nel caso dell'India, lo stato della donna non è migliore di quello musulmano. È giusto dire che le donne, nel mondo dell'Islam, sono considerate secondo criteri che non servono all'emancipazione dell'essere umano, uomo o donna che sia. Avremmo torto di focalizzare la nostra indignazione su un comportamento legato ad un testo falsamente rivelato o sacro. Ciò che bisogna fare osservare è che le tre religioni, dette del Libro, ma anche le altre, hanno costituito per la donna una condizione di secondarietà e d'inferiorità. È stato necessario molto tempo perché un'uguaglianza fosse riconosciuta tra i due sessi. E alla preghiera ebraica del mattino, la preghiera dell'uomo dice: "Benedetto sia tu Dio, di non avermi fatto donna ...", è terribile pensare questo quando si è donna.

*Ugualmente la prima epistola ai Corinzi di san Paolo che enuncia l'inferiorità della donna ... la seconda sura del Corano che lei cita (versetto 223). Citiamo la sura 24 (versetto 60) che afferma che una donna può non mettersi più il velo solo dopo la menopausa. Velo che è dunque un simbolo sessuale e sociale e non religioso. Se noi rimaniamo nell'ambito dei Lumi, di Marie de Gournay, di Poulain de la Barre de Condorcet, o di Olympe de Gouges, le cose sono chiare relativamente al principio della lotta per l'uguaglianza e l'emancipazione. In questi ultimi tempi alcuni gruppi che lei cita (MRAP, LDH, PC, ATTAC, LCR ...) [MRAP, Movimento contro il Razzismo e l'Amicizia tra i Popoli; LDH, Lega Diritti dell'Uomo; PC, Partito Comunista; ATTAC, Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie per l' Aiuto ai Cittadini; LCR, Lega Comunista Rivoluzionaria ..., ndt] sembrano aver dimenticato i loro classici ...*

Affrontiamo ora le ragioni che hanno scatenato il mio desiderio di scrivere questo libro. Io volevo contemporaneamente riaffermare il mio attaccamento ai principi di laicità e d'ateismo rigoroso. Non volevo anche soccombere a una certa demonizzazione dell'Islam riguardante lo stato della donna. Mi sono accorta che in Francia noi eravamo in una situazione difficile e singolare. Dal 1989 c'è il problema del velo (con la prima "questione" che lo riguardava) con il desiderio di alcuni gruppi religiosi islamici (forse fondamentalisti, talvolta fanatici) di riaffermare la religione nella vita pubblica e il loro ascendente sulle donne,

facendo loro portare il velo, ma non era questo il problema per coloro che lo portavano o no liberamente. La domanda in questo momento è: il velo è una minaccia per le nostre istituzioni come talvolta ho potuto leggere? Direi di no. Penso che abbiamo istituzioni solide e che la Repubblica non è messa in pericolo solo perché alcune ragazze portano il velo e si può dire - lasciar fare senza intervenire, è un vero problema - che questo è assorbibile nella laicità. Senza cadere nell'equivoco dei movimenti che fanno dell'Islam la "religione dei poveri" e ciò che ne consegue è un carattere d'intoccabilità, direi che è un modo per inventare categorie: il popolo, il proletariato, il colonizzato, ecc. Eppure in 20 anni e forse più di politica in cui, in materia di alloggio, d'impiego e educazione non si è fatto tutto ciò che si doveva per i nostri concittadini d'origine arabo-musulmani, non c'è da meravigliarsi se abbiamo un terreno sul quale religiosi con intenzioni più o meno democratiche si sono precipitati. Noi dobbiamo fare anche una lettura, un esame critico della colonizzazione, della decolonizzazione, una lettura obiettiva e disincantata: non bisognerebbe mai parlare di ciò che è successo nelle nostre periferie. Nello stesso periodo si lasciavano produrre fenomeni di confino o di emarginazione che sono serviti agli investimenti religiosi o tradizionalistici.



*Il paradosso quando si legge un certo "rapporto sulla religione a scuola", è che ci è detto: poiché non c'è più un "legame sociale", occorre quello "religioso", poiché la religione creerebbe quel "legame sociale" che manca.*

In primo luogo la comparsa di questa espressione "questione religiosa": si ha l'impressione che questa sia stata aggiustata abilmente, in tutta fretta altrove, per occupare una nicchia molto particolare. Abilmente perché

dicendo "questione religiosa" ci si protegge. Si va a parlare delle religioni nella loro storia ... ma allo stesso tempo la "questione religiosa" permette di dare una solennità alla "questione". Le religioni divenute "questione religiosa" sono ritenute essere inevitabili e inamovibili. Fintanto che ci saranno religioni esisterà una lotta anti-religioni. Non parlo della lotta politica; non desidero fare ateismo di Stato alla maniera sovietica. Ma ateismo filosofico, come lotta contro le religioni, lotta che deve ritornare all'ordine del giorno. Con "questione religiosa", non si parla di credenze: il problema è che ci sono religioni. Ma si va più lontano. Le religioni creano "legami sociali". Esse rassicurano e consolano, esse forse garantiscono un certo numero di comportamenti morali. Allora io insorgo completamente perché si disdegnano 2000 anni e molto più di storia che non mostrano che le religioni hanno contribuito alla pace civile né alla moralità generale.

*Esiste un'altra ambiguità. Si vuole introdurre l'insegnamento del "religioso" o l'insegnamento dell'immagine che le religioni desiderano dare di se stesse. Quello che si chiama catechismo. Ci si ricorda dell'affare Thalamas prima della guerra del '14, dove questo professore era stato messo sotto accusa perché avrebbe parlato di Giovanna d'Arco in maniera "non corretta". E l'affare Chagnon, questo professore che fu biasimato dal Ministero dell'Educazione nazionale [Ministero della Pubblica Istruzione, ndt], perché ha risposto a una domanda illustrando l'Islam e Maometto. Ha avuto un processo del MRAP. Oso sperare che questo biasimo sarà soppresso. Siamo in una vera e propria trappola.*

Al momento, si tratta di un insegnamento che sarà riservato ai professori, in un modulo dell'IUFM [Istituto Universitario per la Formazione dei Maestri, ndt]. Già i manuali scolastici introdussero, riguardo le religioni, parole che non sono tollerabili. Per esempio: "Gesù cammina sull'acqua". Un tale discorso s'inserisce in una storicità complessa sulla quale si può riflettere: io sono stata professoressa di letteratura francese per anni, ho sempre affrontato necessariamente argomenti religiosi ed in particolare legati al cristianesimo, poiché molti testi francesi erano scritti in riferimento a questa cultura. Bisognava ricordare agli allievi la differenza tra Ascensione e Assunzione. Questo non

## CONTRIBUTI

è catechismo, questa è informazione data perché quel testo sia comprensibile. Io ho avuto poca educazione religiosa nella mia infanzia, ma l'ho acquisita attraverso letture. E penso che posso parlarne in modo anche legittimo più di qualcuno che si appoggia alla rivelazione.

*C'è un altro problema posto in maniera subdola in tutto questo affare. Oltre a Marie de Gournay, lei cita Hoda Charaoui e le sue gesta del 1923 dove lei getta, di ritorno dall'Italia, il suo velo in mare. È questo il modello per il legame sociale e per l'emancipazione, piuttosto che voler sprofondare le giovani coscienze nelle nebbie del catechismo?*

E invece di appoggiarci sull'Islam, appoggiamoci sulla storia delle società, sulla discordia violenta e talvolta soffocante tra le società civili ed i regimi autoritari. Società pubbliche che faticano per potersi esprimere come queste hanno potuto fare in questi anni '20-'30 dove ci sono stati esempi d'emancipazione femminile un po' dappertutto nel mondo arabo-musulmano e di cui bisognerebbe risvegliare la lezione. Noi abbiamo anche dovuto batterci contro il fanatismo religioso. Noi abbiamo avuto dei Voltaire e degli affari Calas ... Aiutiamo coloro che nell'opinione pubblica, in queste società, qui, come altrove, vogliono questa emancipazione.

*La questione di base è: come hanno fatto per arrivare a questo punto ...*

*Lei dice che il "grande perdente" è il principio d'uguaglianza che è la base della democrazia ... Si può costatare che gli si è sostituito in questi ultimi anni quello di sussidiarietà (art. 3B del Trattato di Maastricht) sotto forma di un Protocollo nel Progetto di Costituzione europea. È un quadro giuridico che attenta al concetto di democrazia. Tant'è questo principio fu formulato nel 1931 da Pio XI (enciclica "Quadragesimo anno") sia con le firme dello stesso papa negli accordi del Laterano con Mussolini sia con il concordato del 20 luglio 1933 con Hitler! Come si può dare una legittimità democratica ad un tale principio ... Ugualmente per la Carta europea delle Lingue regionali. Sappiamo che l'UFCE [Unione Federalista delle Comunità Etniche Europee, ndt], che lei cita, che ha fatto molto per la sua adozione è nettamente marchiata, dalla sua fondazione nel 1949, dall'estrema destra. Non è la base che decide, è un'organizzazione al di sopra degli apprendisti stregoni.*

È perciò che questa Costituzione europea pone enormi problemi a tutti coloro che vogliono riferirsi non a una concezione guerrafondaia e chiusa di nazione, ma che desiderano continuare a fare riferimento all'idea di cittadinanza, a quella d'uguaglianza (preferibilmente a quella di equità), di solidarietà, di giustizia sociale, di laicità che mi sembrano dover essere oggi difese con più energia che mai in questo processo di Costituzione europea, di Europa delle regioni, delle lingue regionali. C'è da essere preoccupati

quando dovessero iniziare rivendicazioni nazionaliste.

*In particolare che l'uguaglianza non sia più rispettata. In relazione alla commissione Stasi, lei dice nettamente che voi non siete favorevoli ai simboli religiosi. Le circolari 36/37 di J. Zay che interdivano il proselitismo politico e religioso, non hanno creato problemi perché questo era già il quadro legale. La legge Jospin ed il suo art. 10 e la circolare del 12 dicembre '89 che autorizzavano l'esibizione di simboli religiosi a scuola come "compatibili" con la laicità, giocano il ruolo d'apprendista stregone. La circolare Fillon complica tutto questo con la nozione di "capo di abbigliamento". Come se si volesse che la scuola non funzionasse.*

Abbiamo tutto l'arsenale legislativo regolamentare. Così che noi ci chiediamo fino a che punto una bandana ha o non ha un senso religioso. Ma credo che occorra ritornare sulla questione della difesa della laicità, perché difenderla è difendere la Repubblica democratica e socialmente giusta. Penso che sia dannoso voler separare democrazia, giustizia sociale e laicità. Bisogna che questi concetti siano un tutt'uno e camminino insieme dello stesso passo. Siamo molto lontani da questo nella costituzione dell'Europa.

*Grazie, Danielle Sallenave.*

*(Traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it)*

## Buon Natale

di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

Ogni anno accade un fenomeno che sfugge alla ragione perché ha caratteristiche proprie della magia. Si principia all'incirca a novembre con un count-down psicologico che presto diventa orgasmo mistico, anzi consumistico, e si dipana in un crescendo rossiniano fino alla locuzione fatidica del 25 dicembre. Si parla del Natale. Quello con la n maiuscola e completato da un "Santo", giacché si riferisce alla natività del dio dei credenti cristiani.

Sulla natura mitologica della figura di Gesù non ci può essere più, fuori di dogma, alcun contraddittorio. Non ne accenna il preciso e puntiglioso Plinio il Vecchio, vissuto poco dopo la presunta morte di questo personaggio. Di Gesù non sa niente Seneca, contemporaneo dei fatti evangelici. E ugualmente niente si ritrova in Plutarco, Celso, Flavio Giuseppe e in tutti i testimoni documentalmente vissuti in quei tempi. Gli stessi Vangeli non furono scritti da testimoni diretti. Il Cri-

stianesimo iniziò come culto misterico, colmo di iniziazioni, segreti, e livelli multipli di indottrinamento. Eppure, per ragioni storiche e politiche complesse, ma ben individuate, la Chiesa cristiana seppe prima (con)fondersi nell'Impero romano tanto da renderlo "sacro", e poi estorcere o ereditare miti e leggende ad essa preesistenti per ripresentarli "cristianizzati" sugli altari ora spogli del politeismo e del paganesimo. Grande e mirabile operazione tattica, per carità. Ma il prezzo

CONTRIBUTI

di aver mistificato e monopolizzato le credenze di milioni di sprovveduti è decisamente impari rispetto al presunto sollievo apportato.

**Elementi pagani in salsa cristiana**

Per almeno tre secoli dopo la morte di Gesù, i cristiani non ebbero nessuna idea di festeggiare il natale (la natività) del proprio ispiratore. E si può ben comprenderlo, dal momento che non c'è alcun richiamo a questa festività nel Nuovo Testamento: le Scritture indicano soltanto l'ossequio del "giorno del Signore", la domenica. Il Natale, come tutte le tradizioni cristiane, è di origine pagana e discende dalla civiltà babilonese, che ha trasmesso anche pasqua, ognissanti e carnevale. Fu per questa esplicita lontananza dalla semplicità evangelica che Calvino prima, e gli "americani" del 1600 poi, proibirono di festeggiare il Natale. E fino al 1900, nelle chiese "riformate" non si tenne alcun conto di questo culto.

L'operazione della Chiesa canonica, invece, fu quella di immettere elementi cristiani nella struttura dei riti

pagani preesistenti. Quali furono questi elementi?

Intanto, la data: il 25 dicembre non è affatto quella della (ipotetica) nascita di Gesù Cristo. Il 25 dicembre è solo la data in cui i babilonesi, affascinati dal ritorno del ciclo di allungamento delle giornate (solstizio d'inverno), festeggiavano il Sole vittorioso sulle tenebre. Il culto babilonese del dio Sole divenne la festa dei Saturnali nell'Impero romano. Questa festa fu invisibile al popolo cristiano anche perché si concretizzava in orge sfrenate e baccanali; ma non fu osteggiata dalla Chiesa cristiana che, anzi, calcolò che conveniva un atteggiamento di tollerante pietismo. Alla fine si pervenne al mantenimento di un doppio rito, uno pagano e l'altro cristiano, nel progetto di "ripulire" il primo nel secondo. Un altro elemento caratterizzante il Natale è l'albero addobbato. Ma pure questo ha radici pre-cristiane. I normanni, i celti e i sassoni, e poi i romani, già utilizzavano gli alberi per tenere lontano streghe e spiriti maligni; e a tal scopo usavano intagliare idoli protettivi nei fusti.

Lo stesso palcoscenico della natività, il presepe, affonda i suoi simboli in quelli del paganesimo. Il culto della "dea madre" col figliolo è universale; per i babilonesi essi erano la Regina del cielo e il piccolo Tammuz, reincarnazione del Sole, che nasceva (come rinasceva il Sole) col solstizio d'inverno, il 25 dicembre.

I re Magi, di cui si parla nel secondo capitolo del Vangelo secondo Matteo, non erano re, ma astrologi-sacerdoti mitraici, esploratori in cerca non già del "salvatore" cristiano, ma del proprio nuovo "Signore del Tempo" che avrebbe governato la prossima Era dei Pesci.

Molti altri elementi "natalizi" non hanno nulla da spartire con le evangeliche intenzioni: da Babbo Natale allo scambio dei doni, alla messa di mezzanotte. Ciononostante, la commistione di interessi economici e politici della società e della Chiesa cristiana continua a mantenere la "grande mistificazione", che solo nell'isteria della fede e nella pigrizia della ragione può attecchire.

## Decimo comandamento: Non desiderare i beni degli altri!

di Nunzio Miccoli, numicco@tin.it

La chiesa cattolica ha modificato il piano dei dieci comandamenti, consegnati da Dio a Mosè sul monte Sinai, abolendo il secondo – che condanna il culto delle immagini – e dividendone l'ultimo in due distinti, il nono: non desiderare la donna d'altri ed il decimo: non desiderare i beni degli altri; conservando i comandamenti nel numero di dieci. Il decimo, appunto, sul quale scrivo, per la chiesa non è certo il meno importante, solo accidentalmente appare in fondo alla lista: la chiesa, con la sua manipolazione, non si è sentita di stravolgere anche l'ordine dei comandamenti. Va precisata l'esatta portata di questo comandamento, ed in questo ci soccorre il Deuteronomio (5, 6-21) il quale dice che i beni in questione sono: la casa, la terra, gli schiavi, il bestiame ed altro.

Legittimamente noi possiamo inserire nella voce altro: il denaro, i preziosi, i mobili e gli oggetti personali.

È chiaro che il comandamento ha subito un cambiamento di portata con il trascorrere dei secoli, per esempio il richiamo alla schiavitù è diventato inattuale con la sua soppressione. Con il comandamento la chiesa accusava d'invidia sociale chi desiderava la roba degli altri e consolava gli umili ed i poveri ricordando che a loro era riservato il regno dei cieli. Vale la pena, comunque, di analizzare quali fossero i beni più a cuore della chiesa, cioè a cosa il divieto si riferisse concretamente nell'animo dei padri della chiesa. I preziosi non hanno mai avuto grande importanza per il popolo, se tralasciamo l'epoca con-

temporanea, perché riservati ai nobili ed al clero; il denaro era poco usato in campagna, ma usato nel commercio, perché in campagna presso i piccoli contadini vigeva l'autoconsumo e con l'eccedenza prodotta si faceva il baratto; i mobili e gli oggetti personali non erano beni durevoli ed erano deperibili. Il bestiame doveva essere rimpiazzato e, comunque, non poteva essere considerato un bene eterno. La stessa casa è un bene stabile riferito alla vita dell'uomo, ma non certo un bene eterno, perché richiede manutenzione e perisce con terremoti e guerre, infatti essa oggi è qualificata dall'economia come bene di consumo durevole. Alla chiesa, con il decimo comandamento, interessava soprattutto difendere le sue proprietà e quelle dei baroni.

## CONTRIBUTI

Prima della rivoluzione industriale il bene più alto era la terra, il valore fondamentale ed eterno per generazioni di contadini; infatti, anche se essa dopo mille anni può perire per un processo di desertificazione, appare a generazioni di popolazioni rurali come un bene eterno ed agognato; di fame di terra si nasceva. Non a caso per il controllo della terra i popoli si sono fatta la guerra e per questa sono scoppiate le rivoluzioni. La dottrina economica fisiocratica, prima della rivoluzione industriale, ha considerato l'agricoltura come l'unica vera attività economica alla quale era subordinato anche il commercio. I fisiocratici credevano alle virtù benefiche della natura ed esaltavano l'agricoltura e la proprietà privata della terra. Furono fisiocratici Francesco Quesnay (1694-1774) e A.-R.-Jacques Turgot (1727-1781). Per i fisiocratici la natura aveva un ruolo speciale, essa era capace di dare sostentamento all'uomo, essi erano sospettosi verso il mercantilismo e consideravano lo sfruttamento della terra come l'unica forma di produzione della ricchezza. In effetti, ancor oggi, per convenzione, l'agricoltura è definito il settore primario dell'economia, anche se nei Paesi industriali produce meno reddito ed ha meno occupati dell'industria o del commercio.

Prima della riforma fondiaria, che in Italia fu attuata alla metà del secolo XX (in tanti Paesi sottosviluppati non è stata mai attuata) i comuni contadini, servi o affittuari – poiché privi della proprietà della terra – dal prodotto del loro lavoro dovevano detrarre la rendita o l'affitto, a seconda dei casi, e le tasse. I contadini poveri, perciò, reclamavano la proprietà della terra alla chiesa, che era arrivata, attraverso le sue branchie, a possederne un terzo e ai feudatari, i cosiddetti baroni. I contadini desideravano e desiderano tuttora nel terzo mondo una proprietà diffusa, in lotta contro il latifondo per un reddito maggiore a vantaggio delle loro famiglie. La chiesa a parole ha difeso gli umili e gli oppressi, in realtà era con i ricchi; ai poveri prometteva come consolazione il regno dei cieli, quindi si esprime sempre contro la riforma fondiaria e la divisione dei latifondi nel corso dei secoli, cioè è concretamente a favore dei ricchi e contro i poveri.

Uscita dalle catacombe, dopo pochi secoli la chiesa si era riciclata adottando

una politica trasformista a favore dei ricchi. Solo per fare un esempio, al tempo di Sant'Agostino (354-430) in Africa settentrionale, la rivolta dei donatisti, scomunicati come eretici, fu una rivolta di contadini contro i proprietari terrieri, le questioni di fede, infatti, si mischiavano spesso a quelle economiche. Naturalmente Sant'Agostino difese con risolutezza gli interessi della classe dei possidenti, come Eusebio aveva approvato analoga repressione dei contadini ad opera di Costantino (274-337). Fino ai tempi moderni, perfino Leone XIII (1878-1903), anche se con l'enciclica "Rerum novarum" si pronunciò a favore dei poveri, confidava nei parroci di campagna per contenere le pretese dei contadini poveri che minacciavano il latifondo.

Vale la pena di ricordare che in Inghilterra al tempo dei Tudor (1485-1603) i piccoli contadini, con una controriforma agraria, furono privati della terra e divennero poverissimi e proletari, costretti a mendicare. I Tudor favorirono la diffusione del protestantesimo in Inghilterra. Anche Stalin tolse le terre ai piccoli contadini a favore dello Stato, con reazioni negative da parte di questi che perciò vennero sterminati. Insomma è stata sempre forte tra i contadini l'aspirazione alla proprietà della terra. Mussolini, da socialista, sapeva tanto bene queste cose che diceva che un giorno i contadini avrebbero travolto i preti che si godevano la terra ipotecando il cielo per gli imbecilli. La chiesa era naturalmente alleata della proprietà fondiaria ed era proprietaria di terre essa stessa. Per capire quando grande fosse la fame di terra, in passato, si ricordi che anche Garibaldi dovette fronteggiare una rivolta contadina in Sicilia che reclamava la terra. Garibaldi in Italia meridionale attaccò la proprietà terriera ecclesiastica, ma risparmiò il latifondo dei baroni, così la riforma fondiaria fu varata solo alla metà del secolo XX e non fu una riforma perfetta perché favorì gli speculatori, con la scusa di aiutare i contadini poveri. Negli Stati Uniti all'inizio solo i proprietari di terra avevano il diritto di voto e chi non aveva terra non si considerava libero, perché gli americani erano memori del servaggio degli europei legati alla terra e senza proprietà. In America, Harrington diceva che il potere seguiva la proprietà della terra, non ignorando che in Europa la terra era appartenuta alla chiesa e all'aristocrazia. Thomas Jefferson (1743-1826), autore

della dichiarazione d'indipendenza americana, identificava la libertà con la proprietà della terra. Anche l'inglese Hilaire Belloc (1870) desiderava la distribuzione della terra per difendere la libertà di tutti.

La chiesa è stata sempre contro la riforma fondiaria, anche perché grande proprietaria terriera; nel 1936 essa invitò gli spagnoli a insorgere contro la Repubblica che voleva la divisione delle terre: in Spagna i gesuiti erano proprietari di un terzo delle terre. Ancora oggi in Africa ed in America latina esiste un esercito di diseredati che invoca la riforma fondiaria. Questi Paesi, scarsamente popolati, se avessero una riforma del genere ed un aiuto dall'Occidente per scavare pozzi e irrigare la terra, se inoltre venissero aiutati, invece di essere ostacolati dalla chiesa, in una politica di controllo demografico, in breve tempo risolverebbero tutti i loro problemi alimentari. Mi chiedo ancora da che parte sta la chiesa? Sta forse concretamente dalla parte dei poveri?



## Bibliografia

- Hilaire Belloc, *Lo Stato servile*, Editore Liberilibri.  
 Domenico de Rio, *I gesuiti e l'Italia*, Editore Corbaccio.  
 Karlheinz Deschner, *Storia criminale del Cristianesimo*, Ariete Editore.  
 Albert Jay Nock, *Il nostro nemico, lo Stato*, Editore Liberilibri.  
 Jasper Ridley, *Garibaldi*, Club degli Editori, Milano.  
 Sergio Romano, *Storia d'Italia dal risorgimento ad oggi*, Longanesi Editore.  
 Ernesto Rossi, *Il manganello e l'aspersorio*, Kaos Edizioni.  
 Murray N. Rothbard, *Per una nuova libertà*, Editore Liberilibri.  
 Pascal Salin, *La tirannia fiscale*, Editore Liberilibri.

## Medioevo perenne

di Pasquale Licciardello, prlicciardello@yahoo.it

Il pianeta è incalzato da pericoli pantoclastici, una sua porzione pluri-locale conosce stragi quotidiane e periodiche decapitazioni, il terzo e quarto mondo continuano il loro calvario di straripante morte per fame e malattie indotte, la nostra esistenza ha perduto la sua (discutibile) normalità per l'incombente minaccia terroristica senza quartiere: ebbene, quali priorità assillano quel pezzo di Medioevo che resiste all'accidentato avanzare del "moderno"? La lotta contro le poche leggi anti-*catrame* (come direbbe il compianto e dimenticato Mastronardi riferendosi ai *pregiudizi*) e la difesa di leggi *catramose*: ieri, divorzio e aborto, oggi procreazione assistita. Tutto il *maldiddio* sopra accennato scivola in secondo piano, e sulla scena mediatica divampa la polemica al calore bianco, con un fiorire d'insulti sanguinosi e *comparationes* carogne e comiche a un tempo. Eccone un mini-florilegio di provenienza *medievale*: "sindrome di Frankenstein", "delirio di onnipotenza", "violazione della sacralità della vita", e via elevandosi. Buon'ultima giunge l'accusa *glamour*: "nazismo eugenetico". Non sappiamo se il *copyright* della splendida trovata appartenga al ministro di bell'aspetto Carlo Giovanardi, ma gli tocca, certo, l'incontestabile merito di avere illuminato la cittadinanza perplessa con manifesti in cui la *comparatio* tra eugenetica nazista e legge *liberal* sulla "procreazione medicalmente assistita" scintilla di fulgore astrale: i "referendari" vengono promossi a piccoli Hitler.

La legge attuale poggia su equivoci concettuali e rimozioni colossali: vieta l'uso di gameti esterni alla coppia (fecondazione eterologa), limita il numero degli embrioni "fattibili" per tentativo (non più di tre) e ne impedisce il congelamento; infine, *last but not least*, proibisce la diagnosi genetica pre-impianto uterino. Cioè obbliga le future madri ad accettare il rischio di "incubare" e/o generare un bambino malato o deforme. Queste autentiche mostruosità si pretende legittimarle con "certezze cattoliche" che uomini e donne di scienza definiscono "pregiudizi" (Umberto Veronesi, Margherita Hack, ecc.), o addirittura "superstizione" (Carlo Flamigni): e cioè

che l'embrione sia già un compiuto essere vivente, anzi una *persona*. E si sbandiera un presunto rispetto per la vita sacralizzata come *passepertout* di ogni nefandezza pratico-legislativa.

Postilliamo. La vita, per sé, se ne sbatte delle *finezze* umane: macina morte ad ogni istante e vive del *mors tua vita mea* più radicale e crudele. Provate a difendere *la* vita, e magari la sua sacralità, nel rapporto predatore-preda: non si può, bisogna scegliere, o la vita dell'uno o quella dell'altro. Per farlo, si deve scendere un primo gradino dall'iperurario dell'idea platonica *vita*: al più modesto livello raggiunto scendendo, la vita, *universale* nella sua vuota astrattezza, si fa un po' più concreta e meno vacua. E scopriamo che non si può difendere *la* vita, ma una sua parte: predatori o prede? Stesso discorso compete agli idealisti del *diritto naturale alla vita*: fra gatto e topo, leone e antilope, entrambi ben forniti di diritto naturale alla vita, sceglieremo, quale dei due? La vita, per fortuna dei carnivori e sfortuna delle prede, non conosce esitazioni: il predatore si pappa la preda e mastica con la sua carne anche il suo presunto diritto alla vita. Che non sta scritto su un qualche microspazio delle cellule, ma nello spazio sconfinato dello spreco umano, cioè della specie biologica più inventiva geniale e micidiale che la dannata filogenesi potesse produrre dopo miliardi di tentativi ed errori protrattisi per miliardi di anni. Il *diritto naturale alla vita*, in realtà, è un'invenzione culturale della nostra sopra ammirata specie zoologica. Se confinato in precisi ambiti antropologici e relativizzato, può essere uno strumento di *resistenza* alla vocazione assassina dell'*Homo necans*. Come di fatto avviene, da millenni, nell'ambito delle comunità strutturate. Mentre nei rapporti fra comunità distinte, e *naturaliter* concorrenti, quel diritto si spegne, e uccidere l'*altro* diventa merito proporzionale alle dimensioni del massacro. Come le guerre di ieri e di oggi insegnano. Insegnamento vano, purtroppo, per le teste colonizzate dall'ideologia (vuoi direttamente religiosa, vuoi indirettamente). Cioè, per le sterminate masse dei credenti *teofiliaci* o falsamente *laici*. E non va

taciuto che anche nell'ambito strettamente comunitario quel "non uccidere" vale parzialmente, a dispetto delle più severe sanzioni contro l'omicidio. Tra le quali sanzioni spicca, con beffarda deroga alla sacralità della vita e competente diritto, la pena di morte (ancora così largamente prevista e praticata in questo "atomo opaco del male" che è il nostro azzurro bel pianeta). O dobbiamo, ancora, ricordare che la pena capitale stava nel codice penale dello Stato vaticano, e che il suo papa-re fece saltare molte teste (briganti comuni o politici molesti) nei lunghi secoli del suo dominio temporale? Per tacere, poi, delle pulizie ideologiche delle Sante Inquisizioni (in feconda collaborazione con gli zelanti monarchi cristiani, interessati all'omogeneità "spirituale" dei loro docili greggi). Utilità pragmatica relativa, dunque, per quei (fragili) freni concettuali. Quando, invece, quella *sacralità* e quel *diritto* sono dilatati senza limiti, perdono senso e funzionalità. E svelano la loro sostanza ideologica, cioè truffaldina. Come in fattispecie.

Ancora. La Chiesa, contro l'aborto, anche terapeutico e salva-vita (materna) ha sempre scelto il feto a danno della madre (ricordiamo, in proposito, il bel libro di C.R. Viola, *Aborto. Perché deve decidere la donna*). Strana idea del rispetto della vita. Sacrificare un'esistenza e persona compiuta a un'esistenza incipiente, significa salvare la sacralità della vita? O non piuttosto preferire un germoglio ancora plasmabile a piacere di preti e potenze "salvatrici"? Ora la bioetica cattolica torna all'assalto, con tutta la carica del suo sadismo millenario, per garantire la possibilità di creare bimbi infelici e madri sventurate, nel nome di una Vita *ideologica*, che è pura astrazione. Ci fosse un minimo di coerenza in questo sragionare petulante, bisognerebbe preoccuparsi molto di più dei trentacinquemila esseri umani falcidiati ogni giorno da fame e sue dirette patologie, piuttosto che di *coacervati* cellulari portatori di vita soltanto virtuale.

Rispetto alla destinazione finale, la creatura compiuta, un embrione è pu-

## CONTRIBUTI

ra *virtualità*. O si abbia il coraggio di scendere al fondo di tanta logica: se è vita *attuale* un embrione, lo è anche il gamete: li salviamo tutti? Ancora un passo, anzi balzo: verso l'alto. Se all'origine della santa vita sta il buondio, com'è che c'è tanto spreco di vita nel mondo della vita? Che cosa di plausibile, di concettualmente corretto può stringere la nozione di sacralità della vita quando il suo presunto autore e tutore la sciupa senza limiti, giocando con i mille flagelli che deliziano tutti i viventi, con impareggiabile imparzialità stragista? E ancora: con aborti naturali, mortalità infantile, strazianti malattie genetiche e congeniti teromorfismi sadicamente estrosi.

Il credente ragiona male, si sa: cioè, fa dei discorsi (o, piuttosto, eiaculazioni verbali) monchi e malati, con radici intinte nel veleno dell'assunto di fede. Vale a dire dell'inverificabile *par excellence*. Ma poi neanche questo è del tutto vero: inverificabile, il contenuto della fede? Per il credente, certo: che ha bisogno di avvolgersi nella notte comoda del *mistero*. Ma una mente sgombra da fede e fifa (due nomi per una stessa condizione mentale) può verificare benissimo sulla realtà l'infondatezza, la tracotanza e l'assurdità di qualsiasi definizione degli attributi divini: buono, amorevole, giusto, misericordioso, onnipotente, e via strombettando. L'inventore di una vita che si nutre di morte e sofferenza, sarebbe buono e misericordioso? Il creatore della specie più mefitica e distruttiva del creato, *Homo sapiens* al quadrato, sia pure, ma soprattutto *necans* al cubo, sarebbe tutta sostanza di Bontà, Amore, Giustizia, Misericordia, ecc.? Da millenni assistendo impassibile (o gaudente?) alle infinite stragi delle mille e mille guerre (le più micidiali delle quali sono quelle di religione), alle torture più fantasiose e alle esecuzioni capitali più tormentose senza sprecare un fulmine su quegli operatori del grande misfatto: la distruzione della *sacra* vita, il martirio della creatura umana. E che dire della quotidiana strage d'innocenti, che non muove un ciglio del presunto dio? Il quale assisterebbe inerte alle sevizie inflitte da pedofili bestiali alle espressioni più sacre della *sacra* vita, i bambini. Un bell'osso logico per i *buoni* devoti. I quali hanno una risposta che è un capolavoro d'idiozia criminale: dio non interviene per rispettare la *libertà* dell'uomo. Così un idolo disincarnato, una larvale astrazione maiuscolara,

sovrasterebbe fino all'*impotentia operandi* l'Onnipotente in persona. Riecheggia l'antico grido: "Libertà, quanti delitti in tuo nome!".

Il discorso s'è allargato troppo? Per niente: è a furia di rimozioni e transennamenti che si consumano i misfatti logici e le vergogne sadiche delle restrizioni e dei tabù. Sono le religioni la base dei crimini più efferrati: la storia umana, questa sentina fluviale di crimini ingemmata di gadget tecnologici e opere d'arte spesso funzionanti da oppio dei popoli (e dei loro intellettuali) conosce un'infinità d'invenzioni mutilanti per una parte dell'umanità a vantaggio di un'altra: dal rogo delle vedove indiane ai piedi fasciati delle cinesine, dall'infibulazione delle musulmane all'escissione delle africane, dalle cinture di castità di "cavalleresca" memoria al ruolo di riserva alimentare per certi sovrani e re divini da *Ramo d'oro*. E zitti sulla gloriosa storia della schiavitù e relativa tratta dei negri: un mercato molto attivo (con più vario cromatismo epidermico) anche ai civilissimi giorni nostri. In quasi tutte queste magagne c'è lo zampino della religione. Mente chi nega il nesso. O mostra la sua ignoranza in antropologia culturale: dove si apprende che tutte le pratiche tradizionali fondanti sono legittimate dalla presunta origine trascendente. Ora il gioco (al massacro santo) ripiglia in questa Italicetta di blindati cattolici convinti e falsi laici dubitanti: vogliono il figlio le nostre donne in difficoltà concezionale? Accettino il rischio di generare mostri, morfologici e fisiologici, di futura garantita sofferenza, per il soggetto e per i genitori. Vergogna.

Ma vergogna soprattutto per i soliti intellettuali del kappa, pronti al possibilismo pensoso, al dialogo peloso, all'ammiccamento verso il peggio garantito dal numero (il mondo dei credenti). Che un Socci, sorcio di sagrestia doc, sproloqui di sacralità della vita senza avere la capacità mentale di pensare correttamente la vita nella sua indifferente *profusionalità* sprecona; che incardini i pochi tisici concettuzzi campati in aria trasmessigli dai cattivi maestri all'incenso, si può quasi accettare (è gente *perduta*: per la scienza la verità la serietà, intese nel metro empirico e relativizzante che impone la salutare diffidenza *metafisica*). Che un *elefantino* transumante in moto perpetuo

da un'ideologia all'altra, come Giuliano Ferrara, conduca sull'ibrido *Foglio* "una battaglia a favore di principi, indisponibili e non negoziabili, d'integrità della vita contro le intrusioni della protervia scienziata" (Pierluigi Battista, *O la Scienza o la Vita*, su *La Stampa*, 18 settembre 2004) non fa specie. Tra l'altro, la sua presumibile ignoranza scientifica illumina la sua accusa di "protervia scienziata". Né lo può fare lo sproloquio della Nicoletta Tiliacos, "anima" e "motore culturale" della campagna *Foglio*, sulle "questioni che toccano la vita e la morte e il senso di entrambe": si tratta delle plurimillennarie *maiuscole* prive, giusto, di *senso*. O la tetragona cecità di un marmoreo Carlo Casini. Che fior d'accademici all'acqua benedetta ne riecheggino le lagne strampalate fa certo senso; ma con un po' di pazienza conseguente, anche questo si può quasi accettare. L'intellettuale cattolico è un ossimoro, di quelli che la vita genialmente inventiva ci propina e propone ad ogni angolo del suo sterminato *habitat*: uno più uno meno, non incide su nulla. L'indigeribile assoluto mi sembra l'intellettuale laico (meglio: sedicente laico): col suo possibilismo ipocrita e bacchettone. Mi riferisco a Giuliano Amato, che invoca uno statuto giuridico per gli embrioni; a Galli della Loggia, a simili *dottor sottile* dello sbaraglio. Il Galli filava un tortuoso simil-discorso da *Corsera* per raccomandare ai suoi 25 lettori di essere cauti nel respingere il dolore dalla vita: il vangelo non ci diffida dalla sofferenza, anzi. E non sembra del tutto lecito al tricotico accademico negarsi la possibilità del dolore pretendendo la diagnosi preimpianto. Ecco, questo fa venire il voltastomaco. Il chiarissimo *rimuove* alla grande anche lui: dimentica quante e quali occasioni di sofferenza ci regala la vita: gli ci vuole anche la sofferenza evitabile, liberamente scelta dal sofferente o impostagli: quella *espiatoria*, insomma. Peccato che egli contempi solo la sofferenza degli altri. In fattispecie, della donna, *in primis*.

La lucreziana *Religio*, come si vede, colpisce anche i (sedicenti) laici. Se poi si va fra i politici, la peristalsi emetica cresce: come giudicare un Rutelli che mi vota la legge? Per un pugno di voti cattolici! Gente pronta a vendere l'anima, alla quale dicono di tenere tanto. Perfino una Prestigiacomino risalta, per *virilità* di pensiero, sopra certi *belli guaglioni* troppo disponibili

ai compromessi. E troppo Narcisi. La signora Stefania rifiuta il divieto della diagnosi pre-impianto, della fecondazione eterologa, e altro. Sul primo, trova "assurdo" che la diagnosi si possa fare "cinque mesi dopo e magari decidere per l'aborto". Si batterà perché si facciano modifiche che vanifichino la richiesta di referendum (temuto da tutti i bacchettoni). Il *fronte* si muove, insomma, e mentre scriviamo è in pieno fermento. Ma qualunque cosa

avvenga, quello che è già legge e *fatti* merita il nostro convinto *vade retro*. E non per una qualsiasi idolatria della scienza, o l'esclusione del rischio che l'embrione possa essere manipolato geneticamente fino a creare *mostri*. Il rischio esiste, com'esiste, da sempre, la doppia faccia delle invenzioni scientifiche e tecnologiche: dal coltello di selce all'inferno atomico, dagli antibiotici ai super-computer, una scoperta si può volgere al benessere o al

danno degli umani (e non solo). E qui ci si aspetterebbe la petizioncella di principio: sta a noi usare soltanto a fin di bene, ecc. A evitare la conclusione sacrestiale, non ... scriviamo la frase. Tutto è dubbio sotto il cielo. Né il leopardoiano "Brutto / poter che ascoso a comun danno impera" ha cambiato *stile*. Solo, non vorremmo servirlo da complici e servi sciocchi.

## Cristianizzare la fantasia

di Daniela Di Pasquale, borboleta@worldonline.it

"Essa si raderà il capo, si taglierà le unghie, si leverà la veste che portava quando fu presa, dimorerà in casa sua e piangerà suo padre e sua madre per un mese intero; dopo potrai accostarti a lei e comportarti da marito verso di lei e sarà tua moglie" (Deuteronomio, 21, 12-23). Un ebreo che volesse sposare una schiava pagana doveva rispettare queste chiare condizioni. Ora, se mettiamo al posto della schiava la letteratura pagana che precede il Cristianesimo, avremo quello che san Girolamo (347-420 d.C.) considerava l'atteggiamento più corretto da tenere nei confronti della cultura pagana. Bisognava raderle il capo per emendarla da tutti i suoi errori, tagliarle le unghie della superbia, svestirla dei suoi caratteri anti-cristiani, isolarla per farle dimenticare la sua naturale origine mitologica.

Quella breve citazione è ben rappresentativa di tutta la mentalità che, sin dai primi secoli dell'epoca cristiana, ha caratterizzato gli intellettuali e i padri della Chiesa nei confronti della ricezione della cultura classica. Tutti, letterati e religiosi, condizioni che frequentemente risiedevano nella stessa persona, provenivano da quella cultura, avevano studiato sui testi di Virgilio, d'Ovidio, di Cicerone. Ne avevano appresa l'arte retorica e oratoria, il gusto dello stile, la costruzione narrativa, il sapiente uso di metafore e similitudini, in poche parole l'arte del bello scrivere. Il dissidio era evidentemente incolmabile, la condanna della Chiesa altrettanto inevitabile. Come potevano gli autori cristiani svilup-

pare la loro "scienza" sulle ombre e sulle orme d'autori peccatori perché privi della Grazia divina?

Dante risolse la questione riservando per i personaggi della classicità un posto tutto loro nel Limbo che precede l'Inferno, in una situazione di perenne attesa e sospensione, colpevoli di non aver amato il Dio cristiano, ma pur sempre grandi uomini da ammirare e riverire per la loro magnanimità e per l'esemplarità delle loro creazioni. Ma si accorgeva Dante di condannare secondo valori e dogmi cristiani individui, reali o fittizi, che ovviamente non potevano né amare né tantomeno conoscere il Dio dei cristiani, essendo nati e vissuti in epoche precedenti l'avvento del Cristianesimo? In sostanza per gli autori medievali il problema era enorme, ammirare o condannare i poeti pagani? Impadronirsi delle loro dottrine o saltare da una pagina all'altra cercando di scovare dietro le singole parole tracce pur minime di sentimenti pseudo-cristiani? Omero, modello poetico per eccellenza anche nel Medioevo, non poteva essere accolto *tout-court* con i suoi eroi mondani, i suoi dèi litigiosi e invidiosi, il suo Ulisse che abbandona gli affetti familiari per peregrinare attraverso il Mediterraneo. Come si conciliano tali aspetti con la *virtus* cristiana e con la *fides* religiosa che proclamano l'unicità e la superiorità di Dio, l'attaccamento ai valori della famiglia e del matrimonio? Ammirare i classici per l'arte stilistica e retorica o condannarli senza possibilità d'appello in quanto pagani senza Dio?

Per Sant'Agostino (354-430 d.C.) i pagani infedeli dovevano essere strappati a morsi dai loro errori millenari, come egli puntualmente scrisse: "Non so perché, io vedo più dolcemente i santi quando li concepisco come denti della Chiesa che strappano gli uomini dagli errori e, ammorbida la loro durezza, quasi morsi ed ammansiti, li trasferiscono nel corpo di lei" (Agostino, *De doctrina cristiana*, II, VI, 7). È in questo modo che, per conciliare rispetto e timore nei confronti dei classici greco-latini, viene chiamata in causa l'allegoria, l'*interpretatio*, l'ermeneutica. In sostanza, gli autori medievali capirono che una cultura non poteva nascere dal nulla, e di conseguenza i testi sacri della cristianità non potevano non avvalersi dei moduli e degli stili retorici della classicità, che li aveva inventati e adoperati con successo. Tuttavia questa procedura doveva essere fatta o considerando anacronisticamente gli autori pre-cristiani come portatori dei valori biblici ed evangelici, come avvenne per le opere di Seneca, quasi inconsapevoli pecorelle di Cristo *ante litteram*, oppure epurando i testi antichi d'ogni patina mitologica e pagana per mantenere validi soltanto i significati applicabili ai valori imposti dalla Chiesa. Entrambi questi procedimenti dovevano avvalersi di una fondamentale figura retorica: l'allegoria. Questa era la rappresentazione di idee e concetti sotto forma di simbolo; in altre parole ciò che esprimeva la "lettera" non era quello che si doveva intendere come suo significato. Il significato letterale andava traslato, andava

## CONTRIBUTI

portato nel mondo dei simboli, delle analogie, dell'interpretazione. Di conseguenza allegoria è "parlare d'altro: infatti una cosa suona e un'altra si capisce" (Isidoro, *Etymologiarum sive Originum libri*, I, 36, 22). Interpretare allegoricamente significava conciliare il valore della poesia omerica con la sconvenienza di certe vicende tra dèi addirittura comiche. L'allegoria era una sorta di travestimento che portò ad indebolire l'importanza e il valore delle opere della classicità, considerandole come qualcosa di imperfetto, come fanciulli da riprendere per qualche marachella, un metodo per inventare, nel senso di cercare e creare, sensi cristiani riposti, invisibili, spesso del tutto assenti. Questo doppio gioco degli autori cristiani medievali per cui sotto il visibile doveva per forza stare l'invisibile, è stata una delle più grandi violenze fatte alla poesia antica. Dare all'autore intenzioni che non aveva, significare concetti che i poeti neanche immaginavano o forse osteggiavano, è profonda ignoranza e mancanza di rispetto.

Di fronte allo scopo di rendere accette teorie e vicende per cui i religiosi dell'epoca storcavano il naso, si è attuata una grande menzogna, si è varcato il limite d'ogni dignità poetica, si è attuata la crocifissione della fantasia pagana. Invece di esaltare la creatività e la ragione umana degli autori antichi, non si è fatto altro che imbrigliare le loro teorie entro le strettoie del dogmatismo cattolico che, se da un lato le sfruttava a fini didattici, dall'altro li mascherava da cristiani inconsapevoli. I testi antichi vengono visti come anticipazione e preparazione dell'epoca cristiana, e così il *puer delle Bucoliche* cantato da Virgilio, morto vent'anni prima della nascita di Gesù, è stato interpretato da molti autori cristiani come la figura di Cristo redentore, colui che avrebbe inaugurato quell'età dell'oro e della pace che doveva essere l'era cristiana.

"Il cristianesimo cancellò, come un giudizio universale, l'intero mondo sensibile con tutte le sue attrattive, lo ridusse a tomba, a uno scalino del cielo, e al suo posto pose un nuovo mondo di spiriti. La demonologia divenne la vera mitologia del mondo corporeo, e i diavoli entrarono negli uomini e nelle statue delle divinità come tentatori; tutta la realtà terrena era svanita in un futuro-in-cielo. Che cosa rimaneva ancora allo spirito

poetico dopo questo crollo del mondo esterno? Quello in cui era crollato, il mondo interiore!" (Jean-Paul, 1783-1825; *Preliminari di estetica*, 1804). L'allegoresi cristiana, come si evince dalla citazione, era giunta ad un tale livello di esasperazione nei confronti del mondo pagano e dei suoi miti, troppo giustamente famosi e diffusi tra i colti, che l'autore medievale del *Romulus Nilantinus* poteva tranquillamente prendersi la libertà di fare scempio delle semplici e pacate favole di Esopo, in modo tale che, poiché non poteva evitare che queste venissero utilizzate come manuale per l'insegnamento del latino in mancanza di altri modelli più adeguati, quell'antico autore pagano sembrasse possedere intenti cristiani, vista la naturale inclinazione di Esopo a spiegare la via per la quale si raggiunge il Bene. Come se l'ambito di esplorazione e di applicazione del Bene potesse essere solo una prerogativa cristiana.



Il processo di trasformazione della mitologia greco-latina in repertorio di modelli cristianizzati vide un passaggio fondamentale nel decadimento di quei miti a personificazioni. A nessuno doveva interessare più il contesto di riferimento delle vicende classiche narrate dai poeti antichi, non importavano più le filosofie che su quei miti si erano nutrite, tutto veniva ridotto a un nome-concetto come Virtù, o Prudenza, oppure Giustizia, che doveva rappresentare, fingere d'essere insomma, un vizio o una qualità della società e della morale medievale. Di tutto il patrimonio greco e latino precristiano vennero estrapolati solo quei

pochi concetti le cui caratteristiche fossero ben nette e definite, senza ingenerare dubbi o oscurità nei lettori medievali. Ad esempio, non bisognava fissare l'attenzione sul rispetto di Enea nei confronti delle sue divinità, rispetto che lo aveva indotto a compiere il suo viaggio verso l'Italia, ma solo sul concetto di subordinazione alla Provvidenza divina che si poteva trarre da quella vicenda, con buona pace dei lettori cristiani.

Gli dèi scesero così dai loro scranni dell'Olimpo per sedersi sulle panche dei monasteri e delle abbazie, silenziosi e immobili come le statue che li rappresentavano. Inoltre tutto doveva necessariamente essere semplificato, portato al livello di un pubblico di illetterati, affinché il messaggio morale potesse toccare gli strati più poveri della popolazione. In questo modo la complessità tipica delle figure della mitologia pagana venne ridotta a poco più di un significato, quello del nome che la rappresentava. La mitologia viene quindi ridotta a macchietta caratteristica di preordinate qualità da imitare o rifiutare, a seconda dell'ordine ch'esse occupavano nella costruzione e nella visione del mondo morale cristiano. E fu in tal modo che la poesia antica fu umiliata e degenerata senza rispetto, confinata nel ridicolo ambito delle narrazioni didattiche.

Virtù e Giustizia, Verità e Lealtà, Ragione e Amore, temi odissiaci e virgiliani, divengono fanciulle o ninfe dei boschetti nei romanzi cavallereschi, svestite d'ogni carattere divino, di quel tipo di divino da cui la cultura medievale voleva e doveva allontanarsi, in nome di un'altra divinità, meno tollerante nei confronti della fantasia di chi non aveva avuto altrettanto stolto ardire nel creare un solo essere superiore e onnipotente a comando del mondo, ma che, più ragionevolmente, aveva inventato una schiera di divinità a simboleggiare in fondo quelle che erano qualità e sentimenti umani. Ma non solo la morale dei miti viene ribaltata e sfruttata a proprio piacimento, anche le più famose figure della creatività omerica vengono tranquillamente destituite del loro significato originario, e così Venere nel *Roman de la rose* (1236) di Guillaume de Lorris è solo una dama pasticciona e irritante che non fa altro che portare scompiglio ovunque vada, oppure viene rievocata da

## CONTRIBUTI

Prudenzio (348-410 d.C.) nella *Psychomachia* attraverso la figura negativa di Lussuria, mentre Cupido non è altro che un vigliacco che "dat tergum fugitivus". Così nell'*Anticlaudianus* (1183) di Alano di Lilla (1115/28-1203) l'uomo moralmente perfetto deve fuggire Venere a gambe levate, quale vizio più opprimente e dannoso alla rettitudine umana, e nel *Tesoretto* (1261-1266) di Brunetto Latini (1220-1296) Amore è personificazione cieca, quindi insensata, e dalla quale la migliore soluzione è la fuga. Così Venere non sarà più la madre premurosa che soccorre il figlio Enea nel momento dello sconforto o il simbolo della bellezza e dell'amore tra gli esseri umani, dea che nelle sue sfere d'influenza può anche provocare esiti infelici, come nel caso dell'abbandono di Didone da parte di Enea nel IV libro dell'*Eneide*, data l'elaborazione della complessità degli eroi della mitologia pagana, articolati in fattori negati e positivi, caratterizzati a tutto tondo come personaggi altamente pregnanti e significativi, archetipi di qualità umane, indebitamente ridotti e semplificati dalla grettezza della mentalità medievale. Alano di Lilla nel suo *De planctu Naturae* (1160-1170) così trasforma i fatti e i personaggi mitici: "Elena rappresenta la bellezza, Turno l'ardire, Ercole la forza, Capaneo la grandezza gigantesca, Odisseo l'astuzia, Catone la temperanza, Platone lo spirito splendente, Cicerone l'eloquenza, Aristotele la filosofia. Come esempi del falso compaiono inoltre Tersite, l'amante Paride, il menzognero Sinone e gli

antichi poeti romani Ennio e Pacuvio poco apprezzati dagli augustei".

La semplificazione, e ridicolizzazione, che opera l'ermeneutica cristiana non ha voluto tener conto del valore estetico che rivestivano quelle figure esemplari per gli antichi, arrivando persino ad accomunare virtù cortesi a personaggi classici di contro all'*exemplum* dato dai valori cristiani. È su questa linea direttiva che Huon de Méry (1235) nel suo *Tournoiement de l'Antéchrist* crea un esercito cristiano contro cui Amore combatte al fianco di Fornicazione, Venere e Cupido, tutti rappresentanti dei disvalori medievali.

Ora, non vogliamo certo prendere per vere le favole mitologiche greche e latine, sarebbe come affermare l'esistenza di Pinocchio e la realtà del Gatto con gli stivali, ma ci pare d'obbligo concludere che l'operazione fatta dagli scrittori medievali nell'intento di cancellare d'un colpo tutta una cultura precedente in quanto non conforme a dogmi elaborati solo posteriormente rispetto quella cultura, è stato un tentativo bieco di censura più o meno velato che merita tutto il nostro biasimo. A prescindere dall'autenticità o meno di quelle dottrine e filosofie politeiste, dobbiamo ancora una volta riconoscere che la Chiesa cattolica pur di affermarsi come unica e incontrastata religione ha cercato di sterminare anche personaggi di carta, ha cercato di confondere significato e significato della poesia pagana, ha cercato d'inventarsi dietro le mitologie antiche sensi irripetibili. È vero anche

che l'allegoria non fu invenzione dei cristiani, bensì di Aristotele, il quale la definiva "metafora continua", ma per dovere di cronaca bisogna anche sottolineare che Aristotele con l'allegoria voleva dare dignità alle finzioni poetiche e portare alla luce il loro senso più profondo, che non è proprio quello che hanno fatto i cristiani.

Ma se gli autori medievali si sono sentiti in diritto di stravolgere a più non posso le *auctoritas* pagane, se la loro attività ermeneutica è stata così prolifica di nuovi sensi e connotazioni, sia almeno consentito, oggi, a scrittori di fama mondiale come il portoghese José Saramago o Pier Paolo Pasolini, a registi cinematografici come Cipri e Maresco, che tanto non avranno mai la forza di sovrapporsi e travestire la cultura cattolica, di esprimere la propria opinione nei confronti del messaggio cristiano, sia data loro la libertà di elaborare una nuova ermeneutica delle tematiche bibliche ed evangeliche, senza più condanne da parte del Vaticano, condanne che sanno ancora di Medievale.

## Fonti

F. Bianco, *Introduzione all'ermeneutica*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998.

A. Varvaro, *Letterature romanze del medioevo*, Il Mulino, Bologna 1985.

H.R. Jauss, *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Bollati-Boringhieri 1989.

E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1995.

## NOTIZIE

## da <Newsletter> UAAR (N. 39 del 30 settembre 2004)

### Ricordo di Marcello Montagnana

Mentre era in vacanza in Grecia con sua moglie, è venuto improvvisamente a mancare nel settembre 2004 Marcello Montagnana, socio dell'UAAR.

Nel 1994 rifiutò l'incarico di presidente di seggio in un edificio pubblico in nome della laicità dello Stato, in quan-

to nel suddetto seggio era presente un crocifisso.

Inizialmente condannato dal Pretore di Cuneo a 400.000 lire di multa, Montagnana vinse il ricorso in appello. La Procura presso la Corte d'Appello fece ricorso in Cassazione che annullò la sentenza d'assoluzione e rinviò il caso alla Corte d'Appello stessa, che questa volta confermò la sentenza del Pretore.

Questa volta fu Montagnana a proporre ricorso avverso alla sentenza pres-

so la Corte di Cassazione e l'1 marzo 2000 la IV Sezione Penale gli diede ragione, con la sentenza n. 439. Sulla scia di questa vicenda l'UAAR lanciò la campagna di sensibilizzazione Scrocifiggiamo l'Italia, che è riuscita a portare la questione del crocifisso fino alla Corte Costituzionale grazie ai coniugi Albertin. Alla famiglia di Marcello Montagnana vanno le condoglianze di tutti i soci dell'UAAR.

Sergio D'Afflitto  
dafflitto.sergio@enel.it

## NOTIZIE

## Spagna: Il governo Zapatero renderà lo Stato aconfessionale

Il governo socialista di Zapatero vuole preparare una vera e propria "road map" per rendere lo Stato spagnolo realmente aconfessionale. Lo ha annunciato il sottosegretario di Giustizia Luis Lopez Guerra, in una conferenza tenutasi a metà dello scorso settembre a Cadice riportata da *El Mundo*. "Esiste una posizione innegabile di vantaggio della confessione cattolica, derivata sia dalla tradizione che dagli accordi con la Santa Sede del 1979". La vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega non smentisce, e conferma che all'inizio d'ottobre il governo approverà, come previsto, il matrimonio tra omosessuali, ai quali sarà data la possibilità di adottare bambini. Provvedimenti sono già stati presi per rendere più veloce ed economico il divorzio, per eliminare l'obbligatorietà (appoggiata dal precedente governo Aznar) della religione come materia nelle scuole, e si prevede di ampliare i casi in cui sarà permesso l'aborto e di introdurre l'eutanasia per malati terminali.



Per quanto riguarda in particolare la Chiesa Cattolica, è prevista una revisione dei finanziamenti dello Stato e del suo status che attualmente la rende una specie di paradiso fiscale. Gli accordi Chiesa-Stato non saranno automaticamente prorogati all'anno prossimo, ma riletti e rivisti in una "ottica costituzionale". Uno "Statuto di Laicità" prevede l'eliminazione del crocifisso da tutti gli edifici pubblici e il medesimo trattamento di tutte le confessioni religiose.

In Spagna i cattolici sono ancora maggioranza, ma la fetta di popolazione che si dichiara laica o aconfessionale è quasi pari a quella dei cattolici praticanti. I musulmani sono più di un milione e gli evangelici quasi due milioni e mezzo. E secondo i sondaggi la netta maggioranza dei cittadini è a favore delle riforme. I vescovi spagnoli si sono mossi al contrattacco esortando i cittadini cattolici ad opporsi al governo in nome dei "valori cristiani". Precisano di non invocare manifestazioni di piazza, ma se queste nascessero spontaneamente le guarderebbero con simpatia.

Possiamo aspettarci un simile programma di governo dalla Sinistra italiana, ostaggio del Centro cattolico?

Flavio Pietrobelli, padova@uaar.it  
(Fonte: g@ynews, www.gaynews.it)

## da <Rationalist International> (N. 127, del 5 luglio 2004)

### Canada: ghetti legalizzati in nome d'Allah

Il progetto di istituire tribunali islamici nella provincia canadese dell'Ontario e di lasciare le comunità musulmane in balia della *Charria*, ha sollevato un'ondata di proteste. Le donne musulmane sono terrorizzate all'idea che una democrazia laica come il Canada accetti leggi religiose profondamente ancorate all'ineguaglianza tra i sessi, e metta le radici nel suo sistema legale. Una crescente opposizione contro questa minaccia ai diritti dell'uomo ha obbligato il governo dell'Ontario a riconsiderare la questione. "Noi non vediamo alcuna ragione valida di vivere sotto un altro regime giuridico in Canada e noi vogliamo l'applicazione delle stesse leggi degli altri canadesi", ha dichiarato il Consiglio Canadese delle Donne Musulmane". Ma alcuni musulmani autoproclamatisi capi hanno progetti differenti e il governo dell'Ontario sembra disponibile a cooperare con loro.

Tutto ha inizio con la *Charria*, vecchia di 1400 anni e basata sul Corano, e con un "Ontario Arbitration Act" (Legge d'arbitrato dell'Ontario) del 1991 che permette alle religioni e ad altri gruppi di regolare le controversie legali tra i loro membri secondo le proprie regole e arbitrati. In base

a questo Atto, gli ebrei Hassidim tengono il "Beth Din", tribunale rabbinico basato sulle leggi ebraiche. I cattolici, i musulmani ismaeliti (discepoli dell'Aga Khan) e gli stessi aborigeni, mantengono i loro arbitrati tradizionali. Nell'ottobre del 2003, partigiani conservatori della *Charria* musulmana hanno scoperto che questa scappatoia legale poteva permettere di rinforzare la legge islamica in Canada. Assicurandosi l'adesione dei rappresentanti dei principali gruppi musulmani, sette e comunità nazionali, sono stati pronti a creare l'Istituto Islamico di Giustizia Legale e a dichiararlo come la più alta istituzione d'arbitrato musulmano nel paese.

Se il governo non reagirà rapidamente, tribunali basati sulla *Charria* inizieranno ad applicare i loro giudicati in Ontario. Queste sentenze saranno definitive e obbligatorie, dato che sono sostenute dalla piena autorità dell'ordine giudiziario canadese, che garantisce la loro applicazione con la polizia canadese e le Corti canadesi locali (senza questo avrebbero minor potere discrezionale sulle sentenze). Ciò farà nascere ghetti di leggi religiose in Canada, che si appoggiano alla macchina giudiziaria della democrazia laica.

Le autorità hanno chiarito subito che "Questo non vuol dire che le donne adultere saranno lapidate". Esse pensano di aver già fatto molto stabilendo certi "paletti" contro tali eccessi: i tribunali coranici non saranno in funzione (al momento) per casi criminali, ma soltanto per litigi civili (divorzi, separazioni, divisione di beni...). Le loro decisioni sono tenute a conformarsi alle leggi canadesi e alla Carta dei Diritti dell'Uomo. E, infine, non possono agire che a condizione che le parti siano d'accordo su tutto.

Dunque, i cittadini canadesi sono tutti uguali, ma alcuni meno di altri. Per ottenere giustizia, gli abitanti di questi ghetti dovranno rifiutare categoricamente di partecipare a questi tribunali religiosi, o contestare le loro decisioni, prese in nome d'Allah, dopo le sentenze delle Corti canadesi ordinarie. Questo è certamente possibile al costo, tuttavia, di blasfemia e apostasia. Enormi pressioni comunitarie e religiose, ostracismo familiare, e talvolta rischio della propria vita, potranno diventare il prezzo per avere giustizia.

Secondo un termine alla moda, ciò è definito "comportamento multiculturale" e presentato come un gesto di generosità verso la minoranza musulmana (forte d'un milione di persone), ma va a svendere, in effetti, il sistema legale, dividendo i canadesi in molte classi o caste. Nel futuro, avremo donne la cui *uguaglianza* sarà protetta dalla legge, e altre – meno fortunate – la cui *ineguaglianza* sarà protetta dalla legge.

Il "modello Ontario", una volta applicato, stabilirà nuovi standard. Permetterà di legittimare domande di capi religiosi fondamentalisti per istituire ghetti religiosi autonomi nel mondo laico. I delegati della "conferenza islamica internazionale" al Cairo in aprile hanno già fatto pressione per l'incorporazione della *Charria* e dei suoi valori morali nella legge internazionale.

#### La Corte Europea conferma il divieto del velo

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha deciso il 29 giugno scorso che il divieto dei foulard islamici nelle scuole pubbliche non viola la libertà di religione. Con decisione unanime, i sette giudici hanno dichiarato che il divieto dei veli era basato per proteggere la natura laica dello Stato, particolarmente contro le pretese degli estremisti. Decretati in nome della separazione tra chiesa e Stato, questi divieti potevano essere considerati come "necessari in una società democratica".

La decisione è stata presa nella controversia tra Leyla Sahin e la Repubblica di Turchia. La signorina Sahin, studentessa al Dipartimento di Medicina dell'Università d'Istanbul, si era vista vietare un esame poiché insisteva per portare un foulard, in violazione ai regolamenti vestivi ufficiali in vigore nelle organizzazioni di Stato turche.

Dopo aver perduto il processo davanti alla Corte Suprema della Turchia, aveva fatto appello alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che fa parte del Consiglio d'Europa, con sede a Strasburgo, del quale la Turchia è membro.

"Il principio di laicità [è] sicuramente uno dei principi fondanti dello Stato turco" ha dichiarato la Corte nel suo giudizio. "La salvaguar-

dia di questo principio può essere considerato come necessario per la protezione del sistema democratico in Turchia". Il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP) al potere in Turchia, che ha radici islamiche, ha considerato la possibilità di mettere fine al divieto del velo, ma ha fatto marcia indietro davanti alla ferma opposizione dei militari, che sono ferocemente laici.

Come la decisione della Corte Europea predomina sulle decisioni della vita nazionale, così rinforza la posizione del governo francese che potrà trovarsi di fronte a casi simili nel prossimo settembre. Con l'inizio del nuovo anno scolastico, il divieto del velo e di altri simboli religiosi nelle scuole pubbliche francesi va prendendo piede. La decisione potrebbe anche influenzare le vertenze in corso in alcuni Stati della federazione di Germania dove gli insegnanti musulmani si oppongono al divieto del velo.

#### USA: un processo contro "l'iniziativa basata sulla religione" di Bush

L'organizzazione "Freedom From Religion Foundation" (Fondazione per liberarsi dalla religione) nel Wisconsin ha depositato una querela contro il governo degli Stati Uniti riguardo a "l'iniziativa basata sulla religione" del presidente Bush. Questo programma, ch'egli ha presentato nelle prime settimane della sua presidenza, dà la preferenza alle organizzazioni religiose su quelle professionali laiche nella competizione per i contratti federali. E questo è in violazione del Primo Emendamento.

Benché le proposte di Bush non siano mai state approvate dal Congresso, sono però messe in pratica sulla base di ordini esecutivi e di regolamenti. Agenzie apposite sono state create per promuovere gruppi religiosi che si candidano per sovvenzioni e contratti, al fine di fornire loro raccomandazioni e consigli pratici.

La FFRF esige che il denaro dei contribuenti non sia impiegato per finanziare "iniziative basate sulla religione" e che le organizzazioni di servizi sociali, che includono la religione come una componente integrale dei loro servizi, siano non qualificate per ricevere sovvenzioni e contratti federali.

#### Norvegia: il fondamentalismo cristiano sul denaro pubblico

I contribuenti norvegesi sono sotto choc. È stato rivelato ch'essi finanziano da molti anni un istituto piuttosto equivoco. "La Scuola di Skjærgård" non ha voluto rivelare molto alle autorità riguardo ai suoi programmi, ma ciò è stato sufficiente per identificarla come un laboratorio fondamentalista cristiano. I *media* hanno scoperto – tra le altre curiosità – il parlare "in lingua", insegnata a partire dalla classe CE1. Glenn Rasmussen, il pastore della scuola, non autorizza l'Autorità d'Ispezione del Lavoro a verificare gli standard sanitari, ambientali e di sicurezza che sono applicati nella scuola. Egli non dà neanche alcun chiarimento sulla sua gestione finanziaria. Non è dunque possibile sapere se l'85% dei costi di gestione supposti, che sono pagati dallo Stato, comprendono il salario del direttore esecutivo dell'istituto, il quale sembra non disponibile a qualsiasi intervista. Il suo nome è indicato come fosse "Gesù Cristo".

(Traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it)

#### Nairobi (Kenya): I preservativi sono anticristiani

In Etiopia la Chiesa Ortodossa, confessione maggioritaria, ha diffuso alla fine di settembre un volantino che afferma che "l'uso del preservativo è contrario alla dottrina cristiana, e quindi non consentito". Secondo la dottrina insomma la coppia si fonda sulla fiducia e bisogna evitare di avere più partner. L'Etiopia è colpita dall'AIDS come gran parte dell'Africa; le statistiche rivelano che su 65 milioni di abitanti i malati sono almeno 3 milioni. Il governo organizza campagne informative e il costo dei preservativi è piuttosto basso, ma il contagio è in crescita e la condanna morale della Chiesa aggrava colpevolmente la situazione. Nairobi sembra lontana dall'Italia? Basti ricordare che qui la ministra dell'istruzione Moratti e il ministro della salute Sirchia fecero stampare e distribuire nelle scuole un libricino educativo sull'AIDS in cui l'astinenza veniva presentata come unica profilassi praticabile.

Flavio Pietrobelli  
flaviopiet@infinito.it  
(Fonte: notizia ANSA)

DAI CIRCOLI**Comunicato da Bolzano**

Recentemente a Bolzano s'è riunito un gruppo di atei, coloro che negano l'esistenza di dio, qualsiasi dio ed agnostici, quanti considerano inconoscibile tutto ciò che è al di là del dato sperimentale e perciò non sottoponibile ai metodi delle scienze positive. Un gruppo, che si dedicherà ad una campagna che porti all'allargamento del numero delle persone "senza dio e senza fede", ben presenti nella nostra provincia, ma privi, per ora, d'un punto di riferimento o d'aggregazione, in grado di fornire informazioni sulle iniziative che vengono avviate e portate avanti sia a livello nazionale che europeo. Quanto viene attuato dall'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti), non è poco, ma coperto o meglio non coperto dalle notizie, che di fatto non vengono divulgate circa l'operato di quanti non intendono assoggettarsi all'imperante politica filo cattolica nei paesi quali l'Italia, Spagna, Austria, Irlanda e Sud della Germania o evangelica come il Nord della Germania, Inghilterra, Danimarca. Ci si oppone in definitiva all'omologazione come la consuetudine del crocifisso presente nelle aule di scuola, di tribunale, nelle camere d'ospedale, degli uffici pubblici, con l'imposizione d'un simbolo, che come tale non è di tutti, ma solamente d'una maggioranza che maggioranza non è più, che crede d'essere cattolica pur non credendo, praticando, frequentando quei luoghi deputati all'esibizione d'una fede, più che alla fede. Lo Stato, la gente, le leggi, le usanze, le tradizioni, il parlare è intriso di religione e le bestemmie, tipicamente italiane, sono la prima dimostrazione di non fede, ma d'una facciata religiosa. Il gruppo d'atei e agnostici autoconvocatosi, vuole fungere da catalizzatore per coloro che vogliono avere notizie "fresche" non filtrate dalla stampa, su sbattezzi, battaglie per l'abolizione dei "simboli" dai luoghi pubblici, richieste d'emendamenti da apportare alle leggi che altrimenti sarebbero come sempre filo cattoliche o comunque filo religiose. Ci si propone una meta più che modesta: promuovere dibattiti, incontri di sensibilizzazione, conferenze d'illustri personaggi, che sappiano risvegliare e dare parola ad una non sopportazione non espressa, ma più spesso repressa. In autunno sarà organizzato un primo appuntamento, in una sala pubblica, che vedrà la presenza d'una delle guide

del movimento, per illustrare il senso d'una battaglia, che nel sommerso sta ottenendo piccoli ma confortevoli risultati. Quale riferimento per la provincia di Bolzano, si potrà contattare Enrico Farina che risponderà allo 0471 281271 oppure 320 4651022. Il sito dell'associazione: [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

*Giorgio Zaninelli, Bolzano*

**Dal Circolo di Torino**

Lo scorso 19 giugno si è tenuta l'Assemblea annuale 2004 del nostro Circolo. Dopo aver approvato la situazione di cassa e ricordato le attività svolte nell'ultimo anno (delle principali abbiamo già dato informazione su *L'Ateo* nei mesi scorsi), si è esaminata la situazione dei soci del Circolo (buon incremento numerico rispetto all'anno scorso e arrivo di alcuni giovani molto attivi e motivati) e di quelli delle altre province piemontesi, purtroppo sempre sparsi e isolati; cogliamo l'occasione per invitare tutti i lettori, soci e simpatizzanti, a contattarci anche scrivendo alla Casella Postale 575, 10121 Torino. La discussione si è poi focalizzata su tre obiettivi prioritari, di seguito brevemente illustrati, che vogliamo portare all'attenzione di tutti i soci: (1) costituire un gruppo di ricerche e studi sull'ateismo e sull'agnosticismo; (2) coinvolgere il mondo giovanile e universitario, con il gruppo giovani atei; (3) contrastare con adeguate iniziative la trasformazione della scuola pubblica in scuola confessionale. Infine, l'Assemblea ha eletto il coordinatore, Giuseppe Arlotta, e il cassiere, Sergio Brigante.

**GRESA: Gruppo Ricerche e Studi su Ateismo e Agnosticismo**

Occorre rilanciare lo studio e la ricerca sulle tematiche dell'ateismo e dell'agnosticismo, per la valorizzazione della cultura atea e agnostica, per diffonderne la conoscenza, e per affermare e rafforzare la nostra identità. Pertanto, ci stiamo attivando per realizzare un progetto, proposto da Carlo Tamagnone con il Prof. Carlo Talenti, per la costituzione del gruppo GRESA. Sono già stati individuati possibili temi, ed altri ciascuno potrà aggiungerne, per ricerche (soprattutto bibliografiche) effettuabili nell'ambito di ciascuna delle quattro sezioni di studio previste: Scienze matematiche, fisiche e naturali; Scienze umane;

Filosofia; Arti, Letteratura, Drammaturgia, Cinema. In occasione del prossimo Congresso nazionale faremo una presentazione più articolata, proponendo anche ai soci un documento per formalizzare l'adesione al GRESA (successivamente gli interessati potranno comunque inviare un'apposita scheda): l'adesione presuppone naturalmente un minimo impegno a collaborare alle ricerche e agli studi, i cui risultati potranno trovare spazio su *L'Ateo*, avendo ciascuno scelto liberamente la materia e l'argomento da cui maggiormente è coinvolto.

**Gruppo giovani atei**

Per iniziativa di Gian Luca Barsi, studente universitario, si è costituito un piccolo gruppo giovani atei, che ha iniziato ad operare soprattutto con banchetti all'Università di Torino, proponendo con successo agli studenti delle facoltà umanistiche un'alternativa alle proposte di stampo confessionale (la propaganda cattolica è molto attiva nell'Università). È auspicabile che analoghe iniziative sorgano e si consolidino negli altri Circoli, coinvolgendo il mondo giovanile e la scuola, studenti e insegnanti, ed è importante studiare iniziative mirate, anche in collaborazione con associazioni affini: invitiamo tutti i giovani soci e simpatizzanti a contattare direttamente Gian Luca (Tel. 349 8174478; E-mail: [giallorosso1@tele2.it](mailto:giallorosso1@tele2.it)).

*Giuseppe Arlotta, [arginove@tin.it](mailto:arginove@tin.it)*

**Dal Circolo di Verona**

Non di sole radici cristiane si alimenta l'Europa, checché ne pensi il papa "co' seguaci sui". Da tempo il nostro Circolo pensa di organizzare un ciclo di conferenze sul tema "Concezioni non religiose della vita e del mondo nel pensiero europeo". Abbiamo già l'adesione di alcuni docenti dell'Università di Verona e di altre Università. Per discutere del progetto e delle modalità di attuazione c'incontreremo lunedì 27 settembre 2004, alle ore 21, in via Risorgimento 12 (presso la Sacrem).

Per parecchi giorni un gruppo di cattolici ha piantato un banchetto in piazza Bra ed un tabellone con le seguenti parole: "Basta messe con balli, chitarre e prediche comuniste. Firma anche tu per una parrocchia

## DAI CIRCOLI

tradizionalista a Verona". Era distribuito un volantino in appoggio alla messa tradizionale "che confortò in Terrasanta i Crociati (che passarono il mare per riconquistare il Santo Sepolcro) e che condusse a Dio i popoli delle Americhe e di altri continenti". Un sottotitolo del volantino spiegava: "Il demonio, primo nemico della Messa tradizionale".

Un anno fa abbiamo pubblicato il calendario civile 2004, senza santi né madonne. L'esperimento ha avuto successo. Alcuni nostri soci ne hanno fatto un regalo per il nuovo anno, altri l'hanno appeso nelle aule nelle quali insegnano. È stata un'impresa artigianale e rischiosa, ma alla fine siamo riusciti a pareggiare i conti. Quest'anno c'è un salto di qualità: formato A3, cioè il mese tutto su una pagina, e rilegatura con appendino. La pubblicazione si farà se arriveremo almeno a 100 copie prenotate.

Antonio Bruno  
capaneoc@hotmail.com

## Dai Circoli del Veneto

## Lettera aperta

(all'Assessore regionale alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta, Ermanno Serrajotto), Venezia, 17 settembre 2004.

Egregio Assessore, abbiamo appreso dalla stampa che in apertura del nuovo anno scolastico Ella ha auspicato "che il crocifisso sia presente in tutte le scuole del Veneto". Nei titoli i giornali hanno interpretato il sostantivo scuole con il sostantivo aule. Ella ha aggiunto che "il crocifisso è anche simbolo di libertà, pace, tolleranza" nel nostro sistema sociale. Ella non si è neppure posto il problema se la presenza di tale oggetto nelle aule sia legittimo oppure no. Le ricordiamo che proprio il TAR del Veneto ha sollevato la questione di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale. La decisione è attesa per il prossimo mese di ottobre.

Non contestiamo il fatto che Lei (e molti altri con Lei) attribuisca una certa simbolicità al crocifisso, ma abbia la modestia (o, se preferisce, la tolleranza) di riconoscere che altri cittadini veneti hanno altre simbologie e visioni

del mondo diverse da quella cristiano-cattolica. Ad esempio, molti cittadini del Veneto hanno come simbolo della pace la bandiera arcobaleno.

Dal punto di vista storico (che noi condividiamo) il crocifisso non è stato simbolo di libertà religiosa, di pensiero, di stampa, ecc. Per quanto riguarda la tolleranza, poi, vada a rivedersi la storia della Santa Inquisizione e della repressione delle eresie. Non entriamo nel merito delle Sue affermazioni a proposito della presunta "invasione" da parte degli immigrati musulmani; Le facciamo solamente presente che se l'Italia fosse un vero stato laico saprebbe gestire ogni eventuale contrasto culturale senza il bisogno di contrapporre una confessione religiosa ad un'altra, bisogno che Ella piuttosto sembra avere. Distinti saluti.

Coordinamento dei Circoli del Veneto dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti: Circolo di Padova, Circolo di Treviso, Circolo di Venezia, Circolo di Verona, c/o Silvio Manzati, verona@uaar.it, Tel. 045 597220.

Attilio Valier, atvalie@tin.it

## Dal Circolo di Livorno

La fondazione del Circolo UAAR di Livorno, formalizzata il 16 settembre del 2004, è un avvenimento dal sapore antico. Nella città toscana, cosmopolita sin dalla sua fondazione (relativamente recente, in rapporto alle altre città italiane, poiché risale alla fine del XVI secolo), incrocio di culture e popoli più vari, il libero pensiero prese forma organizzata in Italia fin da metà Settecento, quando il poeta Tommaso Crudeli vi fondò la prima loggia massonica italiana. Crudeli incorse immediatamente nelle attenzioni non richieste dell'inquisizione, i cui servizi ignobili erano svolti, a Livorno, dai pietosi frati francescani. Fu debitamente imprigionato, interrogato, torturato e condannato ad essere consegnato al braccio secolare. In Polonia e Spagna significava (ancora nel Settecento!) il rogo, ma poiché il braccio secolare, in Toscana, significava governo dell'illuminato Granduca di Lorena, col suo consigliere, il vescovo giansenista Scipione Maffei, il Crudeli ebbe salva la vita, che però fu costretto a passare, negli ultimi anni, al domicilio coatto in un podere nell'Aretino.

Tutto ciò non salvò Livorno dalla massoneria (tuttora, nonostante la sventurata stagione della P2, a Livorno ve ne sono numerose logge) e dal diffondersi ed anzi dal dilagare del libero pensiero: risulta dalle statistiche storiche che il capoluogo di provincia nel secolo passato è stato a lungo quello col maggior numero di matrimoni non concordatari e con la maggior presenza di cittadini non battezzati secondo il rito cattolico. Forse è proprio per questa storia che l'UAAR a Livorno non s'era – sinora – costituita: nel senso che una battaglia per la laicità, per il rispetto delle opinioni atee e/o agnostiche era, ed in un certo senso continua a rimanere, una battaglia meno necessaria, meno pressante che altrove.

**CIRCOLO ATEO  
DI LIVORNO**

Tutti coloro che hanno fatto, o che volessero fare, adesione al *Circolo* medesimo, sono invitati all'adunanza preparatoria che avrà luogo la sera di lunedì 15 corrente, a ore 8, nel locale gentilmente concesso, della *Società per i Trasporti Funebri Civili*, Via delle Commedie N. 2, primo piano.

Livorno 13 Aprile 1878.

**Il Promotori**

ENRICO DAMERINI *ger. resp. gratuito.*

LIVORNO, Tip. O. Sardi.

Ma non meno utile. Gli atei e gli agnostici livornesi da oggi possono ritrovarsi, riunirsi e confrontarsi, discutere tra di sé e con chiunque ne senta il bisogno: dopo l'incontro del pomeriggio di giovedì 16, alla libreria Gaia Scienza, con me, Alba Tenti e Carlo Tamagnone che ha illustrato i contenuti della sua ricerca intellettuale pubblicati nel testo "Necessità e libertà" (edizioni Clinamen), i fondatori del Circolo (il cui Coordinatore è Rolando Leoneschi, 333 9895601, mentre l'e-mail per i contatti è giordani9@libero.it oppure livorno@uaar.it) si sono dati convegno la sera presso la sala della Circostruzione 2, dove con Baldo Conti e Giorgio Vilella l'assemblea ha deciso di impegnarsi per il Darwin Day del febbraio 2005, e di ritrovarsi tutti i venerdì pomeriggio alle 17.30 presso la sala della Circostruzione, agli Scali Finocchietti.

Pardo Fornaciari  
pardofornaciari@libero.it

DAI CIRCOLI**Dal Circolo di Perugia**

A cavallo tra agosto e settembre 2004, l'UAAR è stata presente con un suo banchetto come ospite di alcuni festival organizzati da forze politiche di centro-sinistra (quelle di centro-destra non hanno risposto alla nostra richiesta). Nel corso delle sei o sette giornate abbiamo avuto modo di distribuire molto materiale promozionale, di raccogliere qualche soldo per finanziare il Circolo e, soprattutto, di stabilire alcuni contatti che potrebbero portare all'apertura di un nostro Circolo anche nella città di Terni. Se l'iniziativa può essere giudicata positiva nei termini numerici assoluti (una cinquantina di contatti) altrettanto non si può dire in termini relativi, dato che una valutazione approssimativa ha permesso di calcolare in almeno un paio di migliaia le persone transitate davanti ai banchetti, resi molto ben visibili dalle bandiere gialle e dalla presenza di molto materiale sul pianale d'esposizione. Il dato è particolarmente deludente se si considera che le persone transitate appartenevano in gran parte all'area politica della sinistra storica, quella che dovrebbe, almeno in teoria, essere più sensibile alle problematiche laiche. Tuttavia, non disperiamo per il futuro, anche perché i nuovi contatti sono avvenuti soprattutto con giovani e persone dotate di buon livello culturale.

Maurizio Magnani  
mauriziovim@tiscalinet.it

**Dal Circolo di Roma****Porta Pia: passato, presente e futuro**

Vincendo l'ultima resistenza delle truppe pontificie, il 20 settembre 1870 l'esercito italiano entrò in Roma, dando inizio al nuovo cammino della città che, una volta liberata dal potere temporale del Papa, diventò Capitale del nuovo Stato Italiano.

Porta Pia significò un'Italia unita nel nome della Roma laica, che aveva nel Campidoglio, lontano dal Vaticano, il suo centro vitale. Tuttavia nel 1929, con i Patti Lateranensi, la più dolorosa ricorrenza per "Sua Santità" venne sepolta da Mussolini con il Concordato per compiacere le gerarchie d'Oltretevere, favorendo, così, rigurgiti di un passato che si pensava scomparso.

Rigurgiti che non ci hanno mai abbandonato, dal momento che qui, oggi, nel 2004, ancora stiamo fronteggiando illegittime infiltrazioni clericali negli affari dello Stato. Ribadire chiaro e forte che l'Italia è uno Stato laico e che il 20 Settembre aveva segnato la fine di un potere teocratico e illiberale è sempre stato doveroso e sempre è stato fatto, sebbene più o meno in sordina: ma da qualche anno a questa parte, vista la brutta piega che hanno preso i rapporti tra le Istituzioni nel nostro Paese e i continui, ripetuti attacchi alla sua laicità, la nostra voce si deve far sentire ancora più forte.

Quest'anno, il Comune di Roma, il Primo Municipio "Roma Centro Storico", la "Consulta per la Laicità di Pensiero e la Laicità delle Istituzioni" (di cui ovviamente fa parte l'UAAR) e la "Consulta delle Religioni" (di cui ovviamente non fa parte la Chiesa Cattolica), hanno promosso, per l'occasione, una Due Giorni di "Retrospective e Prospettive". Il 13 settembre - nella sala civica della Protomoteca in Campidoglio - si è tenuto un Convegno storico sul significato del Venti Settembre nella realtà italiana e nella prospettiva europea, presentato dall'on. Franca Eckert Coen e presieduto da Tullia Zevi. Tra i relatori, i professori Bruno Di Porto, Francesco Margiotta Broglio e Sergio Lariccia.

La commemorazione del "20 Settembre" davanti la Breccia di Porta Pia ha avuto inizio con un'esecuzione musicale della Banda dei Vigili Urbani e si è svolta alla presenza dei Bersaglieri, delle Associazioni firmatarie delle due Consulte e dei politici rappresentanti la Regione Lazio e la Provincia. Molte le corone depositate ai piedi del monumento ai caduti; accanto a quelle dei Bersaglieri, dei Radicali, del Comune di Roma, della Provincia e della Regione Lazio era posizionata centralmente quella del Presidente della Repubblica. Fatto, questo, di assoluta novità, compresi il leggio in legno e il microfono.

Grande la soddisfazione per aver potuto, finalmente, celebrare l'evento in una veste istituzionale. Doveroso il riconoscimento dei meriti di tale iniziativa all'on. Franca Coen, delegata del Sindaco per le politiche della Multietnicità, e ad Antonio Trinchieri, Presidente della Commissione Cultura del Primo Municipio, che si sono

spesi oltre misura per questa causa, sebbene ci corra l'obbligo di sottolineare qualche stonatura.

Infatti, a causa delle limitazioni imposte dal Cerimoniale del Comune, eccezionalmente ha potuto prendere la parola, dai microfoni istituzionali, soltanto Giulio Vallocchia di NO-GOD, qualificandosi nell'occasione come portavoce della Consulta Laica. Ciò lascia supporre un intento precauzionale da parte delle Autorità, volto a scoraggiare eventuali interventi "inopportuni"; pertanto il prossimo anno l'UAAR si attrezzerà affinché i propri rappresentanti abbiano la possibilità di esprimersi, nella speranza che nel frattempo si sia raccolta la proposta di ripristinare il "20 Settembre" quale festività nazionale.

Rosalba Sgroia  
sgrosal@fastwebnet.it

**Dal Circolo di Lecce****Fronte di contestazione laica in Puglia**

Non ci sono proprio limiti ... alle provvidenze regionali. Il governatore pugliese, Fitto, ha elargito € 20.000 al vescovo di Lecce, Ruppi, per un convegno di responsabili degli uffici catechistici. Con quale conformità ai criteri e procedure del Regolamento sui contributi, sarà bene che a tutti i livelli s'intervenga a verificare. Altri € 10.000 ad un istituto universitario, gestito dall'*Opus dei*, un fuori-busta, rispetto al diritto allo studio. L'*Opus dei* che vanta in Puglia l'afflusso più alto negli incontri di preghiera e una trasversale presenza nelle istituzioni e nella gestione di "servizi alla persona".

Ecco l'intento strategico-contabile per le radici cristiane, inserite nel nuovo Statuto Regionale, col pronò assenso di tanti consiglieri occultanti il dovere dell'agire pubblico per la laicità. Non meraviglierebbe, in futuro, l'elargizione di contributi o rimborso-spese anche per andare a messa! Si intervenga a livello istituzionale a verificare gli atti istruttori e deliberativi al riguardo.

F/to: UAAR-Circolo di Lecce, ARCI-GAY Bari, Forum Donne PRC Bari

Giacomo Grippa  
giacomogrippa2000@yahoo.it

## RECENSIONI

📖 **LUIGI DE MARCHI**, *Poesia del desiderio: Introduzione a una cultura umanistica della sessualità*, ISBN 88-8179-162-5, Edizioni Seam, Formello (Roma) 1998, pagine 237, € 14,46.

Educazione sessuale: se n'è parlato e ancora se ne parla. Un chiacchierato opuscolo redatto a cura dei ministri Sirchia-Moratti, da distribuire nelle scuole, ha liquidato la questione sostenendo il valore della castità, non solo per i rischi di contagi per via sessuale, ma per riaffermare il dogma dell'importanza del rapporto intimo da consumare solo se c'è amore e possibilmente nel matrimonio. Chi si è opposto a questa soluzione ha proposto la solita alternativa, cioè lasciare ai giovani l'autonomia della scelta e soffermarsi sugli aspetti biologico-tecnici della sessualità. Allora, lezione sessuale ispirata all'oltranzismo cattolico, che con il pretesto dei valori etici impone la sua visione fobica e repressiva del sesso, oppure lezione sessuale svincolata dai moralismi religiosi, meccanica, neutrale e asettica? Come conciliare la necessità di informare ed educare alla sessualità senza riduzionismi di ogni sorta che, inevitabilmente, snaturano la complessità e la delicatezza dell'argomento?

Il Prof. De Marchi, sessuologo e psicologo, avvertendo l'esigenza di rivendicare una visione non settorializzata ma globale della persona, ha scelto (già dal 1998) una soluzione originale, proponibile a insegnanti e a studenti, al di fuori dei prediccozzi moralistici e delle lezioni "d'idraulica genitale": l'uso della letteratura, della poesia (con doverose integrazioni di fisiologia e nozioni sulla contraccezione). Sulla riflessione del conflitto creatosi tra cattolici e laici, il De Marchi, con questo libro, cerca di far avvicinare i giovani all'esperienza amorosa attraverso alcune pagine significative di grandi scrittori e scrittrici, poeti e poetesse: da Catullo a Saffo, da Cavalcanti a Dante, da Goethe a Tolstoj, dalla Dickinson a Neruda, da Anacreonte a Pasolini. Insomma, sono proposti molti capolavori della letteratura – spesso censurati per il loro contenuto sessuale troppo esplicito – e brevi commenti psicologici del curatore su momenti essenziali dell'esperienza amorosa: l'incontro, la seduzione, la passione, ecc.

Ciò che il De Marchi ha considerato ampiamente è il vissuto che i giovani



provano prima e durante i loro primi approcci sessuali, in cui avvertono un desiderio prorompente e irrefrenabile, tra felicità e angoscia, tra sessualità e poesia. *“Alla radice di molte opere d'arte c'è una storia d'amore, piena d'emozioni, speranze, conflitti, trasalimenti, speranze e delusioni. L'adolescente e il giovane possono trovare in esse un'esperienza molto simile alla propria, esperienza radicalmente diversa da quella, a volte fatua o adomesticata, proposta dalla società e dai media. (...) E tutto ciò, nell'arte come nella vita è nella visione etica umanistica, senza ricette prefabbricate di comportamento e di salvezza, ma nell'ambito di una ricerca spesso dolorosa, eppur sempre preziosa, della verità valida per la singola persona”.*

Rosalba Sgroia,  
sgrosal@fastwebnet.it

📖 **DAN BROWN**, *Il Codice Da Vinci*, Mondadori editore, Milano 2003, pagine 523, € 18,60.

Spesso in questa rivista compaiono recensioni di libri “difficili”, nel senso che sono di scarsa diffusione e/o distribuzione, perché destinati a un pubblico selezionato. Ma a volte può capitare di trovare motivi d'interesse ateo anche in *best seller* di grande successo, come ne “Il Codice Da Vinci”. Il libro di Dan Brown è un *thriller* che si svolge ai giorni nostri e che riprende l'antica leggenda della ricerca del Graal. Un po' *déjà vu* per chi ricorda il “Pendolo di Foucault” di Umberto

Eco; ma non ci si aspetti la compiuta ostentazione di cultura (un po' pesante) del nostro semiologo.

“Il Codice Da Vinci” scorre con la facilità degli autori anglosassoni di successo ed è una piacevole lettura soprattutto per chi ama il genere del giallo d'azione. Il motivo per cui viene recensito nella nostra rivista è che la parte del cattivo in questa storia viene svolta da un'organizzazione cattolica tristemente nota: l'Opus Dei. E Dan Brown tratta la Chiesa Cattolica senza accondiscendenza, ma con la libertà da vincoli e pregiudizi che non sembra potersi trovare spesso in autori che da piccoli hanno dovuto frequentare il catechismo.

Il libro racconta il modo avventuroso in cui un professore di simbologia religiosa di Harvard (ma esisterà una cattedra del genere?) accompagnato da una poliziotta del dipartimento di crittologia della polizia francese (altra istituzione perlomeno curiosa) cerca di svelare il misterioso messaggio lasciato dal curatore del Louvre prima di morire assassinato. La storia si dipana tra indovinelli, enigmi, codici segreti, misteri secolari e inseguimenti avventurosi fino alla soluzione finale.

Mi piace segnalare un paio di passaggi del libro che testimoniano in maniera esemplare l'atteggiamento dell'autore; per spiegare come interpretare uno dei molti messaggi cifrati che s'incontrano nel romanzo, il protagonista dice: “I simboli hanno significati diversi a seconda della loro collocazione”. Come non condividere quest'affermazione, quasi banale, ma completamente dimenticata da tutti coloro che asseriscono con sicumera l'universalità del simbolo del crocifisso, tanto da volerlo disseminare ovunque? Il concetto è ripreso da Brown, successivamente, quando ricorda “... la violenta storia di quel simbolo ...” volutamente e ipocritamente dimenticata da coloro che lo ostentano o tentano di imporlo, spesso ignorando (o fingendo di ignorare) persino la differenza tra la croce greca, che coi suoi bracci uguali è considerato un pacifico segno di equilibrio, e quella latina, strumento di morte fra gli antichi romani e successivamente simbolo di sopraffazione cristiana. Concludendo, un libro che piacerà agli amanti degli enigmi, dei misteri e dei complotti, che si può sicuramente consigliare ai nostri lettori per il tono allegramente

## RECENSIONI

dissacratorio che lo accompagna in tutto il suo svolgimento.

Massimo Albertin  
maxalber@yahoo.it

**DANIÈLE (o DANIELLE) SALLENAVE**, <dieu.com>, ISBN 2-07-077045-1, Edizioni Gallimard, Parigi 2004, pagine 330, € 16,50 [testo in francese].

Il titolo è già una bomba esplosiva (virtuale s'intende), dato che nel libro della Sallenave – oltre l'appassionata difesa della laicità – si affronta proprio il fanatismo religioso, gli integralismi, il terrorismo e tutto quanto di più delizioso possono offrire le religioni con il loro sottofondo di tradizionale e radicata intolleranza e, molto spesso, con la pretesa e la presunzione di voler “salvare” il prossimo a tutti i costi, anche contro la volontà degli stessi interessati. Libro che è anche il proclama per un ateismo “risoluto, metodico e festoso” e nel quale l'autrice pone profonde ed originali domande a se stessa (e quindi a noi) e ne fornisce le relative risposte.

Leggiamo. “Qualsiasi sia l'orrore che possono provocare gli attentati commessi dai fanatici islamici, sarebbe estremamente pericoloso fare dell'Islam, come un tempo per il comunismo, lo specchio dove si riflettono tutte le nostre deformità. Non ricommettiamo l'errore di crearci un nemico per evitare d'interrogare noi stessi. Quale modello ci proponiamo? La pornografia funebre di un mondo dominato dal denaro e dal sesso. Società “depolitizzate”, senza difesa contro l'invasione del *comunitarismo*. Società delaicizzate dove imperversa l'alleanza esplosiva della religione e della tecnoscienza: <dieu.com>. Focolare di tutti gli oscurantismi. Dobbiamo ritrovare libertà di parola. Indicare in modo chiaro e forte la minaccia che fanno pesare le comunità, le identità collettive e le religioni sulla pace civile, l'avvenire delle nostre società e la libertà individuale. Ricordiamo chiaramente che nessuna religione è al riparo da un ritorno al fanatismo. Rifiutiamo lo scandalo di un'esistenza inchiodata alle proprie origini, di un pensiero asservito ai dogmi. Osiamo essere innanzi tutto degli atei risoluti, metodici e festosi”. Come già accennato, un manifesto

quindi, chiaro, coraggioso, inequivocabile, utile come modello per ogni società civile.

Ed ancora, alcune frasi prese qua e là. “Ma no, l'ateismo non è un credo. È il rifiuto di credere [...]. L'ateismo non pretende d'essere libero da tutte le credenze, esso ne conosce la forza e la persistenza, ma esso in ogni momento prosegue dall'astenersi di rimandare a una potenza sovranaturale la spiegazione dei fenomeni del mondo ed il senso della sua azione”.

“I simboli (o le insegne) religiosi, velo, croce, kippa, riflettono solamente la libertà di colui (o colei) che lo porta? Evidentemente no: essi manifestano anche una sottomissione (spesso volontaria) a un ordine, essi sono il contrassegno collocato dai preti (poiché Dio non parla che per la loro intermediazione) su un corpo, non l'annuncio di una fede, sempre più o meno intima e segreta”.

“Se il libero esercizio dei culti deve essere garantito, tanto più deve esserlo l'espressione filosofica dell'ateismo; la sua espressione pubblica, com'è garantita quella delle religioni. Di conseguenza ciò ci porta a sostenere che gli atei non hanno soltanto il diritto di organizzarsi, ma anche di difendere le loro posizioni e le loro tesi. E ugualmente insegnarle”.

“Le credenze esistono; esse sono più o meno forti, più o meno pericolose. Le credenze religiose sono più pericolose delle altre. La storia l'ha dimostrato”.

“Una religione è moderata quando non ha il braccio armato; o quando essa smette di ricorrervi. O quando è stata obbligata a farlo. Il cattolicesimo è divenuto moderato in Francia quando la legge ha messo fine alla volontà di potere della Chiesa”.

Tutti questi concetti sono a noi molto familiari e non sono certo una novità, ma una rinfrescatina alla nostra memoria non fa certo male. Purtroppo in Italia – a differenza che in Francia – il cattolicesimo non è moderato e sappiamo molto bene quanto dobbiamo lottare giornalmente per difendere la laicità della nostra società e della nostra Repubblica. Un libro sicuramente da leggere e diffondere nonostante che la lingua francese sia penalizzata nella nostra cultura e nelle scuole

dove la “colonizzazione” anglofila non accenna a placarsi.

L'ultimo capitolo “Bref éloge de l'athéisme” è una delle cose più eccitanti che abbiamo letto in questi ultimi tempi. Ci conforta, c'incoraggia nella nostra lotta e ci dà quella gradita sensazione che se anche siamo pochi, non siamo poi così soli. Qualcuno (che però ha avuto la fortuna di non avere il Vaticano in casa) ha già vittoriosamente percorso quella strada che noi oggi faticosamente stiamo percorrendo.

Danièle Sallenave è nata nel 1940 ad Angers (Francia), allieva della scuola normale superiore, laureata in lettere, traduttrice dall'italiano (di Pier Paolo Pasolini), collaboratrice di *Le Monde*, *Messenger européen* e *Temps modernes*. Insegna per breve tempo in un liceo prima d'essere docente universitaria di letteratura francese all'Università di Nanterre, specializzandosi in seguito in teatro e cinema. Attirata dalla “nuova critica”, aderisce ad un piccolo gruppo di scrittori e di teorici e fonda – con Jean Ristat – la rivista *Digraphe*. Pubblica nel 1975 il suo primo racconto *Paysage de ruines avec personnages*, e nel 1980 *Les portes de Gubbio*, romanzo per il quale lo stesso anno ottiene il Premio Renaudot.

Baldo Conti, balcont@tin.it

**ANTONIO DE ANGELIS**, *Un prete sposato: La testimonianza di una sofferta ribellione*, ISBN 88-87216-16-9, Frontiera Editore, Milano 2003, pagine 144, € 12,40.

Un'infanzia rubata, sottratta al legittimo proprietario dai professionisti della preghiera con la complicità dell'ignoranza e della miseria di una famiglia di meridionali trapiantati al nord negli anni trenta per la quale il seminario rappresenta la soluzione di molti problemi, non ultimo quello del raggiungimento di un discreto prestigio nella società delle apparenze. Una soluzione comoda per tutti tranne che per il candidato prete il quale non può far altro che adeguarsi.

È così che nascono le “vocazioni” o almeno una buona parte di esse, e quando il predestinato varca la soglia dell'istituto scatta la trappola del condizionamento psicologico.

RECENSIONI

Una sorta di lavaggio del cervello, l'inseminazione delle paure (paura della morte, del castigo divino ...), l'imposizione di valori innaturali, minano la stabilità emotiva dell'individuo debole. Se non nasce il germe della ribellione si compie il sacrificio ed il poveretto non può far altro che precipitare nel baratro dell'irrazionalità e delle privazioni alimentando a sua volta le schiere dell'esercito dei salvatori di anime.

I metodi usati per convincere il fanciullo che la sua vita ha imboccato una strada senza ritorno sono efficacemente descritti da Antonio de Angelis nell'interessante libro autobiografico (editore Frontiera) *Un prete sposato*, salvato in extremis dall'amore per

una donna dopo anni di tormenti e frustrazioni e di "poco onorata" carriera ecclesiastica. Una denuncia pesante per la chiesa cattolica proprio perché proviene dal suo interno.

Seppur convincente nella prima parte, il libro non ci spiega però come sia possibile che una persona intelligente e sensibile, quale dimostra di essere l'autore, finalmente libera dal vincolo del sacerdozio, stenti a rendersi conto dell'assurda rinuncia a cui è stato costretto, ma concentri la sua lagnanza nei confronti dell'organizzazione clericale su un aspetto tutto sommato marginale della vicenda: l'imposizione del celibato ai preti, i quali si trovano costretti, senza eccezione alcuna, a vivere una sessualità clandestina e fru-

strante che sfocia troppo spesso nella depravazione. Nessun accenno di critica nei confronti di chi, deprivando un fanciullo della propria infanzia, lo condanna ad una vita insensata il cui unico scopo resta il mantenimento del potere al clero. Nessun ripensamento per aver fatto parte, a sua volta, della schiera di imbonitori, colpevoli di produrre le condizioni necessarie al perpetuarsi dell'induzione delle "vocazioni". L'autore ha senz'altro vinto coraggiosamente la sua personalissima battaglia di liberazione sessuale, ma sembra non aver (ancora?) preso in considerazione il percorso più impegnativo, quello che conduce alla libertà di non credere.

Silvano Vergoli, vsil@libero.it

LETTERE

## ✉ I 50 anni della TV

Grazie al professor Pauer ho avuto la rara opportunità di godere d'un orrido panorama presentato con maliziosa perfidia, ma suffragato e reso consistente da una documentazione degna di un saggio. L'argomento riguardava i 50 anni della TV, ma proprio di recente è la Radio, il veicolo mediatico più penetrante e più seguito in assoluto, ad aver subito un colpo malefico allorché i programmi RAI nazionali sono spariti dalle onde medie per essere relegati, a parte il primo (voce di "regime"), nel calderone della modulazione di frequenza dopo essere stati abbondantemente clericalizzati oltre il limite d'ogni decenza. Valga come esempio l'ex "laico" terzo programma oggi veicolo di rubriche degne di radiomaria.

Non che sia un evento eccezionale, infatti questa "conversione" ha coinvolto, da *la Repubblica* a *Liberazione*, anche la cosiddetta stampa laica sempre più incline a strizzare l'occhio alla superstizione fideistica e settaria. Ma tant'è, questo è il nostro paese, conformista, opportunista e leccapièdi a cui non bastò l'esempio di pochi resistenti e per uscire dalla tragica farsa del ventennio fascista ebbe bisogno di un guerra mondiale. E per uscire da 1500 anni di teocrazia, professor Pauer, come si fa?

Sandra Pacciani, Pistoia

## ✉ Dubbi: la scienza e la fede

Il signor Mulè, nella sua lettera al *Messaggero del Veneto* del 26 agosto scorso, comincia dicendo che "La pratica atea o agnostica della vita getta ombre scure sull'umanità. Non a caso, l'uomo che rifiuta Cristo-Dio non sa da dove viene, perché esiste e dove va". Pertanto, il signor Mulè sa (beato lui) da dove viene, perché esiste e dove va. Tutto questo perché qualcuno, magari da piccolo, gliel'ha detto al catechismo. Ripeto: beato lui, che crede ancora ad Adamo ed Eva, alle relative verità, con questo discorso, sì, presuntuoso e ingenuo, rifiutando qualsiasi sforzo per sollevarsi dalla miseria delle verità trasmesse, appunto, ai bambini del catechismo. Io, pur non essendo credente, sono un cultore e un ammiratore di Cristo, perché mi affascina il suo messaggio, che oggi non sempre rispecchia l'interpretazione delle sfere ufficiali della Chiesa cattolica. Cristo è stato Colui che ha creato le premesse per lo sviluppo non soltanto culturale, ma anche economico-tecnologico della nostra società, convincendo gli uomini che Dio ci vuole bene. Non è che io ci creda tanto, ma sono grato a Cristo che l'ha detto e che ha consentito questo sviluppo.

Secondo Mulè, già l'uomo del Medioevo sapeva e conosceva la propria origine ... È un'affermazione pesante, nel senso che la teoria dell'evoluzione

(che non sempre la Chiesa ha il coraggio di rifiutare) sicuramente non gli apparteneva. E allora mi chiedo: il dubbio, la volontà di andare avanti appartengono solamente alla cultura laica o non dovrebbero essere patrimonio comune a tutti, cristiani e no, cattolici e no, tutti protesi alla ricerca della verità, cui l'uomo (almeno quello che non si accontenta) dovrebbe anelare, senza che ci si accontenti del mito di Adamo ed Eva, e così via? Vede, caro signor Mulè, se oggi la Chiesa cattolica è in crisi (dice lo stesso cardinal Ruini che l'Italia non è un paese di credenti, al contrario di altri paesi, anche europei, il tutto per merito della Chiesa cattolica) ciò è dovuto al fatto che la stessa Chiesa vuol dispensare certezze, evitando alla gente la fatica di pensare, ragionare, leggere, confrontarsi con gli altri, ecc. e quindi mettendo in crisi soprattutto i giovani, che rifiutano i messaggi troppo rassicuranti e certi.

Il dubbio, cioè il rifiuto della certezza, è quello che ha dato i natali alla civiltà e alla cultura moderne, soprattutto a partire dagli effetti positivi della Riforma protestante, che è andata a ripescare quello che Cristo aveva predicato e che il Vaticano aveva dimenticato per farsi bello di fronte al potere con le indulgenze. Purtroppo, da allora, si è preferito costruire un edificio di certezze, liberando la gente dalla fatica di pensare e di alimentare

## LETTERE

i propri dubbi. Le conseguenze? Si vedono tutte attorno, soprattutto nei paesi cattolici. L'uomo dubbioso non è un uomo pieno di paure, ma un uomo animato, come Ulisse, dal desiderio di conoscere, di sapere, per cui, risolto il dubbio, gliene sorge un altro. E questa è la vita e, mi creda, se gli italiani avessero avuto più fiducia in sé e se non fossero stati troppo obbedienti alla Chiesa, avrebbero mandato via molto prima una DC che ha governato per 50 anni, facendo anche bene, ma ritardando lo sviluppo culturale degli italiani. Consentendo, inoltre, molto poco alla sinistra di crescere e non di avere paura, come attualmente ha, di costituire una valida alternativa a Berlusconi. Mi creda, signor Mulè, creda più alla forza creativa del dubbio che non alla forza distruttrice delle certezze che le sono oggi propinate da ogni parte, spesso, mi creda, anche da una sinistra troppo ligia alle direttive di provenienza cattolica.

Aldo Gelsomini  
Rovereto in Piano (Pordenone)

## ✉ Lettera aperta

All'Ispettore Scolastico Regionale

L'inizio delle attività scolastiche in Puglia vedrà ripetersi, a breve, irregolari ingerenze confessionali, non più sottacibili. Come si sa, la normativa vigente vieta lo svolgimento, durante le ore di lezioni, di riti e visite pastorali, voluti da dirigenti scolastici con ossequio conformistico alla tradizione, alcune volte con arroganza. Opporsi o chiedere di escludere tali iniziative antidemocratiche ed antipedagogiche viene ritenuto addirittura come violenza o repressione a danno dei credenti. Eppure libero è nella società l'esercizio dei credi religiosi, perché duplicarlo nell'ambito formativo, il più delle volte in forma catechistica? Senza considerare che il duplicato insegnamento religioso per due ore settimanali, ancorché antiforativo o inutile, riduce ad un'ora quella per altre materie fondamentali, trasferite, in alcuni casi, nel pomeriggio, fra le attività facoltative! Si perpetua poi un'inammissibile discriminazione: per gli studenti appartenenti a famiglie atee o agnostiche o anche di altri credi l'organizzazione scolastica nulla offre e così ad essi non resta che essere allontanati dalla scuola (vedasi ultimo, eclatante caso dell'alunno Albertin a Padova), quando l'ora di

religione è svolta di mattina. Che dire poi delle pratiche religiose o meglio catechistiche, non solo nelle materne, vero delitto pedagogico, ma negli asili, come quelli comunali di Lecce, con la contrarietà elusa di genitori?

È ancora possibile che nessuno riprenda le libere decisioni dei vari responsabili scolastici, consentendo: (1) la messa nel liceo De Ruggeri di Massafra, ad inizio d'anno; (2) precetto pasquale al liceo Tito Livio di Martina Franca; (3) uscite per il coro e precetto pasquale all'Aristosseno di Taranto; (4) precetto pasquale al liceo Palmieri di Lecce; (5) presenza alunni del liceo Virgilio di Lecce in Caserma per S. Giorgio; (6) visita pastorale del vescovo alle Elementari di Lecce; (7) messa e manutenzione cappella per l'Università di Lecce?

Per tutti questi motivi l'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) sollecita il Dirigente Scolastico Regionale pugliese ad attivare gli interventi di competenza perché le denunciate irregolarità non abbiano più a ripetersi, a tutela della scuola pubblica e non confessionale, a tutela della laicità che la Cassazione riafferma come principio supremo del nostro ordinamento costituzionale.

Giacomo Grippa, [lecce@uaar.it](mailto:lecce@uaar.it)

## ✉ Che cos'è la religione?

Sigmund Freud affermerebbe che è malattia. Per lo scopritore dell'inconscio è il sesso la molla che spinge a realizzare gli obiettivi proposti. Freud operava con i nevrotici, ma la nevrosi è una reazione esagerata ad uno stimolo scatenante. Diverso l'avviso di Carl Jung: per lui la religione rappresenta il ponte per comunicare con l'inconscio. Come psichiatra tentava di relazionare con i pazzi, cioè con individui con cui non c'è possibilità di dialogo. In un'intervista gli chiesero: "Crede in Dio?". Rifletté, poi rispose: "Non ho bisogno di credere. Lo conosco". Non è escluso che le neuroscienze possano dare ad entrambi ragione documentando come il cervello si modifica nel tempo. Costateremmo che il principio di complementarità di Niels Bohr può essere valido anche fuori della fisica.

Ai tempi di Jung la religione poteva essere interpretata come una strategia per capire certe malattie. Capirle

come prima premesso per poterle controllare. I fatti di cronaca documentano come si possono usare certi malati che diventano protagonisti suicidandosi e cercando di coinvolgere nella loro scelta civili indifesi. Non è ancora stato documentato che tra i suicidi per ideologia ci sia qualcuno che, prima dell'evento non reversibile, abbia affermato al sacerdote di turno: "Perché pretendi da me quello che tu al posto mio non faresti mai?", oppure: "Se si tratta di un problema tuo, perché dovrei risolverlo io?".

Per me la religione rappresenta una certezza cui alcuni si aggrappano quando si confrontano con problemi non risolvibili razionalmente. Ci si affida a quella parte arcaica del cervello che è stata fondamentale nell'evoluzione per la sopravvivenza individuale e, di riflesso, per la specie. Poiché il tempo è economico e le ore dedicate ad un'attività mancano per le altre alternative, diventa fondamentale costruirsi dei filtri di precomprensione per interpretare i fatti e grigliare le informazioni che ci bombardano. Oltretutto la conoscenza rappresentata dai titoli può essere scaduta prima di essere appresa. Rimane il tipo di strategie da usare. Il mio tipo di approccio (poiché ognuno propone se stesso e la sua visione del mondo) di fronte ad un problema consiste nel trovare una soluzione accettabile, oppure nel dimostrare che non è risolvibile (la seconda alternativa è più impegnativa).

Mario Benini, Ghedi (Brescia)



**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova  
E-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
Sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

**SEGRETARIO**

Giorgio Villella  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)

**COMITATO DI PRESIDENZA**

Laura Balbo  
Margherita Hack  
Piergiorgio Odifreddi  
Pietro Omodeo  
Floriano Papi  
Valerio Pocar  
Emilio Rosini  
Sergio Staino

**[www.uaar.it](http://www.uaar.it)**

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la  
**NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla  
**MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla  
**MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione  
**PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoggia le  
**ULTIMISSIME**

**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

**La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo.** Le quote **minime** sono (in euro):

| Socio          | 1 anno | 2 anni | 3 anni |
|----------------|--------|--------|--------|
| Ordinario      | 25     | 50     | 75     |
| Quota ridotta* | 17     | 34     | 51     |
| Sostenitore    | 50     | 100    | 150    |
| Benemerito     | 100    | 200    | 300    |

\* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

**ABBONAMENTO A L'ATEO**

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

|        |        |        |
|--------|--------|--------|
| 1 anno | 2 anni | 3 anni |
| € 15   | € 30   | € 45   |

**ARRETRATI DE L'ATEO**

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

**PAGAMENTI**

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:  
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

**PER CONTATTARCI**

UAAR  
C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

[sociabbonati@uaar.it](mailto:sociabbonati@uaar.it)  
tel. 349.4511612

**ATTENZIONE**

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

**RECAPITI DI CIRCOLI**

FIRENZE (Baldo Conti)  
Tel. / Segr. / Fax 055.711156  
[firenze@uaar.it](mailto:firenze@uaar.it)

GENOVA (Silvano Vergoli)  
Tel. 0185.384791  
[genova@uaar.it](mailto:genova@uaar.it)

LECCE (Giacomo Grippa)  
Tel. 0832.304808  
[lecce@uaar.it](mailto:lecce@uaar.it)

LIVORNO (Rolando Leoneschi)  
Tel. 333.9895601  
[livorno@uaar.it](mailto:livorno@uaar.it)

MILANO (Mitti Binda)  
Tel. 02.2367763  
[milano@uaar.it](mailto:milano@uaar.it)

MODENA (Enrico Maticena)  
Tel. 059.767268  
[modena@uaar.it](mailto:modena@uaar.it)

NAPOLI (Calogero Martorana)  
Tel. 081.291132  
[napoli@uaar.it](mailto:napoli@uaar.it)

PADOVA (Flavio Pietrobelli)  
Tel. 349.7189846  
[padova@uaar.it](mailto:padova@uaar.it)

PALERMO (Rocco Chinnici)  
Tel. 091.6409716 - 329.9451267  
[palermo@uaar.it](mailto:palermo@uaar.it)

PERUGIA (Maurizio Magnani)  
Tel. 0742.98829  
[perugia@uaar.it](mailto:perugia@uaar.it)

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)  
Tel. 0522.856484  
[reggioemilia@uaar.it](mailto:reggioemilia@uaar.it)

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)  
Tel. 340.6221060 - Fax 06.233214874  
[roma@uaar.it](mailto:roma@uaar.it)

TORINO (Giuseppe Arlotta)  
Tel. 011.4334227  
[torino@uaar.it](mailto:torino@uaar.it)

TRENTO (Romano Oss)  
Tel. / Fax 0461.235296  
[trento@uaar.it](mailto:trento@uaar.it)

TREVISO (Mario Ruffin)  
Tel. 0422.56378 - 348.2603978  
[treviso@uaar.it](mailto:treviso@uaar.it)

UDINE (Luigi Feruglio)  
Tel. 0432.581499  
[udine@uaar.it](mailto:udine@uaar.it)

VENEZIA (Attilio Valier)  
Tel. / Segr. 041.5281010  
[veneziam@uaar.it](mailto:veneziam@uaar.it)

VERONA (Silvio Manzati)  
Tel. 045.597220  
[verona@uaar.it](mailto:verona@uaar.it)

## UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

### Scopi generali dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

### Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

### Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

### Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Atteo, in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

### Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, [www.uaar.it](http://www.uaar.it), frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

### Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS and  
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union